

Esce ogni domenica.

Questo numero costa TRE Lire (Estero, CINQUE Lire).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVIII - N. 26

Milano, 28 giugno 1931 - IX

Abbonamento: Anno, L. 140 (Estero, L. 240): Semestre, L. 74 (Estero, L. 125): Trimestre, L. 38 (Estero, L. 68).

LIQUORE

STREGA



TONICO - DIGESTIVO

FORNITRICE DELLA REAL CASA

SOCIETÀ ANONIMA
DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO



FORNITRICE DELLA REAL CASA
E DEI S. PALAZZI APOSTOLICI

FERNET-BRANCA

PRODOTTO SECOLARE DI FAMA MONDIALE



S.A. FRATELLI BRANCA
DISTILLERIE MILANO

CASA FONDATA NEL 1845



LA VOSTRA VOCE NEL VOSTRO APPARECCHIO

Una canzone cara è in alcuni momenti della vita motivo di conforto, di serenità, di letizia. Ma al vostro cuore ancor più gradita dovrà giungere se la vostra stessa voce ve la potrà ripetere, in qualsiasi momento, così come voi sola l'avete sentita. Raccoglietela su disco

"La Voce del Padrone"

La fantasia, nella chiarezza della riproduzione, vi trasporterà nella dolce atmosfera di un sogno...
Il nostro RADIOGRAMMOFONO AUTOINCISORE vi offre questa possibilità

CATALOGHI
GRATIS
A RICHIESTA

I dischi con la vostra voce si possono
anche incidere al momento e acquistare
(a L. 12 ciascuno) presso i nostri rivenditori
autorizzati in tutta Italia e i nostri Negozi.



Società Anonima Nazionale
del "GRAMMOFONO",
MILANO - Galleria Vittorio Emanuele, 39
(Jato T. Grossi)
NAPOLI - Via Roma, 266, 267, 268, 269,
Piazza Funicolare Centrale
ROMA - Via Tritone 89 (unico in Roma)
TORINO - Via Pietro Micca N. 1

Prezzo del Mod. R. E. I. 45
completo di valvole e tasse
comprese, con 6 dischi in
bianco e 6 puntine per l'in-
cisione . . . L. 6700.—

CRANS

presso GIERRE (Vallese) m. 1500 - linea del Sempione.



*Il più bello golf alpino
dell'Europa (18 buchi)*

SPIAGGIA - TENNIS - PESCA - PASSEGGIATE - ASCENSIONI
ALBERGHI:

Golf & Sport - Beau Séjour - Alpina & Savoy - Carlton -
Royal - Eden - Bristol - Rhodania - Pas de l'Ours - Continental.

ZERMATT

(1620 m. s. m.)

Stazione climatica e centro di escursioni incomparabili. Il vero soggiorno ideale. Nessun traffico di automobili. Numerose passeggiate facili e interessanti. Immense foreste di pini e d'abeti. Aperto da maggio a ottobre.

I sette Alberghi Seiler (1000 letti):

HOTEL MONT CERVIN

HOTEL VICTORIA

HOTEL MONT ROSE

HOTEL BEAU-SITE

HOTEL DE LA GARE

HOTEL RIFFELALP

HOTEL LAC NOIR

Sono i primi e i più reputati della regione.
Camere con pensione da L. 45 in più.

Prospetti e tariffe a richiesta presso la Direzione Generale degli Alberghi Seiler - Zermatt

SPIAGGIA - MONTI - ESCURSIONI - SPORTS - CASINO - MONDANITÀ VI OFFRE:



• NEL CENTRO DELLA SVIZZERA
ROMANTICA E PITTORESCA •
5 ORE DA MILANO VIA GOTTARDO (TRENI ELETTRICI).

Per informazioni rivolgersi all'ENTE TURISTICO, LUCERNA (Svizzera)

ACHILLE BANFI

MILANO

**QUESTO E IL SAPONE
che dovete usare**



CORRENTISTI DI BANCA!

VOI TUTTI

difendete il vostro danaro depositandolo in Banca.

A CHE VALE

tale precauzione se, poi, non proteggete i Vostri assegni contro le alterazioni?
E' come chiudere i Vostri valori in cassaforte affidandone le chiavi ai ladri!

DUE

sono i mezzi per proteggerVi: la scritturazione degli assegni a mezzo della

PROTECTOGRAPH

che incide in rosso e nero — ed in modo indelebile — le cifre e le lettere dell'importo

OVVERO

per la stampa dei Vostri assegni l'uso della carta chimica

PROTOD GREENBAC

che posta a contatto con un decolorante fa apparire la parola:

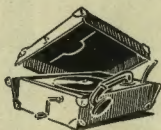
"ALTERATO"

L'adozione di ambedue questi mezzi è la miglior forma di assicurazione contro ogni dolo.

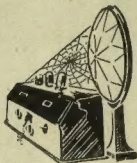
ENRICO DE GIOVANNI - MILANO, Via Cusani, 10 - Tel. 84-270
C. P. E. 631

FRA 20 ANNI

il vostro fonografo
sarà un'anticaglia



la vostra radio sa-
rà un cimelio



il vostro telefono
sarà un fermacarte



la vostra automobi-
le sarà un rottame



ma la vostra

Olivetti



scriverà ancora
come oggi

ING. C. OLIVETTI & C. - IVREA

Waterman's

Penna Patrician (5 colori) L. 260

Portamina Patrician (5 col.) L. 125

Penna Lady Patrician (4 colori) L. 160

Portamine Lady Patrician (3 colori) L. 75

Penna N. 94 (3 colori) L. 160

L. 160



PATRICIAN



Numero 94
BLEU



LADY
PATRICIAN



PORTAMINA
LADY
PATRICIAN

Le ultime creazioni di Waterman sono rappresentate da questi tipi di penne e portamine universalmente ammirati.

PATRICIAN LADY PATRICIAN, N. 94 - Costituiscono quanto di più aristocratico e perfetto si possa desiderare nelle penne colorate.

ELEGANZA E PERFEZIONE

NEI NUOVI SMAGLIANTI COLORI

DITTA RAG. D. CAPRA & C.

Vendita: Via Bossi, N. 4 - MILANO - Corso V. Emanuele, 13

DIFFIDA: I nomi Boro Talco e Boro Talcum sono depositati. I contraffattori saranno perseguiti a termini di legge.



UNA DELIZIA PER LA TOELETTA

Come cipria per il viso ed il collo; dopo il bagno, per i piedi ed insomma per qualsiasi uso di toeletta, il BORO TALCO ROBERTS è la polvere più squisita ed igienica. Ridona alla pelle trasparenza, bianchezza e freschezza naturale e la rende soffice e vellutata. Il Boro Talco mi-

tiga le eruzioni estive ed invernali. Evita le bruciature del sole e mantiene la pelle asciutta e fresca nelle giornate calde. Nell'inverno protegge la pelle e toglie le screpolature e rugosità. Inarrivabile per i piedi, cospargendone nelle calze. Si usa con vantaggio anche nei guanti.

In vendita ovunque: Barattolo L. 3 — Busta L. 1

Il
Borotalco
Unico
Ed Originale

Roberts
BORO TALCUM

In
Una Scatola
Nuova
E Più Pratica

Farmacia Inglese H. ROBERTS & C. - Firenze

CARLO ERBA S. A.: MILANO



la bibita
dissetante
ideale



ALL'ACQUA
AL FELZ

**TAMARINDO
ERBA**

Greif



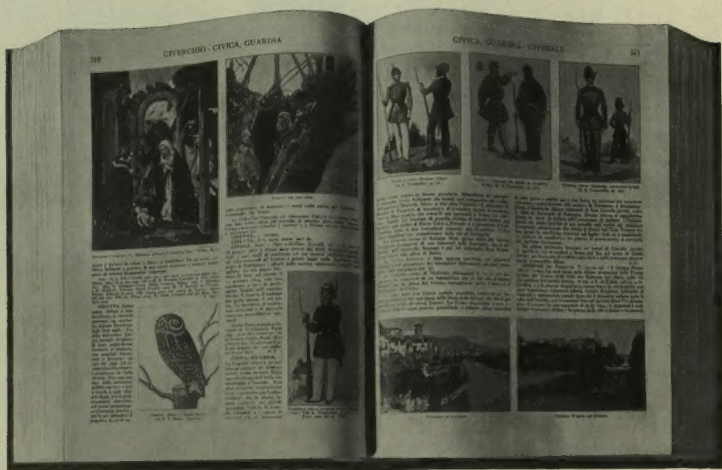
Per i vostri abiti estivi
le tele
di
seta naturale
dovranno avere la vostra preferenza.

Le tele di
seta naturale
sopportano
senza danno
gli ardori del sole
e possono essere
lavate
frequentemente
senza procurare
cattive sorprese



ISTITUTO GIOVANNI TRECCANI

È USCITO
con la solita scrupolosa puntualità



IL **X** VOLUME
DELLA
ENCICLOPEDIA ITALIANA

Per informazioni, prospetti illustrati di saggio e chiarimenti sulle condizioni di abbonamento rivolgersi allo

ISTITUTO GIOVANNI TRECCANI - Piazza Paganica, 4 - ROMA (115)

OPPURE ALLA

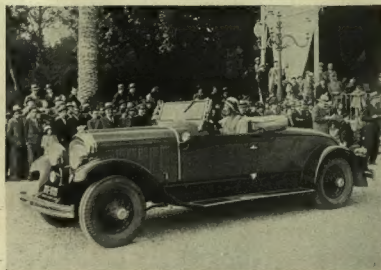
Casa Editrice d'Arte BESTETTI & TUMMINELLI - Via Palermo, 10 - MILANO (111)

ROMA - FIRENZE - VENEZIA

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA



Primo Premio: Signora Flora Liacis.



Secondo Premio: Madame de Laoutre.



Principessa Ruspoli.



Principessa di San Faustino.

CONCORSO ROMANO DI ELEGANZA

QUATTRO PREMI
QUATTRO MACCHINE
MONTATE SU GOMME **DUNLOP**

Le prerogative di un'estetica
signorile riconosciute ufficialmente ai pneumatici più
quotati per la loro solidità
e per la loro sicurezza.



lanx
i.n.s.

(Fotografie gentilmente concesse dal settimanale Raci).





PRATICITÀ...

ELEGANZA...

DURATA...

Cosa esigete in un costume da bagno?

Praticità del taglio, moderna eleganza nel modello e nei colori, garanzia di durata? Ebbene i costumi Jantzen riuniscono tutte queste qualità ed appaiono quindi le pretese delle persone più esigenti.

Ecco perchè lungo le spiagge dove si raccolgono gli uomini e le signore più eleganti, al Lido, a Viareggio, a Rimini, i costumi Jantzen appaiono così numerosi.

La lana a fibra lunga scelta per questi costumi garantisce una perfetta elasticità, una assoluta aderenza e una durata eccezionale, i colori bellissimi resistono agli attacchi del sole e dell'acqua salata, così che i costumi Jantzen alla fine della stagione balneare sono belli come i primi giorni.

Ricordatevi che la "Donnina rossa che si tuffa" posta all'altezza dell'anca sinistra, oppure nella scollatura interna, è la marca che identifica i costumi Jantzen. Esigetela!

MODELLO 27

In vendita presso
migliori negozi di ab-
bigliamento a L. 110.-



Il costume ideale
per praticità, eleganza
e durata

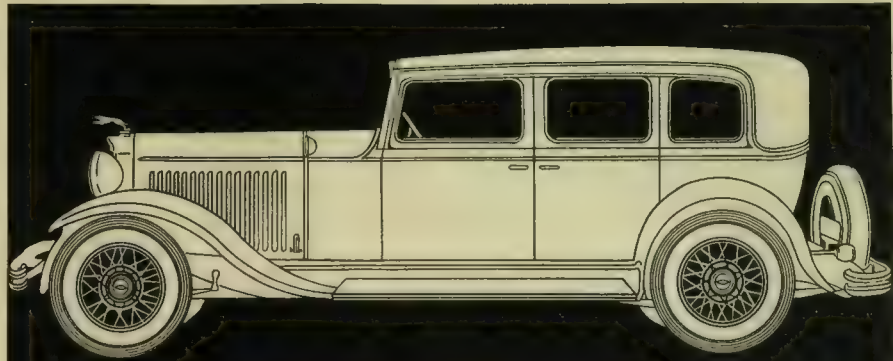
Per rendere elegante la vostra vettura
sicura e confortevole la vostra marcia
adottate i

PNEUMATICI

Englebert

Agenzia Italiana Pneumatici Englebert: G. GÉRARD
TORINO, Via Golto, 2 - MILANO, Via Mercadante, 7

Agenzie e depositi in tutte le città d'Italia



La nuova LINCOLN

La nuova Lincoln conferma i titoli mondiali di superiorità tecnica e di primato di eleganza che tutti le riconoscono con nuove attrattive estetiche e con utili e pratiche innovazioni tecniche.

Il nuovo modello Lincoln è più lungo, leggermente abbassato, ha molle allungate, un radiatore di nuovo disegno e un rendimento di motore che raggiunge i 120 HP.

Nel I° Concorso di Eleganza di Bologna il 31 Maggio 1931 il I° premio assoluto su 42 vetture concorrenti è stato vinto da una Lincoln.

L'innovazione dell'introduzione del "cambio a mozzo libero", oltre a una sensibile economia di carburante, permette dei cambiamenti di velocità ancor più dolci e facili. La nuova Lincoln è come in passato, e più che mai, la macchina che può unire le più alte velocità al massimo comfort, ed una perfezione tecnica imbattibile all'eleganza più raffinata.

FORD ITALIANA SOCIETÀ ANONIMA

LINCOLN



Fordson

AEROPLANI



NELLA FORNACE

Poche cose riescono a furbare l'esistenza femminile come gli eccessi meteorologici.

Sì, naturalmente, le preoccupazioni per noi o per gli esseri che amiamo, i dispiaceri di cuore, la sempiterna crisi finanziaria per la quale tutti i mariti brontolano e tutti i giornalisti scrivono, son tutte cose molto più serie; eppure vi son momenti nei quali riuscite, magari senza volere, a distrarvene. Ma questo feroce caldo di oltre trenta gradi, questo terribile agosto esplosivo d'un tratto in pieno giugno, questo, perbacco, non si lascia dimenticare, da questo non v'è speranza di distrarsi.

Tutti i progetti che avevate fatto, per queste settimane, tutte le abitudini primaverili degli anni scorsi, tutto è annientato e capovolto dall'inattesa canicola.

Quella che aveva l'uso di andare, alla fine della primavera, a fare una visitina alla vecchia zia o alla buona amica in provincia, esita, spaurita: due ore di viaggio, due al ritorno, per stare assieme solo nelle ore del caldo più terrificante, quando ogni tenerezza e ogni contentezza si scioglie in lagrime di sudore e in imperiosa sonnolenza imbambolata! Quella che pensava di fare un giro nelle *maisons de mode* per capir bene ciò che nelle *chiarier* cri e intonarvi i più trionfali abbigliamenti per la spiaggia o per il grande albergo, si lascia andare allo sconforto: chi può girare in queste giornate! Bisognerà vestirsi senza le ricerche squisite nelle quali si attesta la finezza e l'estro muliebre, bisognerà vestirsi secondo il gusto della sarta e della modista, come una qualunque pesce-

cagnetta; morire per amor dell'abbigliamento, no, sarebbe troppo eroico. E le mamme che volevano portare un po' a spasso i bambini, dopo finiti questi benedettissimi esami, e che non vedono aperte alla loro premurosa maternità che delle prospettive di colpi di sole! E le giocatrici di *tennis* che, pur riuscendo faticosamente a restar impeccabili d'eleganza a forza di cipria e di ondulazioni permanenti, hanno l'umiliazione di vedersi squagliare — è proprio la parola — più d'un appassionato adoratore, reso vile dall'idea dei salti e degli scambietti da farsi sotto l'ironia dell'implacabile solleone!

Quelle che sono imperterrite, quelle che non cedono, sono le giocatrici di *bridge*: giocano con trenta gradi, giocherebbero con cinquanta, giocherebbero con trenta gradi sotto.

La passione per il gioco alla moda è superiore anche alle violenze del clima. Si deve giocare a *bridge*, ed esse giocano. Fino a quando?

LA GRANDE PROVA D'AMORE

No, Romeo, non sei tu che l'hai data, tu, anello e patetico nel tuo giustacore di velluto, coi begli occhi di fanciullo profondi e febbrili che Cremona dipinse e che Giulietta amò. L'ha data un bravo vecchio signore sui settant'anni, un buon vecchietto dalla corta persona rotonda, dall'allegria faccia colorita e bonaria sotto i capelli bianchi; e l'ha data non a una di quelle fresche giovinette la cui flessuosa grazia e gli occhi ardenti e ridenti come quelli della tua adorata riescono spesso a far girare la testa ai don Giovanni stagionati; no, l'ha data una brava signora della sua età circa, una simpatica tombolotta, vedova già da parecchi anni, e da parecchi anni sua... amica. Un luogo comune, molto ripetuto dice che a una certa età l'ambizione ha molto maggior po-

tere che l'amore. Ecco che questi due, il presidente Doumergue e la sua simpatia, la signora Graves, ci danno la prova che è possibile il contrario.

Essere, lui, il Presidente della Repubblica, il quasi re eletto da migliaia di voti; esserlo già da molti anni, aver avuto ormai campo di abituarsi a quella vita sovrana, ad essere ovunque il personaggio superiore ad ogni altro, a non vedersi dinanzi che visi ossequiosi e schiene curve, a vivere in mezzo alla dorata pompa del cerimoniale e del protocollo; essere, lei, l'amante dell'uomo più potente della nazione, poter aspirare a diventare la prima signora di Parigi, a vivere come in casa propria nelle solenni maestose sale dell'Eliseo... Non ne hanno voluto sapere, si son trovati d'accordo — son sempre andati così ben d'accordo per tanti anni! — nel desiderio di sfuggire a quella vita eternamente in vetrina, a quel succedersi di inaugurazioni, di discorsi, di suntuosità ufficiali, di baciamani obbligati.

Puis il sourit, salut, et sort...

No, no; il Presidente Doumergue aveva servito onestamente il suo paese, occupando con coscienza il suo posto di responsabilità; ma ora aveva il diritto di riposare, e non aveva alcuna voglia — e la sua donna neppure — di occuparlo sull'altare dell'ambizione; lo sapeva lui, e lei lo intuiva che improba fatica fosse la vita ufficiale: sapeva le malignità e le calunnie che ronzano fra gli inchini e i salamelecchi, ricordava come spesso aveva inteso criticare le presidenze o perché erano troppo vanitose o perché erano troppo alla mano, perché erano avarie o perché spendevano troppo... Perché continuare, per orgoglio, in due, l'aspra *corvée*, fino alla fine?

Puis il sourit, salut et sort...

No, no. Egli ha sorriso, ha salutato, ed



3 Forma pratica ed elegante, con faccetta in oro 18 K. L. 400
In argento L. 335

16 Modello elegante e robusto in cassa oro 18 K. con incisione moderna L. 1380

Questi orologi, che possiedono soltanto negativi di prim'ordine, sono i segni distintivi delle rappresentanze della Alpina-Gruen.

Voi avete bisogno di un orologio a costruzione perfetta e a funzionamento sicuro e continuo che vi dia sempre l'ora esatta. Voi avete bisogno di un Alpina, l'orologio svizzero di gran classe. In un Alpina la precisione del meccanismo si sposa al pregio della forma.

FABBRICHE DI OROLOGI
Alpina-Gruen
 BIENNE SVIZZERA

Rappresentanza in tutte le città d'Italia:

CHIAVENNA
Luigi Pozzi

PIACENZA
Ditta L. Molinari

MANFREDI
A. Magar

TORINO
Oreste Milano
Via Milano

Cav. Alberto Palazzi
Via San Donato, 2

VARESE
E. Angenuzzi

FERRO-CHINA

BISLERI

LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE



ACQUA MINERALE DA TAVOLA

NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANGELICA)

è andato a sposarsi, da galantuomo che sposa una brava donna che gli vuol bene, e han fatto insieme una bella riverenza all'Eliseo e ai suoi splendori. E la folla ha guardato con simpatia il bel gesto dei vecchi innamorati. Ed è così che il signor Doumergue, che fu il signor Presidente della Repubblica, non è più che un buon borghese ritirato fra il verde e il silenzio sorridente d'una villa, senza rimpianto per le file sfolgoranti dei corazzieri che cacellano lampeggiando sulle vie di Parigi, dinanzi allo sportello dell'auto del successore.

Romeo, Romeo, confessa che v'è in tutto ciò almeno altrettanto amore che nei tuoi versi d'arpa alla lodola mattutina.

PROCESSI MODERNISSIMI

Avete sentito? L'illustre americana, la "Regina delle notti" (che bel titolo per un ballo romantico o per un quadro di Stuck!) sta per intentare un processo ai Governi d'Inghilterra e di Francia.

È proprio vero quel che dice Dumas, nel *Demi monde*: "Quando ve n'era una sola, s'andò a nascondere vergognosa; quando furono due si compiansero a vicenda; quando furono tre, fondarono un circolo e fecero ricevimenti....".

Una volta una guidatrice di belle figliuole alla quale si fosse rifiutato l'accesso in un paese avrebbe inghiottito fra le lagrime la sua umiliazione e la sua rabbia; ora che il mondo è inondato di *girls* capitanate da esperte e sapienti signore, queste non si sentono umiliate, ma offese, dai provvedimenti presi da Governi poco intelligenti contro lei e contro le sue leggiadrissime alunne. E reagisce: reagisce, nel modo più moderno e più americano: battendo a denari, cioè a dollari. Cinquantacinquemila dollari, per le signorine europee, per le spese che hanno fatto per venire in Italia a fare il viaggio di nozze. Cinquantacinquemila dollari, per le signorine americane, per le spese che hanno fatto per venire in Italia a fare l'educazione e per i danni che ho avuto per il viaggio. E se non si può dispiacere per il disturbo che mi son presa per venire in Italia, insegnare l'arte del vero divertimento raffinato a voi, che, sfolti, grossolani ed ingrati, avete rifiutato d'istruirvi...

toliti, grossissimi ingenti, una signora non abbia pensato alla risposta che, in stile altrettanto moderno, i retrieval Europei europei potranno darle: "Danni, cara signora? Dispiaceri? Ma, e la *réclame*, cara signora, non la contate? Voi siete senza dubbio una persona illustre in America; ma in Europa, diciamo la verità, chi vi conosceva prima del nostro divieto? Invece ora non vi è fra i più giornaliere degli di rispetto che non si debba il diritto di visita, e, finalmente una parte dei vostri cari, i vostri cari, i vostri cari, i vostri cari, anch'esse non abbiano a ritrarre vantaggi da tutta questa movimentata vicenda? Delle ragazze considerate così seducenti da costituire un pericolo sociale? Delle bellezze così pericolanti da originare incidenti fra nazione e nazione, anzi fra i due continenti? Ma tutto ciò commercialmente parlando, — poiché il commercio si tratta — costituisce un profitto sostanziale. E voi vedrete come il vostro giro, come il vostro affare, come il vostro affare, — e, naturalmente, la vostra signora, — dovrebbe rispondere, per essere moderni come voi, i Governi d'Europa — siete voi che dovreste sbarcarvi, in conto utili e profitti».

LA MODA:
VESTITI DA BAGNO

Arcobaleni, fogli tavolozze novecentistiche, sfoloranti contrasti di tinte marinettine: questo è ciò che appare a chi guardi una vetrina dove sieno esposti abiti da bagno. Talvolta su fondo serio, cioè bianco e nero, turchino o nocciola, talvolta su fondo a colori, sgargianti verde giada, giallo di limone, arancio, rosso, azzurro, turchese, altri colori si stendono: a strisce, a sette, a tridenti, a losange. La bagnante d'una volta, la cui figura si delineava nettamente in scuro sulle tinte sgargianti del mare, si ormai scomparsa e l'alto gallo di un gallo d'oro vuol lottare arditamente coi colori e cacciarli dalla spiaggia, con l'azzurro delle onde, con l'oro del sole e della sabbia, col giallo e rosso degli ombrelli. Mai come ora, ad affacciarsi su una ringhiera di spiaggia, l'impressione d'abbacinamento è stata più forte. Ci sono, sì, in mezzo a tutto questo carnevale ridente e insolente, alcune figure di bagnanti riservate e savie che mostrano queste loro qualità portando semplicemente dei costumi a due colori, l'alto gallo e il verde, o il bianco e l'alto gallo. Ma le addormentazioni dello stesso colore, cose che una volta sarebbero sembrate audacissime, e che ora sembrano il colmo della discrezione, naturalmente.

FIORI DI TRINA

Quando si tratta di fiori artificiali parrebbe che l'ideale dovesse essere l'imitazione perfetta del fiore, l'inganno di chi vi accosta la mano, illudendosi; ma qualche volta invece la moda mette in tutt'altra direzione il proprio capriccio. Fiori, sì, per la forma, per la linea del calice, per la cura dei petali chiusi o raggruppati; ma fiori dove l'artificio si vede, fiori di *lana* e di *cuoio*; auge, allora, di questi fiori di *fil* soprattutto. Ne fanno anche fiori di ricamo; ma non poco belli, senza morbidezze. I fiori di *fil*, invece, hanno una leggerezza e una finezza da innamorare, una preiosità un po' manierata di fiori colti in qualche giardino da fiaba, dove si vedono crescere i forami di trina, le piantagioni miracolose di Alençon, di Venezia, di Valenciennes, e di boccelli di yelo bianco orlata di merletto. E poi, un fiore di boccelli di yelo in verde, o talvolta anche in azzurro e in rosa; ecco quanto la moda ha creato di più grazioso per mettere all'occhiello del *tailleur* questa estate.

La signora in grigio.



Etichetta
Verde-Oro

LA FIDUCIA

conduce i bambini dalla mamma! La stessa fiducia spiega la nostra affezionata clientela a preferire gli articoli "4211". Perché? Perché la Casa "4211", già da 4 generazioni della stessa famiglia, da quasi un secolo e mezzo rinomata in tutto il mondo civile per la scrupolosissima composizione di ogni singolo articolo da essa prodotto, dà l'assoluta garanzia che non soltanto la celebre "4211" Acqua di Colonia, ma anche i Saponi, i Profumi, le Creme, le Ciprie, le Lozioni, ecc. che portano la stessa marca  sono veramente ottimi.

Se ne faccia almeno una prova, insistendo espressamente sulla marca **1977** su Etichetta Verde-Oro!



 Eau de Cologne

N.B. - Un articolo "4711" che ha trovato dappertutto ottima accoglienza è l'Acqua di Colonia Tosca che unisce al delicato olezzo della Colonia "4711" l'inebriante Profumo Tosca.

Concessionario: GERHARD WINCKLER, Firenze (1181)

COME AGNELLI TRA I LUPI, ROMANZO DI MILLY DANDOLO

(7. - Continuazione)

Si guardarono, in silenzio. Ma Ada aveva negli occhi quella luce che non permette di vedere una luce diversa, o un'ombra, negli occhi degli altri. Si guardò attorno.

— Hai una bella casa.

Andò a vedere le altre stanze, quieta, in silenzio. Chiese solo:

— Ha scelto tutto Alessandro? Si vede.

Ma a poco a poco l'aria della casa lucida si faceva nebbiosa e iridescente ad un tempo.

— Canta, Anna.

Spiriti profumati appendevano misteriose ghirlande da una parete all'altra: si aprivano, tra quei fiori, porte d'oro di pagode invisibili.

« Ho guardato dalla finestra,
Ho veduto il mio primo amore... »

Poi Anna si volse, guardò Ada, come se fosse per dirle una cosa grave: voleva dirle che non è necessario essere felice. Ma Ada non poteva ancora comprendere.

Tre giorni dopo, Ada voleva ripartire. Aveva parlato poco prima ad Alessandro: le pareva che Anna non l'avesse aiutata, perché aveva aspettato: e ora, in un momento di debolezza e d'angoscia, aveva parlato lei ad Alessandro, senza più aspettare Anna.

Anna era entrata, si era fermata sulla soglia, un po' sorpresa. Alessandro aveva ascoltato con calma e ora parlava con calma: aspettare, riflettere. Ada pareva malcontenta e delusa; del resto non c'era mai stata intimità tra lei e Alessandro.

La fanciulla continuava a dire: « Io ho deciso », con voce monotona, con l'inesplicabile

energia dei caratteri deboli e trasognati, che spesso oppongono ascrete resistenze all'energia dei forti, sconcertando o nascondendosi.

Il giorno dopo se ne andò. Alla stazione, poco prima che il treno partisse, Anna le sussurrò:

— Sarò così felice, in ogni modo, se tu verrai a stare qui!

Allora la fanciulla si rasserenò e si rattristò ad un tempo: gli occhi le brillarono di pianto. E quando il treno partì, pensò, angosciata, che non aveva detto nulla di ciò che realmente voleva dire: le restava quest'angoscia, e quella di aver detto solo cose banali, che umiliavano anche la sua anima.

Era delusa e malcontenta, non degli altri, ma di sé stessa. Cose e persone erano prive di sincerità, e lei non aveva fatto nulla per avvicinare sé e gli altri alla luce. Solo quando Anna suonava e cantava, cose e persone ritrovavano la loro voce vera e il loro inconfondibile aspetto.

Anna attese inutilmente, per molti giorni, una lettera di Ada. Le aveva scritto esprimendole il suo desiderio di aiutarla, e di aiutare specialmente la sua anima: forse queste parole l'avevano turbata?

Invece scrisse la madre ad Alessandro, pregandolo di aiutarla a persuadere la fanciulla che pareva tristemente fissa nel suo pensiero, e più trasognata del solito. Tutti si trovavano perplessi, perfino Anna, di fronte all'inattesa volontà di Ada. Anna disse:

— Non è bene che Ada resti al paese; potrebbe ritornare, e rimanere con noi.

Alessandro disse subito che avrebbe continuato a rivedere, in città, la persona che bisognava farle dimenticare.

Nei giorni di malumore, le parole di Alessandro avevano sempre qualche segreta intenzione che feriva Anna. O era lei che supponeva quelle intenzioni? Allora lo guardava con diffidenza: e se egli vedeva quello sguardo, infuiva il suo pensiero, e attribuiva a quello sguardo le intenzioni stesse che ella aveva attribuito alle sue parole. Così la diffidenza e il sospetto si stabilivano tra di loro, e creavano spesso un'atmosfera pesante che solo la tenerezza più ardente riusciva qualche volta ad alleggerire.

La primavera veniva, ma la grande città non la sentiva ancora: solo il grigio delle nebbiose giornate si prolungava fino a tardi. Ogni tanto il vento si levava, rabbioso, ma incapace di rompere l'immobile coperta del cielo: qualche foglia, che il gelo aveva irrigidito, si staccava dagli alberi dei viali nebbiosi: allora pareva autunno.

In uno di quei giorni Ada riapparve, bianca e seria, disse che non sarebbe più ritornata al paese. Parlava ad Anna e ad Alessandro, con indifferenza, e non li guardava, come se il loro volto e la loro voce non dovessero più interessarle; disse che era venuta a sposare il suo fidanzato.

Quella sera stessa Alessandro parlò col fidanzato; anche Anna lo vide, e lo ricordò subito. Era un bel giovane, dall'aspetto distinto; disse cose assai comuni, con accento piuttosto enfatico; ma si capiva che doveva amare Ada. Si chiamava Alfredo.

Alessandro disse ad Anna, quando furono soli, che il giovane non gli aveva piaciuto: parlava col tono di chi vuole convincere un



2 Lire

Lazzaroni
SARONNO

RIVA-SERILANO



Sapete la novità? Per la colazione e per il tè, Lazzaroni lancia una nuova serie di Biscotti di Gran Lusso al burro di pura panna. Sono leggeri, nutrienti, squisiti e costituiscono un cibo delizioso e un dolce prelibato. Gustate questi biscotti chiedendo lo speciale pacchetto oro bleu con incarto che ne garantisce la freschezza costante. Li preferirete sempre.

Serie biscotti Lazzaroni di Gran Lusso:
PETIT BEURRE - BASTONCINI
MARIE - TAPIOCA - TOURIST
tutti al burro di purissima panna.
Prezzo del Pacchetto Lire DUE



***Algidus** l'espressione più moderna nel campo della refrigerazione domestica! Conserva gli alimenti in un'atmosfera fredda e asciutta e produce cubetti di ghiaccio per la tavola. L'«Algidus», rappresenta una nuova sorgente di piacere e risponde alle esigenze pratiche di ogni famiglia.*

L'«ALGIDUS», viene fornito in quattro modelli di diverse dimensioni.

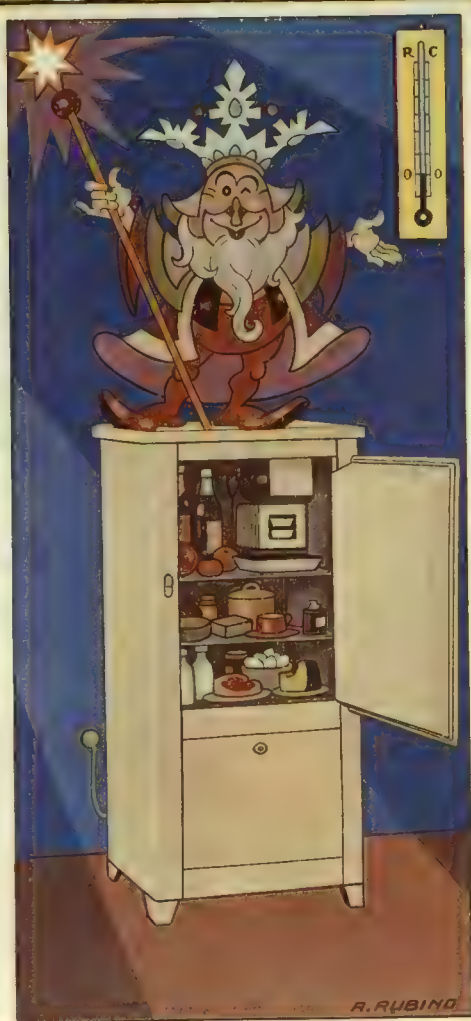
«ALGIDUS», tipo Z1

Prezzo L. 3900

PAGAMENTO

ANCHE A RATE MENSILI

Questo frigorifero a Milano costa per consumo di energia elettrica L. 24 mensili



La donna che cura la salute dei suoi bambini comprende i vantaggi dell'«Algidus». Nella calda estate il latte, il burro, le uova, le carni si conservano intatte per settimane. Le frutta e le verdure tenute nell'«Algidus», sono come appena colte, fresche e fragranti. Eviterete il disturbo quotidiano di rifornire la vostra vecchia e malsana ghiacciaia.

Realizzerete economia sulle compere, e un risparmio su quanto dovrete gettare perchè deteriorato. L'«Algidus», costa poco, rappresenta un piccolo investimento del vostro danaro che si traduce in benessere e salute!

R. RADAELLI VIA VITTORIA COLONNA 2
MILANO

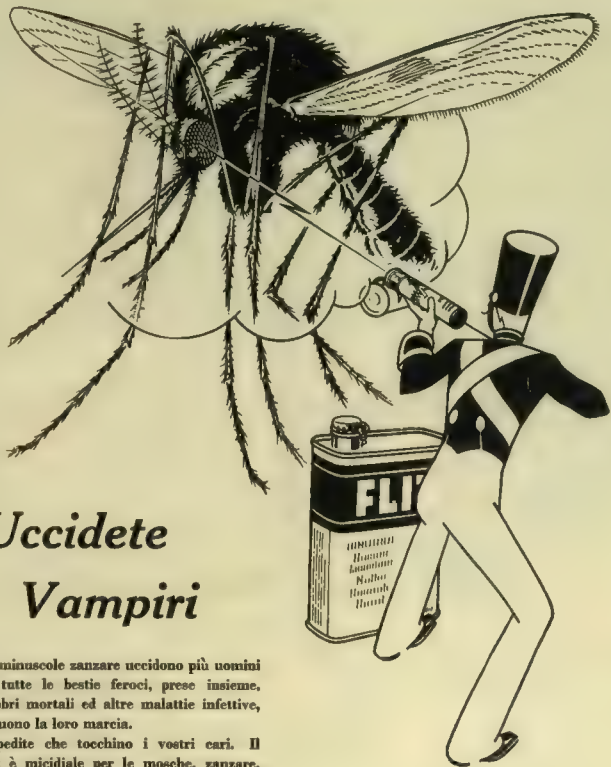


hiast
y s. i

Calze Bemberg



* Nell'interesse del pubblico acquirente e dei signori rivenditori si fa noto che il nome *Bemberg*, in forza della protezione di legge di cui gode, non può essere applicato su alcuna calza se non dai fabbricanti a ciò autorizzati da apposita licenza della Seta Bemberg S. A. Sono altresì diffidati i fabbricanti di etichette, decalcomanie, timbri, punzoni, ecc. a non eseguire commissioni per la riproduzione del nome *Bemberg* S. A. In caso di infrazioni a quanto sopra saranno applicate le sanzioni di legge. (Art. 296 C. P.)



Uccidete i Vampiri

Le minuscole zanzare uccidono più uomini di tutte le bestie feroci, prese insieme. Febbri mortali ed altre malattie infettive, seguono la loro marcia.

Impedite che tocchino i vostri cari. Il Flit è micidiale per le mosche, zanzare, pulci, tignuole, formiche, cimici e per le loro uova. Innocuo per le persone. Non macchia.

Non confondete il Flit con altri insetticidi. Esigete la stagna gialla colla fascia nera.

Depositari per l'Italia:
L. Manetti - H. Roberts & Co
Firenze

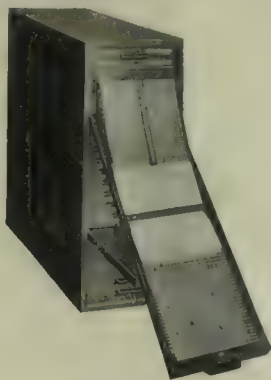
FLIT

Uccide più presto



IL KARDEX

è il miglior amico dell'uomo d'affari. Esso è indispensabile tanto alle piccole e medie aziende come alle grandi organizzazioni bancarie, commerciali, industriali. Esso dà sistematicamente e al momento opportuno, le



indicazioni necessarie per seguire le grandi linee d'una determinata impresa, pur non trascurando quei particolari necessari al regolare andamento delle aziende.

IL KARDEX

risparmia il tempo a chi dirige l'azienda, gli evita sprechi di energia, ne guida gli sforzi nella direzione più produttiva, gli dà, infine, una chiara e netta visione della situazione di ogni reparto dell'azienda.

Chiedete una dimostrazione KARDEX, senza impegno al più vicino dei seguenti uffici:

BOLOGNA Borsa di Commercio, 21-a Telef. 25-738	FIRENZE P.zza dell'Orto, 1 Telef. 25-874	GENOVA Via Giustiniani, 26 Telef. 26-512	TORINO Via Cavour, 19 Telef. 46-541
NAPOLI Gall. Umberto I, 27 Telef. 25-185	PADOVA Via Angiolini, 10 Telef. 25-30	PALERMO Via Fiume, 8 Telef. 10-940	ROMA Via Nazionale, 75 Telef. 43-376

"KARDEX ITALIANO. S. A.

Direzione Generale in MILANO:

Via Camperio, 14 - Telefono 80-741

Stabilimento:

Via Asiago, 70 - Telefono 287-756

CORTINA

Provincia di BELLUNO - 1224 m. s. m.

**La più bella ed elegante
stazione alpina di soggiorno
estivo nelle DOLOMITI**

ALBERGHI

	Letti	Pensioni da
Majestic Hotel MIRAMONTI	300	L. 65
Grand Hotel SAVOIA	180	" 55
Palace Hotel CRISTALLO	203	" 50
Grand Hotel BELLEVUE	150	" 50
Parco Hotel FALORIA	160	" 45
Parco Hotel CONCORDIA	160	" 44
Hotel POSTA	110	" 42
Hotel AMPEZZO	85	" 38
Hotel CORONA	100	" 37
Hotel CROCE BIANCA	110	" 35
Hotel VITTORIA	45	" 33
Hotel SAN MARCO	35	" 33

**Riduzioni ferroviarie del 50 %
dal 16 giugno al 31 novembre**

Tram e vetture dirette dal 1 luglio al 15 settembre

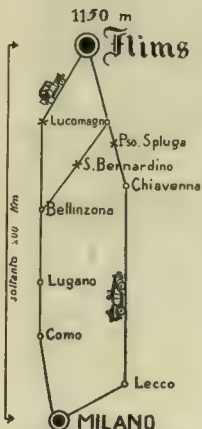
Dal

**SACHET
EUGÈNE**

*dipende la
salvezza dei
vostri capelli.
Vigilate,
Signora,
affinché
il vostro
parrucchiere
usi solamente questo piccolo 'sachet',
quando vi farà una*

**ONDULAZIONE PERMANENTE
eugène**

FLIMS



LA PERLA DELLE VILLEGGIATURE SVIZZERE

distante da Milano: 5-8 ore in automobile (via Monte Spluga) - 9 ore in ferrovia (via Gottardo).

Incomparabile per le sue magnifiche foreste, per il suo lago alpino a sorgenti termali. Vero Eldorado per fanciulli, è preferito quale soggiorno di famiglia. Stazione di ricreazione e ritrovo della migliore Società.

TENNIS

GOLF

HOTEL WALDHAUS E DU PARC

ALBERGO DI GRANDE STILE UNICO NEL SUO GENERE

360 letti - Gran parco con "dancing", all'aperto - "Pavillon de Réunion", con Hall e grandi sale - Ristorante a terrazza con vista splendida - Centro della vita mondana - 7 campi di tennis - golf - grande garage, boxes, officina di riparazioni.

Pensione completa da 18 a 26 franchi. Dir. ED. BEZZOLA (geogr. Savoy-Hotel, Morano)

Case sussurrali: HOTEL SEGNES & POSTE - 110 letti - pensione da 12 a 18 fr.
HOTEL BELLAVISTA - 50 letti - pensione da 11 a 16 fr.



CIPRIA EULALIA N. 5

L'impareggiabile prodotto

altamente apprezzato dalle signore aristocratiche di tutto il mondo.

Perfetta creazione scientifica del celebre

INSTITUT DE BEAUTÉ - PARIGI - 26, Place Vendôme

dove la sua fama incontestata ai suoi incontestati pregi.

PERFETTA ADERENZA - FINEZZA - AROMA SOAVE

Si fabbrica nei colori di moda

Chiedetela ai migliori Profumieri e Farmacisti



Il fuoco

Le bestie lo temono
i selvaggi l'adorano
i civili l'adoprano
gli intelligenti lo sfruttano
con la

Cucina del Risparmio

HOFFMANN

(attenzione: Hoffmann deve
essere scritto con 2 fette)

Massimo sfruttamento delle calorie:
con un metro cubo di gas si prepa-
rano 4 pasti completi per una fami-
glia di 4 persone.

Ogni genere di cottura: dal lessio al-
l'arrosto - dalla minestra alla focaccia.

Igienica l'indoe d'ambiente - solidità
a tutta prova.

Vendite anche rateali.

ATTILIO LISI

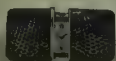
11 - PIAZZA NAPOLI - 11

MILANO

Telefono 42-148

Tram 18 - 33

Al Concorso Internazionale di
Kew (Inghilterra) 1930
MOVADO
venne classificato capo-lista



LA QUALITÀ IMPAREGGIABILE DEGLI OROLOGI **MOVADO** È IL RISULTATO DELLA RIGOROSA APPLICAZIONE DEI PRINCIPI SCIENTIFICI MODERNI E DELL'IMPIEGO DI UNA MAESTRANZA DI PRIMO ORDINE.

OGNI OROLOGIO **MOVADO** È COSTRUITO CON LE STESSA CURE E LA STESSA PRECISIONE.

L'OROLOGERIA EBERHARD
MILANO VIA DANTE, 2

PRESENTA IL CRONOMETRO....



MOVADO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVIII - N. 26

28 giugno 1931 - Anno IX

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



BUCAREST. - LA SEDUTA INAUGURALE DELLA NUOVA LEGISLATURA AL PARLAMENTO ROMENO (15 giugno).

Alla destra di Re Carol, il piccolo principe Michele.

LA SETTIMANA

MISERIE E GRANDEZZE DELL'ESTERO

Qualche giorno fa, un distinto signore, sul punto di uscire in istrada senza giacchetta (proposito che ritorna ad ogni canicola), si sentì dire da un tremente amico: "Che cosa ne penseranno all'estero?"

Così è. Non esiste avvenimento della nostra vita quotidiana, che da molti non sia guardato controbale, e subito considerato nei misteriosi rapporti coi giudici lontani. L'Italia vive ormai — pare — in una casa di cristallo, o "agisce", su una pedana, nel bel mezzo di un anfiteatro tutto gremito d'estero e luccicante di binocoli puntati. Per carità, non disgustiamo il pubblico, non facciamo dire "veh, veh...", o anche "ohhh...", o addirittura, a Dio ci liberi, "poffarè!". La reputazione, signori. Pare impossibile quanta gente, oggi, tien dietro a questa reputazione, come se si trattasse di un capitale evaso: gente gelosa, sospettosa, innamorata nostalgica della libertà democratica, e poi — forse perciò — sempre pronta ad accettare la schiavitù del giudizio forestiero.

Orbene, tale atteggiamento, così anacronistico mentre si celebra l'ardimento, è prima di tutto ridicolo, perché riposa sul falso assioma di un interessamento universale, continuo, per quanto si fa in casa nostra; e in secondo luogo è infantile (infantilismo senile), perché mostra di credere che sporadiche, male informate e labili opinioni straniere possano, con l'implicita minaccia di chi sa quali catastrofi, fornire un controllo e una norma di vita a un popolo, il quale, in giorni duri, si è fatta una sua coscienza e va per la sua strada, verso i suoi fini.

Tutto questo è pacifico, e ha già avuto qualche aperta deplorazione.

Tuttavia, non sarebbe male fare un passo di più, e voltar le spalle non solo alla denigrata opinione forestiera — vera o immaginaria — ma anche all'elogio. Diciamo con tutta la necessaria franchezza, L'Italia, questa Italia d'oggi risolta a rimettere gli arretrati e a conquistare il suo posto nel mondo, non può essere confusa con l'avvenente signora che cerca di farsi un bel nome in società — e sia pure nella Società delle Nazioni. A che servono in questo ardente clima storico i madrigali, i complimenti, insomma le frasi lusinghiere e *bien tournées*? Perfino la lode dello straniero autorevole — poniamo del Capo di uno Stato, di un Ministro degli Esteri — è moneta senza valore, se non viene prontamente cambiata nella più chiara eloquenza dei fatti; figuratevi che cosa valgono le approvazioni di tanti turisti scalzacani, che molti ancora vanno a ricercare col lucicino negli incroci ferroviari, per presentarsi sulle pagine dei nostri giornali!

Quando l'Italia pareva soltanto un magnifico, illustre albergo, era naturale che si tenesse il registro dei frequentatori, e ci si vantasse delle firme illustri, dei pensieri riconoscenti alla vecchia bottiglia, al lume di luna e ai mandolinisti. Ma oggi, dopo la guerra e la rivoluzione, oggi no. La mendicizia è quasi scomparsa dal nostro paese, e sarebbe tempo di proibire l'accattagionaggio dei consensi d'oltre confine. Tempo perso. Direi anche "dignità persa", se per un momento l'Italia dei notidi fatti potesse essere confusa con quella delle circonvolute chiacchiere.

Postilla. Sarebbe bene anche occuparsi un po' meno di quanto avviene in casa d'altri. Intendiamoci; l'informazione precisa intorno alla vita di altri popoli, e anche la descrizione pittoresca di paesi lontani, di costumi insoliti, corrispondono a una necessità e a

un gusto della civiltà contemporanea, che tende ad avvicinare con mille legami genti diverse, e al tempo stesso desidera qualche evasione nell'esotismo, nella fantasia.

Ma a che serve e a chi può far piacere il seguire giorno per giorno la più trita cronaca politica — cioè parlamentare — di Francia, o il catalogare tutte le scemenze della pseudo-America, o il mettere al sole tutti gli intrighi maledoranti della Balcanica? A quale manico collezionista vengono offerti quotidianamente gli innumerevoli ritagli di giornali francesi, inglesi, tedeschi, polviscolo di parole vuote e di vecchie frasi intorno al fatto più insignificante?

Eppure, la lavorazione dell'avvenimento estero ha una tecnica complicata e monotona. Per fortuna, tutto si sfascia nell'urto della smematezza, spesso, o scivola nei meandri della retifica, o improvvisamente si inabissa in un cieco silenzio, mentre vien lanciato un altro fatto e si riprende il ciclo — con la sottintesa convinzione che nessuno si volterà a guardare. (Tutto quel gran brusio rimane sotto a grossi cristalli opachi: la gente vi cammina sopra e non se ne accorge).

Questa è una vecchia mentalità giornalistica, che incautamente si serve dei meravigliosi mezzi nuovi, dalla linotype alla radio; cioè ingrandisce ed esaspera l'uso del mezzo, sino a confonderlo col raggiungimento di un fine. Volete una riprova? Prendete una raccolta di giornali, e sfogliandola una rivista, risalendo il corso del tempo, vedrete come spesso le parole dette dopo dimostrano l'infutilità di quelle dette prima.

Del resto, sulla inutilità di tener dietro ansiosamente ai giudizi altrui non ci mancano certo gli esempi autorevoli.

La Francia, dalla conclusione della pace in poi, ha perseguito un suo piano — ripreso dalle ideologie di Luigi XIV — senza mai affetto del clamore dell'estero. Se mai, ha alzato e conto su una cortina di parole fumogene e pacifiche, per lavorare indisturbata e rapida dietro a quel riparo. Già a Versailles riconobbe i suoi più cari amici in certi ex nemici, si scelse i suoi pupilli, e ai paesi della Piccola Intesa come alla Polonia, dopo i fastosi e facili regali di Clemenceau, (tanto, pagavano gli altri...) largì milioni e armi nella pretestuosa ombra del *drapage*. Gli immortali principi, che in altri confronti sono tanto delicati e schizinosi, hanno accettato *sans broncher* perfino la dittatura militare serba, atrocità comprese, forse per l'allenamento già fatto un tempo con l'amicizia della Russia zarista.

Briand, dinanzi alla cortina fumogena, raccontava bonario favole di Lafontaine, e riceveva spesso quella del lupo e dell'agnello, particolarmente rivolta ora alla Germania e ora all'Italia. Lafontaine è un maestro perfetto, un incantatore; ma né la sua arte, né quella di così umano dittatore riuscirono a distrarre interamente il pubblico, e a tener nascosto che nella terra classica della pace, del disarmo e della *fraternité* si spendevano miliardi senza contare, pur di garantirsi una difesa fino all'estremo di mezzo mondo. Certi colpi di pacifismo si son fatti anche all'aperto: è di ieri una spettacolosa e suppletiva votazione di fondi, che contribuì a condurre dinanzi alla Conferenza del disarmo una Francia in tutto simile a una cittadella traboccante di armi e di armati. (Giudizio, signori del tappeto verde!)

Germania e Austria, intanto, si avviavano al fallimento, al comunismo per disperazione? Storie. La Germania mentisce, e all'Austria si può offrire, in ricordo della vecchia amicizia, un prestito federato di ricatto. L'edero romoreggia, protesta, ammuccia articoli e ritagli di giornali? Al Quai d'Orsay tengono le finestre chiuse, e sanno che il primo vento, li fuori, porta via le parole.

Fino a ieri, è vero, dinanzi alle difficoltà economiche d'Europa, Germania, l'intransigenza francese ha trovato un alibi in America. Anche lo Zio Sam, fra le voci imploranti, lusingatrici, irose del vecchio mondo, rimaneva comodamente seduto sulla dottrina di Monroe; e se ha dovuto qualche volta piegare lo sguardo, e lasciar cadere due parole dal suo dorato sorriso, è stato per ripetere: "Non fa materia. *Business*, *Papier*...". E al cuore dei reggitori, hanno sempre una speranza di salvezza in questa imminente "ragione della realtà". Sì, vi è qualche cosa — talvolta — che scatta dal profondo, disperde i giochi sapienti, e ristabilisce per un momento almeno, la legge della verità. (Non dico la legge della giustizia, che sarebbe troppo pretendere.) Allora, l'ottimismo, il tutto, l'amico della vita, respira. Respiriamo in questa settimana, giacché ce lo permettono.

Il Presidente Hoover ha dichiarato che, salvo la probabile approvazione del Congresso, il Governo americano propone una proroga per un anno di tutti i pagamenti dei debiti intergovernativi concernenti le riparazioni e i debiti di guerra; e poste certe teoriche riserve, fa capire che questo sarà il principio di una nuova attività americana diretta a sanare o alleviare la crisi mondiale. È un intervento, questo, che per la sua importanza può essere paragonato all'entrata degli Stati Uniti in guerra. Dopo l'insuccesso di tante campagne giornalistiche, sono bastate poche parole del signor Mc Call per produrre l'eventualità. Ma con quelle il Presidente Hoover veniva informato che fra tanti morti sarebbero deceduti in Europa anche i fruttiferi investimenti americani, e di là dall'oceano si sarebbero moltiplicati i disastri per l'inevitabile interdipendenza economica dei continenti. I fatti hanno preso alla gola le chiacchiere; e lo stesso messaggio presidenziale parla solo di fatti, non di *business*, fortunatamente senza nessuna poesia, ma con un più vasto e schietto senso della realtà.

L'impressione è stata enorme e generalmente favorevole. Solamente la Francia si è fieramente impennata, e si accinge, sembra, a scatenare una irruente offensiva di parole, contro una dichiarazione di pace lanciata tanto bruscamente, calpestando tutte le buone regole. Già danno a Hoover dell'indelicato; giurano che non lasceranno mutar sillaba al piano Young, né rinunzieranno a un marco delle dovute indennità; accusano di fellonia la Germania, che firma i patti con la riserva di non eseguirli, e questo ripetono per la centesima volta a contare solamente dal 1° marzo o poco dopo: da quando, cioè, un altro paese, concluso un certo accordo navale, e poi trattato dai cattivi esseri, vuole dimostrare che una parola si dice *dato* semplicemente perché si può ritogliarla.

Ebbene, nemmeno tutte queste parole dovrebbero allontanarci dai fatti. Misura prudente sarebbe chiudere porte e finestre, proprio come si usa al Quai d'Orsay. Che se poi, come è naturale, dovremo anche noi interloquire, si potrà incominciare col mandare attorno dichiarazioni in apparenza estranee, in verità vicinissime alla realtà d'oggi. Ecco: "Signori, ricordatevi che ci siamo contati. Italiani, N° 42 milioni. La gente ricca è pregata di prenderne nota. Sopra a tutto la gente che mostra braccia sempre più corte, e più inadatte a regger tanta roba — anche se le allunga coi fucili...".

Scaramuccia.



LA SPAGNA ALLA VIGILIA DELLE ELEZIONI DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE

Ove si pensi al vasto, ininterrotto, febbrile lavoro preparatorio da cui tutti i partiti spagnoli (buoni ultimi quelli monarchici, beninteso...) fecero precedere di più d'un mese le elezioni amministrative del 13 aprile u. s. che, inattesa e per vinti e vincitori, determinarono subito dopo l'avvento della Repubblica, non si può a meno di restare stupiti innanzi allo scarso fervore col quale quegli stessi partiti, e, in certo modo, gli stessi governanti, ancor oggi s'accingono a partecipare fra appena nove giorni alle elezioni dell'Assemblea Costituente, così decisive per l'avvenire delle nuove Istituzioni. Propaganda elettorale saltuaria, articoli giornalistici solo intermittenti, proclamazione di candidati tuttora incompleta... Che più? Persino vari membri del Governo non hanno peranco scelto, tra i diversi collegi loro offerti, quello in cui presenteranno in definitiva la loro candidatura!

Come spiegarci una tale apatia, almeno relativa? Certo, ciò è agevole nei riguardi dei due antichi partiti monarchici, ormai semidissolti, che nella loro quasi totalità hanno deciso d'astenersi dal votare, avendo fondate ragioni di temere che l'irruenza ostilità e la sfrenata baldanza degli estremisti renderebbero loro impossibile un'efficace campagna elettorale e, in molti casi, giungerebbero sino ad imporre l'annullamento delle loro eventuali vittorie. Pur così, non mancano personalità monarchiche di persistente rilievo e popolarità che non esitano ad affrontare il giudizio degli elettori, quali, ad esempio, il vecchio leader liberale conte Romanones

ultimo Ministro degli Esteri della Monarchia — e il non meno vecchio leader conservatore Sanchez Guerra, cui, per altro, l'antica fede monarchica non impedisce di ritenere la Repubblica, oggi come oggi, l'unico regime conveniente alla patria. Dal campo monarchico passando a quello degli elementari ordini che, per solo amor di patria anch'essi, aderirono al fiammeggiante regime, si han poi da menzionare, fra lemasse che, come meglio consentano loro le circostanze, si preparano ad accorrere alle urne il 98 corrente, i simpatizzanti col l' "Azione Nazionale", la quale si autodefinisce con indubbia chiarezza "un'organizzazione di difesa sociale basata sulle affermazioni di Religione, Patria, Famiglia, Ordine, Lavoro e Proprietà", capisaldi del suo programma. Infine, già stanno affilando le armi elettorali pure i cattolicissimi partigiani del pretendente Don Jaime, i cosiddetti tradizionalisti, che, dopo quasi mezzo secolo, sussistono risolti e numerosi, particolarmente nelle province settentrionali della Navarra, della Biscaja, dell'Alava e della Guipúzcoa, come s'è potuto constatare recentemente da un comizio da loro tenuto a Pamplona, dove l'ardore della loro tenace fede politica ha sanguinosamente cozzato

contro l'estrema suscettibilità di masse repubblicane anticattoliche.

Tutto questo per quanto si riferisce ai preparativi degli avversari del regime. L'attività, forzosamente limitata, dei quali rende viepiù inspiegabile la tiepidezza con cui la maggioranza delle masse devote alla Repubblica sembra accogliere finora le imminenti elezioni, e con cui si prolunga e s'accresce, implicitamente, l'incertezza che regna circa il carattere che alla Repubblica sarà per conferire la futura Costituente. Sarà questa



Niceto Alcalá Zamora, Presidente del Governo Provvisorio della Repubblica.

una Repubblica presidenziale? O non piuttosto unitaria? Oppure federale? S'avrebbe da propendere per quest'ultima ipotesi, se s'avvesse da dar retta ai moltissimi i quali ritengono la Catalogna irriducibilmente decisa a fare un *casus belli*, o quasi, della concessione, da parte del Governo centrale, della piena autonomia amministrativa e politica che essa reclama con crescente impetuosità, accampando molteplici diritti più o meno storici. Nel quale atteggiamento, velatamente ribelle e minaccioso, essa è subito stata imitata dalle provincie della Biscaja, della Galizia e, un poco, anche da quelle dell'Andalusia... Ma, sia perché in sì grave questione l'opinione pubblica catalana è ben lungi dall'apparire unanime, sia perché le pretese dei "catalanisti", ispirano alla generalità degli spagnoli qualcosa come il timore non s'usciasse nazionale, sia di fatto che la definitiva fisionomia dell'attuale Regime è ancora un'incognita, la cui soluzione dipende dagli elementi che predomineranno nell'Assemblea Costituente. I membri di questa saranno in totale 470, dei quali 361 per le maggioranze e i restanti 109 per le diverse minoranze. Ora, si può comprendere quanto rianza difficile prevedere con presumibile esattezza come risulterà composta quella maggioranza, se si tiene in conto che il potere è nelle mani d'un blocco repubblicano-socialista, ma non pertanto avviene che, da un lato, i repubblicani sono suddivisi in repubblicani di destra, riformisti, democratici, radicali e radicosocialisti, e da un altro lato, il partito socialista — il meglio organizzato di tutti e senza il cui concorso i repubblicani non avrebbero certamente potuto abbattere la Monarchia — è combattuto con

implacabile e non sempre vano accanimento dai sindacalisti e dai comunisti, numericamente insufficienti — come gli anarchici, del resto — per far trionfare le loro deleterie dottrine, ma più che bastevoli, colla loro instancabile propaganda — specie in Catalogna e in Andalusia — per far apparire troppo deficiente e ingenuo, agli occhi delle credule masse proletarie, l'opera di governo dei socialisti.

D'altronde, lo stesso blocco repubblicano-socialista sta già rivelando delle incrinature, tanto in molte candidature elettorali ove i due partiti sono in rude competizione fra loro, quanto in seno al Governo Provvisorio, nel quale gli sforzi del Presidente Alcalá Zamora e del Ministro degli Esteri signor Lerroux, per mantenere l'orientamento verso destra da loro impresso fin da principio alla Repubblica, onde l'avvento di questa non turbasse eccessivamente la trepida borghesia apolitica, restano spesso virtualmente annullati da provvedimenti radicali adottati dai membri socialisti del Governo, ed in specie dai Ministri della Giustizia, signor Fernandez de los Rios, da quello della Guerra, signor Azana, e da quello della Pubblica Istruzione, signor Domingo, sempre timorosi, si direbbe, di deludere l'impaziente insaziabile aspettativa con cui le masse socialiste salutano la loro andata al potere. Di qui, appunto, i decreti sulla libertà di culto, sull'insegnamento religioso e sui beni ecclesiastici, poi l'espulsione dalla Spagna del cardinal Primate ed arcivescovo di Toledo, monsignor Segura, e, pur se non decretata ufficialmente, quella dei vescovi di Vittoria e di Malaga, ecc. Tutti provvedimenti, codesti, che, aggiungendosi ai noti incendi di conventi, di istituti didattici religiosi e di chiese, avvenuti senza alcuna repressione né punizione da parte delle autorità, non potevano certo contribuire a guadagnare alle neonate istituzioni le simpatie degli elementi neutri tradizionalmente cattolici, più di quanto v'abbiano contribuito, nell'elemento militare, le riforme... cessare decretate "per sé", dal ministro Azana, in base alle quali i sedici Corpi d'esercito esistenti sotto la Monarchia sono stati dimezzati e l'esercito ridotto ad un contingente complessivo di 98.114 uomini, colla conseguente decimazione dell'ufficialità d'ogni grado. Pur avendo accordato una pensione uguale all'importo dell'intero stipendio ai circa 7500 ufficiali che, dietro suo consiglio, si dimisero prima della pubblicazione di tali sue riforme, il coraggioso Ministro afferma che queste gli hanno permesso di diminuire di 300 milioni il bilancio della Guerra. Egli stesso dichiara, però, che, parallelamente a sì ingente economia, si è proposto di raggiungere lo scopo di rendere impos-



L'ex Primo Ministro monarchico conservatore, José Sánchez Guerra.



L'ex capo del Partito liberale monarchico, conte Romanones.

sibile, d'ora innanzi, un'altra qualsiasi Dittatura militare. E con ogni probabilità egli c'è riuscito, pur se fra le molteplici obiezioni che si muovono alle sue riforme, vi sia quella che esse, per la loro importanza, ben meritavano d'esser previamente sottoposte all'approvazione del nuovo Parlamento, e, per intanto, in caso di gravi disordini privano la Polizia e la Gendarmeria del decisivo concorso delle truppe, ormai scarse per gli stessi servizi di guarnigione.

E, in verità, non è da escludersi, purtroppo, che quest'ultima eventualità abbia un giorno o l'altro a deplorarsi, poiché abbondano an-



Fernandez de los Rios,
Ministro di Giustizia e Culti.



Alessandro Lerroux,
Ministro degli Esteri.



Avaz Azana,
Ministro della Guerra.



Largo Caballero,
Ministro socialista del Lavoro.

cora gli elementi estremisti che, non peranco soddisfatti della caduta della Monarchia, continuano, anche nei loro giornali, a soffiare sul fuoco, e si sono dati a proclamare, a mo' di ritornello, fra le masse operaie, che "ora ch'è fatta la Repubblica, bisogna fare la rivoluzione". Tutto ciò senza contare l'incessante agitazione violentissima della rivoluzione "Confederazione generale del Lavoro", che pretende di dettar legge alla socialista "Unione generale dei lavoratori", obbligando gli affiliati a questa ad iscriversi nel suo "Sindacato Unico", colla minaccia — già effettuata non so quante volte — d'impedir loro, altrimenti, di prestare la loro opera ai datori di lavoro che si rifiutano d'assoggettarsi alle sue tiranniche esigenze.

Ma in diverso campo, pur se in questo stesso ordine di idee, si vuol dell'altro, per convincersi come perfino in certe sfere responsabili spagnuole s'abbia l'aria di predicare la rivoluzione, anziché quel movimento evolutivo — ampio e radicale quanto si voglia — che dovrebbe logicamente seguire al-

l'avvenuta proclamazione della Repubblica? Basti ricordare che in un comizio elettorale a Valenza, lo stesso Ministro della Guerra, sig. Azana, non ha esitato ad affermare (né la sua affermazione è caduta nel vuoto...) che le supposte responsabilità politiche dei governanti del Regime dittatoriale presieduto dal gen. De Rivera devono essere giudicate non già dai Tribunali ordinari, i quali "si limiterebbero ad applicare le leggi; quindi, tutt'al più, indigerebbero delle pene lievi", ma bensì dalla futura Assemblea Costituente, eretta all'uopo in Convenzione!

Niuno ignora, d'altra parte, che all'Assemblea è stato legalmente precisato il suo compito — non facile, né breve, davvero! — per cui essa dovrà anzitutto esaminare l'opera del Governo Provvisorio, che le si presenterà dimissionario; poi discutere il progetto della nuova Costituzione, che sta ora elaborando una Commissione di giuristi; e, infine, procedere all'elezione del presidente della Repubblica.

Speriamo che i componenti l'eccezionale Parlamento saranno, almeno nel loro complesso, all'altezza della ponderosa missione loro affidata, sicché non tardi troppo a chiarirsi l'oscuro panorama politico-sociale che offre oggi la Spagna, e che così svantaggiosamente influenza, per forza di cose, il suo credito monetario. E speriamo anche nel patriottismo e nell'innato buon senso dell'immensa maggioranza di questo popolo cui tanti vincoli cordiali ci legano e che, per intanto, ha dato una nuova prova del suo fine intuito politico, fissando prevalentemente il suo sguardo fiducioso su quell'intelligentissimo ed accorto uomo politico ch'è il Ministro Lerroux, vecchio parlamentare d'ormai quarantenne fede repubblicana, il quale, sia nei suoi quotidiani contatti col Corpo diplomatico, sia nell'ultima sessione ginevrina, col suo tatto squisito ha saputo senz'altro conquistare alla Repubblica, per la cui proclamazione si duramente ha lottato, la stima e le simpatie delle nazioni europee ed americane.

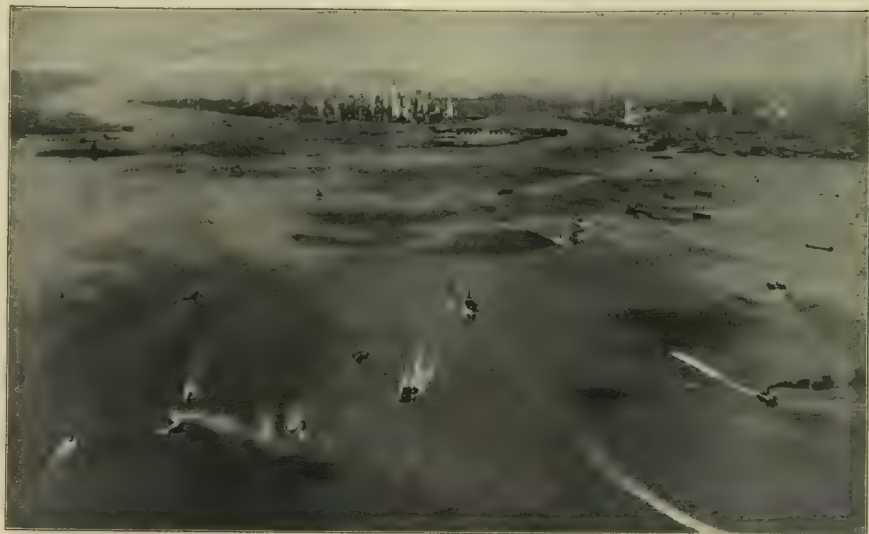
Madrid, giugno.

ENRICO TEDESCHI.



L'INTERVENTO DELL'AMERICA NELLA CRISI ECONOMICA EUROPEA. Dopo l'arrivo del suo importante messaggio per la "raccomanda dei pagamenti", il presidente Hoover ha trascorso — secondo quanto annunciano i giornali — una giornata di riposo sulle rive del Rapidan nella Virginia. Ecco nel giardino della sua casa fotografato accanto alla consorte. (Fot. A. Quintini)

VISIONI D'AMERICA DALLA CARLINGA



L'entrata al porto di New York con le innumerevoli imbarcazioni che fanno la spola tra i grandi piroscafi ormeggiati al largo, e la metropoli. Sullo sfondo si profilano i grattacieli di Manhattan.



Filadelfia fotografata con teleobiettivo da circa 7000 metri d'altezza.

(B. E. A.)

LA NUOVA PORTA DELLA BASILICA DI SAN PAOLO A ROMA



Pietro battezza nelle catacombe. (A sinistra la madre del bimbo, in fondo i convertiti.)



Paolo giunge a Roma in prigionia per giustificarsi dinanzi all'Imperatore.

Il 29 corr., in occasione della festa dei due maggiori Apostoli, verrà scoperta la nuova grande porta di bronzo della Basilica romana di San Paolo fuori le mura.

Di tale porta, che in qualche modo rappresenta il solenne coronamento di tutta una serie d'importanti restauri apportati alla Basilica nel corso di lunghi anni, riproduciamo qui i diversi pannelli che la compongono. Nobile e ispirata opera di Antonio Maraini, essa si rivela, pur in questa visione necessariamente frammentaria, quale un riuscitissimo saggio d'arte sacra monumentale.

Nell'incendio che arse nel 1830 la Basilica di San Paolo, andò quasi completamente distrutta, fusa in gran parte dal fuoco, anche la vecchia porta di bronzo a incrostazioni d'argento. Quel che rimane di questa porta si può vedere attualmente nella sacrestia della Basilica stessa ove sono radunate molte opere d'arte. Nel frattempo la Basilica nella sua porta centrale ebbe una comune porta di legno in attesa della nuova di bronzo.

Dopo un secolo circa, durante il quale vennero a più riprese eseguiti lavori di riedificazione delle varie parti della Basilica,



Lo scultore Antonio Maraini.

si giunse all'ultima fase di questi lavori, dal '70 in poi sostenuti dal Governo Italiano per effetto di un'apposita convenzione con la Santa Sede. Tali restauri si possono dire ormai conclusi, grazie al vivissimo interessamento della Direzione Generale delle

Belle Arti ed all'inflessibile opera del Conservatore della Basilica, Padre Don Giuseppe Acerense, coadiuvato dagli architetti Foschini, Petrangani e Terenzio.

Per la porta fu indetto un concorso nel mese di marzo del 1939 e furono invitati a prendervi parte cinque artisti italiani. I termini della presentazione del bozzetto furono assai brevi perché, dovendo essere la Basilica consegnata dallo Stato alla Chiesa secondo il Concordato del 7 febbraio, si desiderava che la consegna avvenisse a restauri ultimati. Vincitore uscì il bozzetto dello scultore Antonio Maraini, cui venne affidata l'esecuzione dell'opera. Ed egli l'ha eseguita nello spazio di due anni dall'assegnazione avvenuta nel giugno del 1939.

I criteri che hanno ispirato l'artista sono stati da lui espressi in una lucida relazione presentata alla Commissione giudicatrice quando la porta fu interamente modellata, relazione che illustra e commenta in modo efficace le ragioni ideali ed estetiche che hanno guidato Antonio Maraini in ogni momento e in ogni parte dell'opera: nel dare per esempio alle storie di San Paolo un rilievo più guerriero e più romano con la presenza di legionari armati, ed alle storie



Pietro fonda la sede papale in Roma. BATTENTE SINISTRO CON LE STORIE DI SAN PIETRO.



Paolo predica e converte in Tarsus. BATTENTE DESTRO CON LE STORIE DI SAN PAOLO.



Gesù dà le chiavi a Pietro.



L'apparizione sulla via di Damasco.



L'apparizione di Cristo a Pietro sulla Via Appia.



Paolo prigioniero fra i pretoriani.

Pietro crocifisso.
BATTENTE SINISTRO CON LE STORIE DI SAN PIETRO.La decapitazione di Paolo.
BATTENTE DESTRO CON LE STORIE DI SAN PAOLO.



Dopo la fusione: gli ultimi lavori della nuova porta di bronzo.

di San Pietro invece un aspetto più semplice e paterno; a far aliare due angeli nelle scene precedenti il martirio, quasi solenne annunciazione divina, e così via.

In complesso è sembrato al Maraini che alla Basilica di San Paolo — il massimo tempio cattolico dell'originario tipo architettonico ancora conservato nelle sue linee essenziali malgrado la recente ricostruzione — convenisse una porta ispirata alla semplicità maestosa dello stile basilicale cristiano, semplicità che del resto coincide con le ricerche del ben inteso gusto moderno. La ricchezza nell'esecuzione con dorature e agemine dovrebbe però dare alla porta stessa il carattere di ricchezza che la Basilica trae dai materiali preziosi in lei profusi.

La forma di croce costituita dal risalto della intelaiatura della porta è stata dettata non solo dalla necessità di riavvicinare le storie effigiate all'occhio del riguardante, ma dal desiderio di accentuare la santità e unità dell'opera. La quale viene, con le immagini degli apostoli in niello e smalto sul fusto della croce, a completare le testimonianze dell'apostolato contenute nei due lunghi pannelli modellati a rilievo ai lati della croce con le dieci scene della vita di San Pietro e San Paolo. In alto, nei pannelli al di sopra del braccio orizzontale, la luna e l'aquila romana, lo stemma della Basilica e lo stemma papale.

Nel modellare le storie, lo scultore, per quanto non abbia trascurato di studiare le fonti storiche e iconografiche, ebbe a principale ispiratrice la nozione e la credenza diffusa, generale, quasi innata che tutti abbiamo della figura e della missione dei due massimi Apostoli, come inconsciamente l'abbiamo assorbita sin dall'infanzia dalla Religione in cui siamo stati allevati. Gli è sembrato che, conservando alle storie la loro originaria freschezza, avrebbe più facilmente potuto entrare in contatto con l'anima popolare, la quale deve poter leggere nelle porte figurate di una Basilica così come leggeva un tempo nei cicli d'affreschi istoriati sulle mura delle Chiese.

Ciò non vuol dire, naturalmente, che non sia stata osservata una fondamentale unità organica. Se questa infatti esisteva già nel-

l'idea di architettare tutta la porta intorno al simbolo della croce, come simbolo della predicazione apostolica, e quindi di ricordare sul fusto stesso della croce tutti gli Apostoli, questa unità è stata accentuata con l'accentrare il massimo di valore nelle due storie dell'apparizione sulla via di Damasco, e della consegna delle chiavi. Ivi Gesù campeggia tra le parole con le quali dette ai due Apostoli l'investitura e la missione di fondatori della Chiesa Cattolica Apostolica Romana, e tra i simboli che si riferiscono al suo martirio e alla sua sovranità. Sicché queste due storie, secondo quanto era nei desideri del Cardinale Schuster, possono essere considerate anche dal lato figurativo come le due più significative.

La porta è stata in tutte le sue parti eseguita in Firenze, passando i diversi pezzi dallo studio ove il Maraini li modellava nella fonderia Nelli, la quale per l'occasione ha rinnovato in gran parte le proprie attrezzature. Ivi poi furono fissati i bronzi sull'armatura eseguita dal fabbro Mechi, e il bronzo venne arricchito di agemine argentee ad opera di Salvini: tutti artisti fiorentini depositari delle più belle tradizioni nell'arte del metallo. Un contributo notevole venne infine recato dall'Opificio Mediceo delle Pietre Dure, sempre di Firenze, che fissò i lapislazzuli tra gli ori e gli argenti delle fasce di riquadro. ***



Facciata della Basilica di San Paolo fuori le mura.



L'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI ARTE BIZANTINA A PARIGI



Cannos detto di Orosio e di Maria (sec. IV).
(Parigi. Collezione Robert de Rothschild.)

Io sono profondamente avverso alle Esposizioni di arte antica, che da alcuni anni a questa parte si vanno succedendo nelle più importanti città d'Europa.

Riconosco il beneficio spirituale che deriva da codesti ripetuti accostamenti di un grande pubblico alle alte manifestazioni dell'arte. Le anime giovanili ne sono beneficate come le piante nascenti sui prati dalla pioggia fecondatrice di primavera; chi ha già vissuto ed è turbato dalla preoccupazione del suo bene individuale e dal dolore, vi trova un'ora di quiete e di oblio; gli studiosi, dal ravvicinamento di opere sparse in pubblici musei e in private collezioni di città spesso lontanissime fra loro, dalla possibilità di ricomporre almeno temporaneamente oggetti smembrati e divisi traggono un innegabile vantaggio per le loro ricerche e per le loro conclusioni, le quali si valgono del metodo rigorosamente comparativo che permette di determinare le idealità, le tendenze, le abitudini delle varie civiltà, dei popoli diversi, e i caratteri individuali delle singole personalità; gli artisti vi riconoscono armonie che dormivano nel loro intimo, forme che ondeggiavano nella loro immaginazione, ritmi che fremevano già nel loro cuore.

Ma son troppi i pericoli ai quali le opere d'arte sono esposte in codesto continuo va e vieni da una città all'altra, sui treni, nei piroscafi, in un rapido variare di climi e di ambienti. Più di una volta, pertanto, ho espressa l'opinione che, riprendendo il vecchio programma delle mostre del Burlington Fine Arts Club, memorabili per le rivelazioni inesauribili di un materiale sconosciuto, per le discussioni a cui davano luogo, per la luce che ne è venuta alla storia dell'arte, le esposizioni di arte antica debbano limitarsi a riunire opere di proprietà privata, perciò meno note e difficilmente accessibili, preferibilmente di una determinata scuola e appartenenti a collezionisti del paese.

Pur tuttavia, se codeste mie convinzioni consentono una eccezione, essa poteva essere fatta per la Mostra Internazionale di Arte

Bisantina che in questi giorni si è inaugurata al Louvre, nel Pavillon de Marsan.

Innanzitutto la consentiva la natura delle cose esposte, assai più maneggevoli e trasportabili degli antichi, grandi dipinti su tela o, peggio ancora, su tavola.

Si deve tener presente in secondo luogo che nella maggior parte dei musei le opere bizantine sono mescolate con le altre, talvolta non sono neppure classificate, mentre in quell'arte di cerimoniale ogni oggetto vede aumentare la sua importanza e più precisamente si definisce nella vicinanza degli altri.

Conviene infine considerare che si sono tenute a varie riprese esposizioni di arte fiamminga e italiana a Parigi e a Londra, di arte olandese a Londra e a Roma, di arte persiana a Londra, di

pittura del Seicento e del Settecento e del ritratto a Firenze, di arte dell'estremo Oriente a Monaco di Baviera e a Londra, di arte musulmana a Parigi e a Monaco, ma non era stata ancora organizzata nessuna esposizione internazionale di arte bizantina. È pertanto di somma importanza per la cultura mostrare almeno una volta in una rapida visione d'insieme quale sia stata la produzione artistica dell'impero di cui Costantinopoli fu e rimase per mille anni la capitale.



Busto di Costantino II? (sec. IV).
(Budapest. Museo Nazionale.)

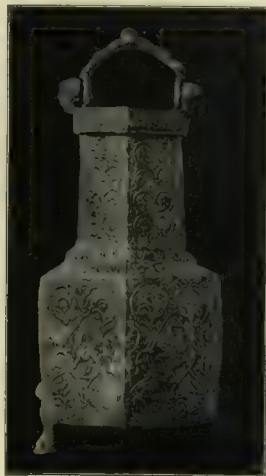
Per secoli e secoli sull'arte bizantina hanno dominato pregiudizi che la scienza ha ormai sfatati, ma che hanno ancora presa nell'opinione pubblica e si vedono affiorare di tanto in tanto in qualche articolo di rivista e di giornale.

Dal momento in cui Cennino Cennini dava lode a Giotto principalmente per aver "rimutato l'arte di dipingere da greco in latino", l'arte bizantina è stata considerata come immobile, incapace di rinnovamento, ridotta, sotto la rigorosa sorveglianza della Chiesa, a ripetere indefinitamente, come da uno stampo logoro, le creazioni di qualche artista di genio.

Sopra tutto le abitudini occidentali di considerare l'arte bizantina con criteri e preconcetti propri dell'antichità classica e del Rinascimento, hanno nociuto grandemente alla comprensione di un'opera collettiva come quella del Basso Impero, nella quale gli artisti soltanto fino a un certo punto e più che altro nell'apparenza hanno potuto irridirsi in alcuni canoni stabiliti dalla Corte imperiale e dalla Chiesa, mentre sostanzialmente essi conservavano una libertà che si rivela nell'intensità espressiva delle figure tessute nelle sontuose stoffe di seta, intagliate sulle gemme, scolpite nell'avorio e nel marmo, dipinte sulle icone, miniate sui codici, incise sui metalli preziosi.

Il preconcetto naturalistico e razionale, che ha ispirata tutta la critica, dal Trecento ai giorni nostri, doveva riflettersi necessariamente nel giudizio di quell'arte tutta luci gemmate, tutta ricchezza, tutta immateriale fulgore d'oro, che aveva affascinato, esaltato gli uomini inondandoli di luce divina, ma nulla aveva chiesto alla coscienza critica e alla ragione.

Solo così si comprende come Lorenzo Ghiberti scrivesse che "dopo l'impero di Roma finì la pittura e l'arte statuaria e ogni dottrina che in essa fosse fatta", come il Vasari, parlando dei monumenti di Ravenna, si sorprendesse "della goffezza e poco desiderio di gloria degli uomini di quella età", e il Milizia definisse l'arte bizantina "mostuosa, mastina e greve", e il Goethe nella



Aspergorio in argento dorato (sec. XI).
(Budapest. Museo Nazionale.)

descrizione del suo viaggio a Monreale non dedicasse una parola sola alla magnificenza della chiesa e dei suoi musai, ossia al monumento più meraviglioso che esista dello stile normanno-bizantino, e Ippolito Taine coprirebbe di disprezzo i musai che nel Sant'Apollinare Nuovo crearono la duplice processione delle Vergini e dei Martiri precedente fra le palme, sopra un tappeto di fiori, in una trionfale atmosfera d'oro, e gli altri che nel San Vitale diffusero una ricchezza che meglio di ogni descrizione della storia e di ogni esagerata critica vale a darci un'idea della magnificenza imperiale di Ravenna.

Ora non più. Il concetto dell'oscurantismo, del "cupio dissolvi", medioevale è sepolto per sempre. Parlare, infatti, di tenebre e di barbarie per un'epoca che ha dato all'architettura Santa Sofia e San Marco, alla filosofia San Tommaso, alla poesia Dante, alla musica i canti liturgici, significa non sentire il fascino della più grande, più ricca, più profonda età della Storia.

Dove è il medioevo? Il medioevo, nel senso comune ed etimologico della parola, non esiste. La storia non ammette parentesi. Per dieci secoli, nell'età che qualche solitario si ostina ancora a chiamare tenebrosa, si prepara la nostra cultura, si svolge dal profondo la nostra giovinezza. Il medioevo, se vogliamo conservare il suo nome, significa salvazione della civiltà romana, cioè della latinità, compiuta dalla Chiesa di Roma con epiche lotte, civilizzazione delle stirpi barbare operata specialmente dal grande ordine monastico di Benedetto da Norcia, fioritura a contatto del Cristianesimo di nuovi valori spirituali, meravigliosa palinogenesi di una umanità millenaria nella civiltà moderna.

Durante la maggior parte di questo lunghissimo periodo, fino al XII secolo in Occidente, assai più tardi nei paesi orientali, l'arte bizantina ha dominato sovrana. La stupenda esaltazione che i suoi valori ideali trovarono nel secolo di Giustiniano, il secolo della Santa Sofia di Costantinopoli e del San Vitale di Ravenna, non si esaurisce nello sforzo gigantesco. La tarda rinascenza che distingue le dinastie degli imperatori macedoni e dei comeni e che ha meritato il nome di seconda età d'oro bizantina, trova fonti d'ispirazione nuove, rivela qualità fino allora sconosciute. E così le opere del primo come quelle del secondo di quei periodi fecondi e privilegiati non somigliano in nessun modo a quelle fiorite in Oriente più tardi, nei secoli XIV e XV, quando nei mosaici di Kahrié-Djami o negli affreschi di Mistra apparve un'arte che Charles Diehl a ragione definì *comparable à ce que nous ont légué de plus beau les primitifs italiens du Trecento*.

Si può dire che l'Esposizione di Parigi offra una immagine assolutamente completa di codesta arte di lusso, maestra di tutti gli splendori e di tutte le magnificenze, di codesta arte raffinata e sapiente che, se più spesso fu a servizio della Chiesa ricevendone una profonda impronta religiosa, ha creato anche capolavori di significato e di contenuto profano per gli imperatori e per i grandi signori di Bisanzio? Evidentemente sarebbe esagerato affermarlo. Con saggia riserva la prefazione al catalogo della mostra osserva che non si sarebbe potuto trasportare a Parigi né la Santa Sofia né la Basilica di San Marco e neppure quelle piccole deliziose chiese che s'incontrano a Costantinopoli, a Salonicco, in Atene o a Mistra. Ma se non si poteva pensare a sfaccare delle mura con le loro raggianti decorazioni di

musica e con i grandi cicli di affreschi che rivestono d'oro e di luce l'interno di tanti edifici bizantini, un importantissimo complesso di calchi, di rilievi, di copie a colori e di fotografie dei principali monumenti d'Europa e d'Asia, riunito intorno all'incorporeabile tesoro delle opere originali inviate da dodici nazioni, offrono una idea necessariamente incompleta, ma pur tuttavia suggestiva di quel mondo affascinante e lontano.

Sopra tutto perfette sono le riproduzioni dei musai, rilevati e coloriti tessera per

della Peribleptos o della Pantanassa in Mistra.

Assai scarsamente noti, attraverso le poco abbondanti pubblicazioni di M. E. Takatchvili e di M. J. Baltrusaitis, sono i monumenti dell'Armenia e della Georgia, dalla valle di Tourtsoun, in cui tutti gli edifici sono attualmente distrutti o inaccessibili, alle regioni di Thorok, di Akhlatziz, di Alkhalaki e di Adagan, da Nicoriminda a Ghelat e a Best-Oubani, da Martvili a Djoulfa (frontiera persiana). È pertanto di straordinaria importanza trovarne qui riunita tutta la collezione delle fotografie, moltissime delle quali ancora inedite.

Il fondamento squisitamente decorativo dell'arte bizantina è il segreto della sua infinità col gusto moderno. Quest'arte in cui la fantasia e l'esuberanza dello stile si esprimono sempre in tecniche sapienti e complicate con lo splendore del colore, con la ricchezza della materia, con la varietà inesauribile dei motivi ornamentali, quest'arte che ha fiorito in tutto il bacino del Mediterraneo, dall'Asia Minore alla Grecia, dall'Armenia all'Egitto, dalla Russia all'Italia, e che per dieci secoli ha espresso con una inesauribile varietà di linguaggio le idee, le tendenze, le aspirazioni di tanti popoli diversi per origine e linguaggio, contiene veramente in sé l'oro dei meriggi o dei tramonti dei paesi in cui il sole si leva e la nota vivace dei fiori innumerevoli disseminati nel silenzio e nella solitudine delle primavere asiatiche.

Smalli nei quali il colore canta attraverso la trama delle bulinature sottili e ne rivela il ritmo misterioso, manoscritti preziosi in cui ignoti miniatori, obbedendo all'istinto segreto della razza, hanno espresso le idee, le credenze, i dogmi, le aspirazioni del tempo loro, avori delicatamente incisi, medaglie, gemme intagliate, sculture monumentali nelle pietre più dure e più preziose, oneferie e argenterie di una ricchezza inestimabile, rilasature ricoperte da stoffe di seta o da placche d'avorio o di metalli preziosi, tessuti in cui tutta la fauna esotica dell'Oriente e fantastiche invenzioni di animali favolosi vivono dentro un'atmosfera d'oro, su magici fondi di fiori e di frutti in un avvicinarsi di tonalità vive e di mezze tinte deliziosamente armonizzate: ecco le manifestazioni più luminose dell'arte decorativa bizantina che sono state raccolte e ordinate a Parigi.

Molte, e qualcuna, come, per esempio, l'intrasportabile pala d'oro di San Marco, il reliquiario di Limbourg, l'Exultet di Bari, i cimeli del tesoro del *Santa Sanctorum* di Roma, i tessuti di Siegburg e di Bamberg, fra le più preziose, mancano. Ma si può dire che una così varia, ricca, eloquente collezione di opere antiche non sia stata mai raccolta dal sacco di Costantinopoli in avanti.

E, se veramente l'arte illumina la storia, tutta la storia di Bisanzio, con i suoi sogni di potenza e di ricchezza, i suoi slanci mistici, il suo splendore esteriore, gli enigmi della sua Corte, l'accanimento delle sue sette, il mistero dei suoi delitti, il suo decadimento raffinato, rivive in questa adunazione di cose belle e preziose.

Del periodo Costantiniano e post-Costantiniano, insieme con le fotografie e i rilievi delle architetture e dei musai sono esposti fra l'altro, i monumentali torzi porfiritici di Berlino e di Ravenna, la testa d'imperatore del Museo del Castello Sforzesco di Milano — la cui identificazione con Teodora avrei voluto vedere meno recisamente affermata



Il Resurreto - mosaico bizantino del XII secolo.
(Roma, Museo di Castel Sant'Angelo.)
(Fotografia Altieri)

tessera, quasi sempre con l'indicazione precisa delle zone di restauro. Dalla chiesa di San Giorgio in Salonicco alle basiliche ravennati, al San Marco di Venezia, alla Santa Sofia di Costantinopoli, la serie, se non può dirsi completa, è certo assai cospicua, e offre argomento a interessantissimi raffronti. Una novità per la maggior parte degli studiosi è costituita dai musai recentemente scoperti sotto i portici della Moschea degli Omnyyadi in Damasco, magnificamente copiati dagli allievi della *École des Arts décoratifs du Palais Ayan*. Interessantissime, specialmente per lo studio della dibattuta questione delle origini dell'ultima rinascita orientale dell'arte bizantina, le riproduzioni a colori degli squisiti affreschi che adornano le chiese

usate solo PROFUMI-CIPRIE-CARON CARON PARIS LA GRAN MARCA



COFANETTO IN AVORIO DEL IX SECOLO CON STORIE DI DAVID (ROMA, PALAZZO VENEZIA)



DITTICO CONSOLARE DI BOZIO E LAMPADIO - AVORIO DEL 7 SECOLO
ARESCIA, MUSEO CIVICO (RISTIANO)



(Fot. Allari)

DITTICO DI FILOSSENS (1011), PROPRIETÀ DELL'ABBAZIA DI SAN CORNELIO
COMPIÈGNE (PARIS, CABINET DES MÉDAILES)



COFANETTO IN AVORIO - SEC. XI-XII (PALERMO, TESORO DELLA CAPPELLA PALATINA)



CUPERTA DI UN EF. INGELARIO - AVORIO DEL V SECOLO (RAVENNA, MUSEO NAZIONALE)



TRITICO HARRAVILLE DEL X SECOLO (PARIGI, MUSÉE DEL LOUVRE)



IVORIO BARBERINI DEL SECOLO VI (ALFA DI UN DITTICO):
L'IMPERATORE GIUSTINIANO (PARIGI, MUSEO DEL LOUVRE)



IVORIO BARBERINI DEL SECOLO VI (PARTICOLARE), IL RE BARBARO DIETRO IL CAVALLO
DELL'IMPERATORE GIUSTINIANO (PARIGI, MUSEO DEL LOUVRE)



"ACCEA LATERALE IN UN SARCOFAGO IN MARMO - SECOLO IV-V - CRISTO E DUE APOSTOLI
BERLINO, MUSEO IMPERATORE FEDERICO)



TORSO IN PORFIDO - SECOLO IV (BERLINO, MUSEO
IMPERATORE FEDERICO)



L'imperatrice Eudossia - avorio bizantino.
(Firenze, Museo Nazionale.)

Fotografia Alinari

nel catalogo della partecipazione italiana alla mostra — il rilievo del museo di Ravenna rappresentante Ercole che uccide il cervo, la Menade d'avorio del museo di Cluny e i dittici famosi di Svidio (Parigi, Cabinet des Médailles), di Boesio (Brescia, Museo Cristiano) e della così detta Arianna o Amalasunta (Firenze, Museo Nazionale). Allora, mentre la scultura monumentale riservava il porfido rosso ai ritratti imperiali e alla decorazione della reggia e delle chiese, l'oreficeria cominciava a tentare lo smalto *cloisonné* — come, mancando a Parigi la stupenda croce del tesoro del *Sancta Sanctorum* di Roma con rappresentazioni di scene evangeliche, dobbiamo contentarci di vedere nelle fibule d'oro del Museo Nazionale di Budapest — o creava capolavori della toreutica quali il cammeo Rothschild col doppio ritratto dell'imperatore Onorio e dell'imperatrice Maria — il famosissimo calice d'argento della collezione Fahim Konchak di New York, detto Calice di Antiochia, la cui pubblica appenzione riaccenderà senza dubbio le appassionante polemiche sulla sua cronologia, che oscilla in un periodo di quasi quattrocento anni, dagli inizi dell'era cristiana al quinto secolo.

Il secondo periodo della storia di Bisanzio, che va da Giustiniano I a Giustiniano II, s'inizia con la costruzione di Santa Sofia, capolavoro dell'architettura bizantina, meraviglia di scienza e di audacia in cui con ampiezza stupenda si concreta la forma caratteristica della tecnica costruttiva bizantina: la cupola. Mentre il musaico adorna con sontuosi rivestimenti le pareti delle basiliche e diventa uno dei più eloquenti mezzi di espressione dell'arte, e negli affreschi lo stile storico e monumentale tende ogni giorno più a rimpiazzare lo stile pittorresco, mentre l'arte del minio concilia la ricchezza sontuosa con la nobilissima semplicità nel codice della cattedrale di Rossano Calabro,

espressione di una corrente artistica risalita dall'Asia Minore, scritto con lettere onciali d'argento su pergamena purpurea, le sculture a tutto tondo o in alto rilievo si fanno, salvo in Egitto, estremamente rare.

Dall'Egitto infatti proviene il frammento di frontone in calcare con figure di Nereidi nude, che faceva parte di uno dei monumenti di Ahnás e che rappresenta a Parigi l'arte copta operante, verso la fine del quinto secolo, sotto gli influssi aleassandrini. Una Nereide su un mostro marino si vede anche nel grande piatto d'argento sbalzato della collezione Gualino, opera del sesto secolo di origine cartaginese. Ma, se codesti e altri oggetti dimostrano che nella oreficeria e nella scultura i soggetti pagani continuavano a godere grande favore, i motivi dell'arte religiosa appariscono sempre più numerosi.

Due fatti di grande importanza per la storia dell'arte si verificarono allora. Da un lato l'introduzione nell'Impero dell'allavamento del baco da seta diede un potente impulso all'arte tessile, dall'altro l'enorme bottino conquistato da Eraclo dopo la sua strepitosa vittoria sulla Persia Sassanide, fornì ai nuovi telai i più belli e pittoreschi motivi orientali prevalentemente tratti dalla vita animale. I musei di Lyon, di Cluny e di Londra, il tesoro della Cattedrale di Sens, le collezioni Sangiorgi, Hayford Peirce e Kelekian hanno inviati magnifici esemplari di quelle seta che furono una delle glorie dell'industria bizantina, mentre dalle raccolte di Mrs. Bliss e di madame M. P. Mallon e dal Victoria and Albert Museum provengono i più bei campioni di quegli arazzi in lana che l'Egitto produceva con inesaurevole varietà di colori e di disegni.

Attacchi dei Russi e dei Bulgari e invasioni musulmane misero in pericolo l'esistenza dell'impero durante i secoli ottavo e nono, nel periodo che va da Leone III a Michele III, e contemporaneamente il movimento iconoclasta, riaccendendo le antiche ostilità dei cristiani contro le immagini e concretandole in precise e severe proibizioni imperiali, raseficava la produzione artistica e la riduceva a una pittoresca e arcaica decorazione e alla ripetizione di poche scene di genere. Allora l'avorio sparì, musaici e manoscritti dipinti divennero sempre meno frequenti, e le tendenze puramente ornamentali dell'arte diedero nuovo e più splendido impulso all'industria della seta, che

è per questo periodo rappresentata a Parigi dai due preziosi frammenti di stoffa "scutulata", con figure di cacce, appartenenti alla basilica di Sant'Ambrogio in Milano, dove risorgono le ante della confessione nella faccia posteriore dell'altare d'oro, dall'altro frammento con due libri affrontati in un grande medaglione, proveniente dal museo Lorrain, in Nancy, dai leoni tessuti fra alberi stilizzati, del tesoro di Saint-Servais in Maestricht e da alcuni buoni esemplari dello Schloss Museum di Berlino.

Ma sotto la dinastia macedone e i connessi la Nuova Roma riacquistò tutto il suo antico splendore; nel momento stesso in cui l'impe-

ro d'Occidente si disgrega, quello orientale si consolida e oppone ai barbari una barriera insormontabile; l'arte riprende i soggetti religiosi e, se le grandi costruzioni di Basilio I sono sparite, nella Focide, a Daphni, a Chio, a Venezia, in Sicilia rimangono monumenti di una sontuosa ricchezza decorativa. La scultura in avorio, l'oreficeria, lo smalto, l'intaglio delle pietre dure toccano il loro apogeo; la miniatura crea opere immortali nella illustrazione di soggetti religiosi e profani, i tessuti intonano la loro decorazione zoomorfica allo spirito dell'epoca. È il Rinascimento, la seconda età d'oro della civiltà bizantina che un cronista del XII secolo ha simboleggiato come la trasformazione di una vecchia matrona in una splendida giovinetta drappaggiata di vesti aeree e ornata di pietre preziose. I capolavori non si contano più e l'esposizione di Parigi ce ne offre a sazietà, dal Codice di San Gregorio Nazianzeno con i ritratti di Basilio I di Macedonia e dell'imperatore Eudossia all'Oppiano della Biblioteca Marciana, dagli Evangelari di Vienna e di Berlino al Nicandro di Parigi, dal trittico in avorio di Harbaville, al San Giovanni Crisostomo scolpito in steatite (Louvre), alle placche in smalti *cloisonnés* su oro della corona di Costantino Monomaco (Budapest, Museo Nazionale), dalla tappezzeria in lana della chiesa di San Geronimo in Colonia alla stoffa in seta in cui si vede un imperatore, in abito di cerimonia, dritto su una quadriga (Victoria and Albert Museum).

Ma il nuovo sforzo esaurì il già stanco organismo millenario. Già al principio del duodecimo secolo, arrestato completamente ogni sviluppo della iconografia, soppiantata con tipi artificiali la fresca ispirazione della natura, soppresso l'individualismo col rispetto esagerato delle formule tradizionali, l'arte bizantina iniziava la sua seconda decadenza e l'artista si trasformava in un abile operante. L'impero, caduto nelle mani dei Franchi nel 1204, faticosamente ricostituito nel 1261, ridotto alla città di Costantinopoli e ai suoi immediati dintorni, riuscì ancora per due secoli a diffondere la catastrofe finale. E l'arte bizantina, che ancora una volta aveva trovato nei musaici di Kahrîrî Djami un lampo di bellezza, morì col vecchio impero orientale che aveva compiuto la sua missione nel mondo.

ARDUINO COLASANTI.



Scene di caccia - tessuto di seta. (Lyon, Museo delle stoffe.)

IL TEATRO CLASSICO GIAPPONESE

Dopo la guerra non mi è stato possibile ascoltare con attenzione che ben poche rappresentazioni del teatro di prosa europeo. Il più delle volte, per trovare accenti appartenenti alla vera vita, bisognava badare ai rumori degli oggetti focati: i dialoghi erano in massima parte d'un'intonazione così falsa, che il pubblico, ritenendoli eccelsi esempi di novità del conversare, finiva per assimilarli nel giro delle frasi e nella cadenza artefatta della voce e recitava in circolazione nei propri ritrovi.

Avuta occasione di visitare il Giappone e di frequentare il suo teatro classico drammatico, ho potuto invece con grande piacere commuovermi e sentirmi avvicinare con crescente passione. Non si può parlare, né farsi un'idea o dare giudizi su questo teatro se non lo si è visto nella terra dalla quale è sorto. Il teatro giapponese, quello che tocca di vedere qualche volta peregrinante per le capitali d'Europa, manca di due elementi decisivi per raggiungere certi effetti di altissima suggestione. Mancano anzitutto le così dette *vie fiorite*, consistenti in due passerelle, congiunti nel fondo della platea col palcoscenico, all'altezza delle teste degli spettatori. Nelle scene di battaglia, di *samurai* al campo, di addii per partenze per viaggi lontani, gli attori muovendosi per queste *vie fiorite*, danno un grande senso di ampiezza alla scena, ravvivandola come per un'immediata presenza d'un più arioso panorama della vita. Queste *vie fiorite* prolungano gli episodi nello spazio, con portacordi, coperti di corazze, accorrenti a passo pesante, o con donne amate parenti in portantina, accrescendo l'intensità della rappresentazione, quanto l'ottima acustica d'una sala, la sonorità d'un'esecuzione musicale. D'altra parte il palcoscenico rettangolare come apertura trova, oltre ad un accordo con le *vie fiorite* poste lateralmente, un'esatta rispondenza con la consueta struttura delle scene reali del mondo. Ai saggi di teatro giapponese visibili in Europa, manca, ancora, e a causa delle forti spese che incontrerebbe, quella grande massa di attori, di coristi e di musicisti indispensabile ad una completa messa in valore di certi drammi movimentati. Vi sono delle scene in cui centinaia di attori vengono ritmicamente a prendere posto sul palcoscenico, entrando dalle *vie fiorite* o dal fondo. Non dimenticherò mai l'imponente bellezza dell'ultima scena d'un dramma intitolato *I quarantasette Ronin*, dove la moltitudine di questi guerrieri sopraggiunge a piccole schiere e a brevi pause, lanciando grida di vendetta, davanti alla porta del principe, che aveva ingiustamente giudicato il loro capo, creando di momento in momento sempre più tragica l'atmosfera della scena.

Costumi immancabilmente di seta, in fusione stupenda di colori: l'oro accordato al verde o al nero, il bianco al celeste, al rosso *fiambois* intessuto d'oro; kimono d'un rosso

giorgionesco, d'un viola pallido, variati da voli d'aironi o da rami fioriti. Truccature eseguite in modo da rafforzare veristicamente nell'ampiezza della scena l'espressione dello sguardo e della bocca. Mimica misurata e profonda in cui mani e volto, in immediata congiunzione con l'anima, riescono a commuovere come per parole dette. Dialogo sobrio, naturale, sgorgato spontaneo con battute realistiche di servi o popolani. Sovente si creano parentesi di azione muta, specie nei momenti più drammatici, e allora subentra il coro ad accompagnare con canto e

ze *No*, di origine buddista, eseguite da attori che si coprivano il volto con maschere di legno scolpite. I drammi del *Kabuchi* sono in gran parte ispirati da leggende, da episodi storici, dalle gesta dei *samurai*. Le scene si svolgono nell'ambiente rude del campo, in piena natura o negli anditi voluttuosi dei quartieri dell'amore.

L'amore, la fedeltà al principe, l'onore del guerriero, l'oltraggio e l'ingiustizia sopportati, la forza d'animo nelle avversità, il sacrificio della donna per il proprio uomo, e i *samurai* che si uccide per non sopravvi-

vere all'onta: sono i temi favoriti del *Kabuchi*. Questa vita appartiene ormai al passato, che non vi sono più da quasi un secolo né *samurai*, né *daimio*, né *obugun*; tuttavia continua ad essere ispiratrice di lavori, tanto ne è intenso il profumo lirico. Ogni dramma consiste in una serie di scene comprendenti ciascuna un episodio culminante, e la fine è data ad intuire. La professione dell'attore si tramanda di padre in figlio; i figli ancora bambini cominciano a comparire sulle scene. Talvolta vi appaiono anche donne, ma generalmente sono gli uomini che interpretano le loro parti, non riuscendo le delicate donne giapponesi ad assumere col gesto e con la voce una posizione appariscente nell'ampiezza del palcoscenico. La stonatura della voce dell'uomo contraffatta nel recitare in parte di donna, viene in qualche modo attutita dal fatto che tutta la recitazione ha una cadenza enfatica, la così detta cadenza alla *samurai*, che corrisponde press'a poco a quella della Comédie Française. Un grande attore, Kikugoro VII, che ho avuto occasione di intervistare nel suo camerino mentre stava preparando una vistosa truccatura da *giuba*, mi raccontò che suo padre lo portò sulla scena, la prima volta, all'età di cinque mesi, ed egli si ricordava di quando, giovanetto, veniva spesso insultato per appartenere ad una famiglia di attori, con l'offesa di "ladro di riva di fiume". Se sulla scena gli attori sono passionatamente amati, fuori sono guardati come una delle ultime caste sociali, ma i tempi vanno mutandosi anche in questo per il Giappone. Kikugoro, me-

more delle umiliazioni subite, ha attualmente fondato una scuola per i giovani attori, a mezzo della quale egli si propone anche di facilitare le loro condizioni di vita e di elevarli moralmente. Vi è un altro grande attore, il quale sostiene abitualmente, vecchio sessantenne come è, parti da giovanetta. L'ho incontrato nei retroscena del Teatro Imperiale, reduce dall'aver rappresentato un episodio dove, da giovanetta, alla visione del teschio del padre, galleggiante su d'un ruscello, si trasmuta in vecchia. Stanco, veniva sorretto da due inservienti ed era stranissimo l'aspetto complesso del suo volto: vi si vedeva il vecchio, la vecchia e la giovanetta nel medesimo tempo. Mi guardò con lo stupore dei convalescenti e scomparve in un ascensore che



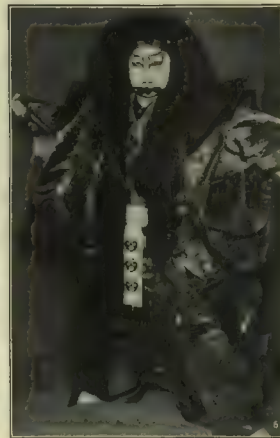
Fotografia di uno degli assi del teatro giapponese, Kikugoro VII, con firma autografa.

musica: canto esaltante la sopportazione, o l'adire, e tutte le più alte passioni umane. Non è soltanto un'impressione di grande armonia che si riceve, ma è una comprensione diretta, pur attraverso la barriera della lingua straniera, delle lotte d'anima, delle sofferenze e delle gioie, in modo tale da trovarsi all'unisono col pubblico, cogli occhi bagnati di lagrime e col piacere del sorriso sulle labbra.

Il *Kabuchi*, o teatro classico, ha un'origine popolare. I suoi stessi personaggi: *samurai*, cortigiane, artigiani, servi, in accordo o in contrasto coi principi, testimoniano come siano nati dal popolo e per il popolo. L'aristocrazia giapponese si diletta invece alle dan-

PALACE HOTEL MÜRREN

1650 m
nella regione della Jungfrau
in pensione, tutto
Prezzo compreso, da Fr. 15.—



1) L'attore Kutzyoro VII in una parte teminale del dramma *Il castello di Osaka*. - 2) Attore giapponese nel suo camerino. - 3) Una scena dei *Quarantasette Ronin* di "Samurai", che si ribella alle offese di Moronad. - 4) La *Danza del leone rosso e del leone bianco*. - 5) Un'altra scena dei *Quarantasette Ronin* Moronad che offende il suo "Samurai". - 6) La *Danza del leone rosso e del leone bianco*. - 7) Kutzyoro VII eseguisce la danza della volpe nel *Tamburino della Groba*. - 8) Attore giapponese che ripassa la parte prima di andare in scena.



lo portava nel suo camerino. Dei quaranta giorni che ho passato in Giappone, circa una trentina me li sono goduti nel pomeriggio al teatro, preso da un'avidità e da un piacere, che non m'erano toccati agli spettacoli dei teatri europei, per quanto questi abbiano l'intenzione di ritrarre la nostra vita contemporanea. Mi accompagnava, come espertissima guida, il signor Almo Melkay, segretario interprete della nostra R. Ambasciata, che molto utilmente mi agevolava a comprendere le più difficili sfumature delle rappresentazioni. In altri tempi, quando il cittadino giapponese era meno schiavo del lavoro e dell'ufficio, il teatro rimaneva aperto dalla mattina sino alla sera. Ora solo dalle quattro sino alle otto. I teatri di Tokio, mantenendo nel decoro della sala tutto l'aspetto d'un tempo, sono forniti di tutte le comodità moderne. Costruiti in cemento armato, imitano l'antica sagoma di legno. Vi sono palchetti, posti a sedere ed altri con soli cuscini dove certi spettatori tradizionalisti trovano più comodo stare assisi sulle gambe piegate. Vaste e belle sale di ritrovo negli intermezzi, stanzini di toilette per le signore, assai frequentati specie dopo scene che abbiano fatto spargere lagrime, per ripassarsi sul volto novella cipria; caffè e ristoranti per resistere ai languori dati dal dramma e dall'avvicinarsi della sera.

Il palcoscenico gode di parti mobili, che rendono agevoli le più perfette illusioni sceniche. La folla negli intermezzi si muove per le scale e i corridoi, muta e varia, qua e là i kimono bruni e chiari, s'interrompono alla stonatura di qualche frac raggrinzito o di qualche divisa nera di studente in zoccoli. Le donne adorano gli attori, ne comperano le fotografie, li seguono trepidanti nell'azione, ne sognano i gesti. Grandi: "Ah! ah!", accolgono con applauso una truccatura riuscita, lo splendore d'un abbigliamento, la forza di un'espressione.

Degli spettacoli che ho visto del *Kabuchi*, non potrò dimenticare alcune scene del dramma *I quarantasette Ronin*, come le più potenti nel condurre la vita sulla scena. Ed è tra queste quella dove Moronao, segretario dello *Shugun*, irritato dalla ripulsa della moglie d'un suo *samurai*, si sfoga su di lui ingiuriandolo con la più aspra fraccatura, fino ad eccitarlo alla rivolta. L'espressione che il *samurai* assume nella lotta interiore tra l'onta che è costretto a subire e il bisogno di ribellarsi, è d'una strapotente consistenza spirituale. La sua rivolta viene scontata col suicidio ordinato dallo *Shugun*. Quest'altra scena dell'*harakiri*, eseguito in presenza degli impassibili delegati del principe, seduti sulle sedie d'onore, e del figlio e dei compagni assisi con la fronte a terra, focca anche i cuori dei più resistenti; e così pure l'addio del figlio alla casa paterna dalla quale viene scacciato.

Il Giappone, stimolato da una parte dalla civiltà americana e dall'altra dall'europea, abbandona giorno per giorno le sue tradizioni, anche le più essenziali. Ancora persistenti e vivi sono rimasti la sua religione, il *Kabuchi* e qualche costumanza minore, ma non si potrebbe giurare di trovare tra mezzo secolo ancora un pubblico disposto a piangere sulle sorti dei quarantasette Ronin; e questo lo fa pensare il fatto che l'impressionario del Teatro Imperiale, cessate le recite del *Kabuchi*, mi invitava con grande entusiasmo, raggiante per un progresso ottenuto, ad assistere ad un prossimo spettacolo consistente in un grande ballo tipo Moulin Rouge, ideato dall'alta potenzialità del suo genio "imbarbarito".

GIOVANNI COMISSO.



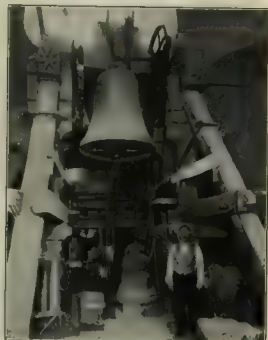
UOMINI E COSE DEL GIORNO



Le onoranze del Belgio ad Augusto Piccard. L'aeronauta, con la sua famiglia e il suo giovane assistente dott. Kipfer, s'intrattiene coi Sovrani al grande ricevimento dell'Accademia delle Scienze di Bruxelles. (Fot. Scholt)



Il soggiorno di Andrew Mellon in Europa. Il Ministro americano delle Finanze fotografato insieme a suo figlio all'Università di Cambridge. (B. F. A.)



La cella campanaria della Basilica di San Pietro durante i lavori per l'applicazione dei nuovi cinghi elettrici. (Fot. Felici)



Milano. - La Principessa Maria consegna al fante Aniello Giordano del 9° Regg. Fanteria il premio "Principessa di Piemonte", istituito dal Comitato Nazionale delle Patroverse dell'Associazione dei Fante.



PADEREWSKI ALLA SCALA

Il grande Polacco deve avere particolarmente gioito del trionfo di sabato scorso, «o corr», alla Scala. Non tanto, forse, per gli applausi scroscianti e per le grida frenetiche del pubblico. (Si pensi che pubblico competente: un pianista, almeno, ogni tre persone, e il calcolo è cauto. La definizione di «scuola del pianoforte», data dal Cortot all'800, trattando di musica, vale benissimo anche per i primi trentun anni del '900.)

Alle dimostrazioni di entusiasmo per la sua bravura tecnica il Paderewski deve anteporre ormai un'importanza secondaria; la consacrazione di sommo «virtuoso», risale a mezzo secolo fa, e gli spetta di diritto assoluto. Oggi ci può essere chi lo eguagli, o anche lo superi, per le doti meccaniche. Gli anni della gioventù sono i migliori per l'agilità delle dita, per la scioltezza del polso, per la forza e per la resistenza del braccio di un pianista; e la gioventù del Paderewski ha obbedito essa pure alle leggi fisiche che non limitano (ahi troppo!) la durata.

Piuttosto, il Maestro polacco si sarà consolato ancora una volta nel mirare fino a che segno giunga la potenza dell'arte sua, spoglia di lenocini, senza trascendentalismi, arte fatta di pensiero saldo e di sentimento profondo, limpida come il cristallo, vera.

Il massimo pregio del Paderewski sta proprio nella chiarezza adamantina ch'egli sa dare al discorso musicale. Questo è ridotto da lui agli elementi fondamentali, apparisce nelle sue linee caratteristiche, si palesa a pieno. Abbiamo sentito sabato sera il Paderewski nel suo Concerto in *la minore*. L'orchestra, e il pianoforte si scambiano nel primo «tempo», le frasi, e intrecciano gli accenti con armonia squisita. Lo stile della composizione concede abbondanti ornamenti pianistici, e il Paderewski li adopera; ma il filo che li lega al tessuto del pezzo, molto ampio e complesso, egli non lo lascia spezzare mai. Certe volate di scale e di arpeggi, certe graniture di frilli velocissimi e passaggi arditi di ottave ti lasciano a bocca aperta. (E qui si vorrebbe osservare che la forza è il colore in cui il Paderewski insiste un po' troppo, con danno dell'effetto generale.) La mente di chi ascolta, però, segue passo passo l'andamento ideale del «tempo», e arriva in fondo, soddisfatta, convinta.

Il secondo «tempo», apre nel Concerto una parentesi di dolcezza soave. Cantano semplicemente e teneramente l'orchestra e il pianoforte, e non è a dire quanta commozione suscitò il Paderewski col tocco delle dita che schiude cerchi magici di sogni e di visioni all'anima. Solo sul finire l'incanto è rotto da una violinata alquanto enfatica. Col terzo ed ultimo «tempo», si torna allo stile ornato del primo.

C'è chi afferma eminenti in pari grado nel Paderewski il compositore e l'esecutore, e ammonisce di non ripetere a suo carico l'ingiustizia, usata col Liszt, e fatta d'ignoranza e di prevenzione, che nega all'artista d'essere esecutore eccellente e, insieme, creatore potente. Bisogna tuttavia ammettere che nelle composizioni del Paderewski prevale il buon gusto sulla spontaneità, e che la scienza aiuta validamente la scarsa originalità. I numerosi pezzi per pianoforte e per canto, composti dal Paderewski, la Sonata per pianoforte e violino, la Sinfonia per orchestra e, principalmente, l'opera in tre atti, *Manru*, promessa nel «cartellone», d'autunno del 1905 al Teatro Lirico Internazionale di Milano, stanno a provare che se il musicista è sempre mirabile, il creatore sale ben di rado alle supreme altezze.

Il Paderewski vince ogni paragone quando si accosta al pianoforte e risveglia le voci assopite dei grandi Maestri del passato: di una sopra tutto, della sua terra, ardente d'amore patrio, morto giovane, lon-

pregiudizio. Soltanto la scienza, opera di pura ragione, non conosce frontiere. L'arte, e con essa la filosofia, al pari di ciò ch'è insito nel profondo dell'anima umana, e nasce dal connubio della ragione col sentimento, l'arte deve mostrare bene impressi i segni della stirpe e il sigillo della nazionalità. Parole di Paderewski; parole sante che ogni compositore dovrebbe sempre tenere a mente. Per essere stato, con la musica, il simbolo vivente della nazione polacca, il Paderewski ha redento e ricostituito la Patria. Ecco, ci pare di vederlo ancora come l'abbiamo veduto sabato sera, alla Scala. Il pubblico aspetta in un silenzio religioso ch'egli entri: le luci delle lampade elettriche sono abbassate, l'orchestra è scomparsa. L'attesa pare non debba più terminare: alla fine egli entra, diritto, severo, solo; siede al pianoforte. La grandezza dell'artista è data, nella massima parte, dalla grandezza morale. Non si può essere grandi artisti, nel significato più alto del termine, senza essere spiritualmente superiori. Dante, Michelangelo, Handel (questo Beethoven in anticipo di un secolo), Beethoven...

Ignazio Paderewski si affisa nel gruppo sublime. La Ballata in *re bemolle*, il Notturno in *re bemolle*, la Mazurka in *fa diesis*, lo Studio in *la minore*, lo Scherzo in *si bemolle minore*; aspetti melanconici, esultanti, infiammati della tumultuosa anima polacca...

Il Paderewski suona con una lentezza di ritmo che confonde chi ha sentito gli stessi pezzi eseguiti da migliaia di pianisti, famosi e meno famosi, con tutt'altro movimento. Poi, con un balzo impetuoso, scoppia la forza quasi selvaggia di quest'Uomo di oltre settant'anni, forza prodigiosa. Le mani picchiano come martelli sulla tastiera, ed è meraviglia che non si spaccino i tasti. Il pubblico prorompe in un'ovazione clamorosa, interminabile. Il Maestro è costretto ad aggiungere altri pezzi al programma della serata; e si appresta a celebrare compiutamente, nella musica, l'anima slava. Ancora pezzi di Chopin; poi scrofina nel paese magiaro. Danze ungheresi, trascritte dal Brahms, e un'improvvisazione delicatissima di un altro di vino giovane, morto acerbamente, Franz Schubert. Non è ancora stanco il Maestro di prodigiarsi per la gioia artistica del pubblico?

Sì, un poco; e si smarrisce qua e là, nell'improvvisazione dello Schubert. Ma si riprende sollecito e giunge alla fine gagliardo, vittorioso.

Il concerto di sabato sera, offerto dall'Ente dei Concerti orchestrali, è stato dato col concorso dell'Orchestra del Teatro alla Scala, diretta dal maestro Antonino Votto. Orchestra e direttore hanno riscosse le più sincere attestazioni di stima. Nel programma del Concerto, erano inclusi due pezzi puramente orchestrali: una Sinfonia del Sanmartini e i *Quattro di un'espansione*, del Musorgski, nell'istrumentazione di Maurizio Ravel, eseguiti assai bene ed applauditi con fervore dal pubblico stipato nella sala. Pubblico delle grandi occasioni, degli avvenimenti memorabili.

CARLO GATTI.



Ignazio Paderewski alla tastiera.

tano dai suoi e dalla sua casa, Federico Chopin.

C'è nella vita di ogni artista un punto in cui le più sicure qualità dell'animo e dell'ingegno si congiungono e formano una figura ben distinta: fortunato chi sa scorgere quel punto e non scostarsene.

Il Paderewski si è votato allo Chopin, dalla prima giovinezza, interamente. Ha venerato in lui il Nume tutelare della sua stirpe, se n'è fatto l'apostolo zelante ed ispirato. Ogni nota della musica di Chopin è un palpito del cuore polacco; nessuna reminiscenza si trova, in Chopin, di compositori illustri dell'età che fu sua. Chopin è passato accanto a Beethoven, senza quasi vederlo. Chopin non ammirò quasi nessun compositore; o sì, Giovanni Sebastiano Bach, genio immenso e pio, costruttore di monumenti musicali giganteschi. La musica di Chopin è unicamente patria e popolo: negli spunti, negli svolgimenti, nel carattere; e si potrebbe perciò proclamare il poema nazionale polacco. Della nazionalità nella musica il Paderewski è il più fervente propagatore ed assertore. «Secondo un'opinione molto diffusa ai nostri giorni, l'arte dovrebbe essere cosmopolita. Come parecchie altre opinioni molto diffuse, anche questa è un

BISCOTTI FINESSIMI SAIWA GENOVA
Raccomandati dalla Società Medica

MANUALE DEL DIRITTO D'AUTORE

di FERRUCCIO FOÀ

VINTICINQUE LIBRE



L'ESTATE IPPICA

Il Gran Premio di Milano (mezzo milione di lire, metri tremila) non si era mai annunciato come quest'anno ricco di concorrenti, vario, pieno d'incognite e di possibilità: dunque attesissimo. A parte l'insolita larghezza nella partecipazione straniera, nessuna delle maggiori scuderie italiane s'era tratta in disparte. Mancava nella nuova generazione il cavallo superiore. I rivali ritenuti maggiori avevano corso e vinto ognuno per proprio conto, ma non si erano ancora trovati a lottare insieme. Bisogna anche aggiungere che la generazione dei vecchi serviva più di un soggetto valido, che sul lungo percorso poteva far valere le sue maggiori attitudini alla resistenza: e questo è un fatto che non accade tutti gli anni.

Ma prima di discutere del Gran Premio di Milano vediamo come vi si era giunti.

Abbiamo detto nella cronaca precedente del Derby delle Oaks. Queste sono state vinte da *Alena*, una tenace puledra apparsa sino ad oggi la migliore dell'annata, che ha continuato poi a vincere facilmente il Legnano e, su la lunga distanza, il Principe Amedeo, dove peraltro non aveva trovato chi la disturbasse. Il peccato che una bella corsa come il Gran premio di Milano, dove peraltro non aveva trovato chi la disturbasse. Il peccato che una bella corsa come il Gran premio di Milano, dove peraltro non aveva trovato chi la disturbasse. Il peccato che una bella corsa come il Gran premio di Milano, dove peraltro non aveva trovato chi la disturbasse.

Il Derby è stato di *Oron*, e abbiamo già detto che presumibilmente ne non era toccato al soggetto più meritevole. Il puledro della Razza di Stupinigi non ha trovato alle Capannelle altro che concorrenti mediocri, o preparati in fretta, o stanchi di corse precedenti. *Salpiglossa*, che avrebbe potuto batterlo, era stato trattenuto a Milano, sostituendo la sua scuderia con un compagno che assolutamente non lo vale. *Harlo* non era stato iscritto alla corsa, perché il suo allevatore non lo aveva ritenuto da tanto. S'è poi visto come *Harlo* sia un ottimo cavallo: una grande sorpresa per l'allevatore, per il proprietario e per il pubblico. Messo a correre sommessamente in corse miste, su distanze ridotte, il figlio di *Androsia* non ha fatto che meglio rivelarsi di volta in volta, coraggioso e veloce, sino alle grandi prove classiche e ai tremila metri del Cavalcchia. Quando non ha vinto ha sempre concesso il traguardo al vincitore, secondo il premio d'Italia, dietro *Salpiglossa*: secondo dietro *Voliano* nell'Ambrosiano. Avrebbe potuto vincere questa prova se fosse stato meglio montato a più fortunato. A Roma avrebbe vinto il Derby. Dietro ad esso infatti finivano poi nel preciso ordine del Derby, e con distacchi più gravi, *Oron* e *Gossart*.

Salpiglossa aveva fatto l'invidiabile doppio del Premio della Vittoria e del Premio d'Italia. Cocchi aveva saputo

accortamente risparmiarlo anche a costo di sacrificargli il Derby. Il terreno pesante lo aveva benissimo servito la prima e la seconda volta. Lamberi lo aveva montato come gli accade nelle grandi giornate. E insomma il figlio di *Teo* e *Stella d'Italia*, ben costruito e di bell'aspetto, arrivava alla grande prova imbattuto.

Quasi imbattuto (la prima prova spesso non conta) vi arrivava il suo rivale maggiore *Sans Crainte*. Questa preziosa importazione della Razza del Soldo non era apparsa ancora a Milano. Paliferno Orini aveva affidato le prove lombarde a *Sans Blague*, giunto insistentemente al Premio d'Italia in condizioni precarie, e aveva trattenuto alle Capannelle il figlio di *Sanovino* che alla fine di maggio doveva vincere facilmente l'Omium. Vittoria convincente e conclusiva ottenuta sui maggiori d'età, che aveva pochi precedenti nell'ultima corsa romana. Quando si son battuti in una prova severa i migliori quattr'anni si può essere al paro delle sorprese e non c'è che da

Ora facciamo la cronaca della corsa. *Salpiglossa* era il favorito: e s'indente, un cavallo imbattuto si spera sempre non posano più batterlo. Molto appoggiati i due rappresentanti della Razza del Soldo, quasi con eguali favori, sebbene *Sans Blague* avesse dovuto l'ultima volta, e fossero tutti e due montati da ragazzi. Si pensava insomma, e con fondamento, che questa grande scuderia avrebbe finalmente colto il gran premio sino a ieri sfuggito. Tesio aveva dovuto rinunziare a *Girard*, ma i suoi fedeli, che sono moltitudine, non avevano rinunciato alla speranza di applaudirlo. Molti sostenitori accompagnavano *Filarete*, e qualcuno immaginava persino che *Valiano* potesse rinnovare il miracolo dell'Ambrosiano.

La sfilata innanzi alle tribune è stata bellissima, una parata insolita. I concorrenti, lasciati a briglia, tutti tranquilli e obbedienti. Non ce n'era uno che recalcitrasse. E nessuno faceva colpo su gli altri. Uguali. Belle nel suo manto sauro appariva *Sans Crainte*.

spettacolo di questo maestro della frusta, che ha l'abitudine di condurre i cavalli al traguardo dell'ultimo posto, e lo spettacolo non è mancato, anche se c'ha un poco addolorati. Avremmo preferito meno spettacolo e una vittoria nostra; ma la vittoria di *Guernaville* e di *Esling* è stata bellissima, e battiamo le mani. La lotta s'è svolta soltanto per il secondo posto ed è stata dura. *Sans Crainte* è stato il solo del gruppo di testa che s'è salvato. *Ingoberla*, condotta con altra accortezza, lo ha battuto di poco, e più non poteva fare. *Salpiglossa* è arrivato quarto, a distanza.

Ai primi posti si son ritrovati dunque i due fantini rivali del memorabile Arco di trionfo, vinto due anni fa dietro da *Ortello*. Le posizioni sono state invertite. Anche allora *Esling* lanciò *Kanlar* dall'ultimo posto all'insuccesso di *Ortello*. La tattica gli riuscì male, perché *Capitoli* tenne duro, e *Ortello* a Longchamp vinse il fastino italiano, a San Siro ha vinto il fantino francese. È giusto.

Consideration? Intanto questa: che i fantini sono fantini e gli allievi sono allievi. *Sans Crainte* era montato da Marchetti, bravo ragazzo ma nuovo a un cimento di tanta importanza. Il puledro della Razza del Soldo ci è parso montato con precipitazione, perché tacerlo lungo tutto il percorso nel gruppo di testa, al posto cioè dei cavalli destinati a scappare? Non diciamo che avrebbe vinto, ma con altra tattica sarebbe stato più vicino al vincitore.

Altre considerazioni potranno poi esser fatte a fine di stagione; ora si può senz'altro affermare che l'annata è scadente, come era scadente l'annata scorsa, come sarà scadente con ogni probabilità l'annata venuta. Non c'è da farsi illusioni: il materiale degli allevamenti è logoro, bisogna rinnovarlo. Gli ultimi successi di *Apelle*, *Canach*, *Ortello* ci avevano addormentati. Credevamo di aver raggiunto su tutta la linea un primato, che ora soltanto di due o tre prodotti eccezionali, venuti fuori quasi di sorpresa da una media meno che mediocre. Abbiamo ormai alcuni stalloni di alta classe, non abbiamo una massa adeguata di buone fattrici.

La Razza del Soldo ha comperato all'estero, e ben comperato: verranno gli anni della raccolta per questa scuderia che semina abbondantemente, ma le occorre una direzione adeguata alla sua importanza: di questo s'è già detto, e sarebbe di cattivo gusto insistere. Tommy Never ha una ricca scuderia e un più ricco allevamento, ma, tolte poche eccezioni, alla quantità delle sue fattrici non corrisponde la qualità. Vedremo presto cosa ne pensa il Cavaliere di Stupinigi i figli di *Captein Caltre*. Tesio non ritrova la sua vena, quella sicurezza che non conosceva ostacoli, quella baldanza senza incertezze; ma si può sempre aver fiducia in lui, intorno di *De Montel* è in colla, e occorrono rimedi eroici per risanare la scuderia che ha dato *Ortello*: se i suoi stalloni sono eccellenti, non bastano a far dunque miracoli a quelle anonime fattricette che li circondano: e salviamo anche qui le poche eccezioni.

Gli altri vivono alla giornata.

Incaltus.



L'aspetto del plateau nella giornata del Gran Premio di Milano all'Ippodromo di San Siro. (Fot. "Arg.")

mantenersi in forma per tener testa ai coetanei ancora sconosciuti.

Gli altri, fuori di *Filarete* e *Ingoberla*, non contavano se non come appoggio ai compagni di scuderia. Non contavano, si diceva, nemmeno i francesi, soggetti buoni non ottimi, considerati di seconda linea nei paesi d'origine. *Risur* aveva vinto di sorpresa il premio balneare di Deauville, ma a Parigi non è che una comparsa. *Guernaville* aveva sempre dimostrato una spiccata attitudine alle lunghe distanze, ma la qualità poco più che modesta gli aveva permesso soltanto una grande vittoria a Vichy, altra vittoria di cura climatica. Il più autorevole e temuto dei tre, almeno per il gran nome, *Charlennage*, era stato eliminato dalla lotta per un incidente d'alleanamento.

Così si era giunti al Gran Premio di Milano, in una giornata calda, non torrida con era da venti giorni i pomeriggi di questo torrido giugno, con un terreno bagnato dall'acquazzone della vigilia, perfetto, in mazzo a una folla che così densa in tutti i recinti, e varia, elegante, curiosa e ansiosa di emozioni, vocante di pronostici e di sfilde, non si era mai veduta sotto i tigli, i cedri, i platani del bel parco, di anno in anno più bello.

E il mezzo milione lo ha vinto uno dei due concorrenti francesi rimasti in lizza: il grigio *Guernaville*, un quattr'anni. Lo ha vinto facilmente.

Il più solido sembrava *Guernaville*, ma forse perché era stato il primo ad uscire dai cancelli e il suo colore grigio scuro lo distingueva dagli altri. Lo avevano messo al posto d'onore, per omaggio, retrocedendo *Harlo*, a cui quel posto spettava. Non han pensato all'augurio implicito in quell'atto di cortesia? I due pensavano, superstiziosi, alle conseguenze che gli auguri portano in questi casi...

Anche la partenza è stata pronta e ordinata. Uno sbandamento alla prima curva, poi tutto è proceduto regolarmente. *Guernaville* è partito con ritardo e s'è tenuto in coda lungo lo stecato. L'andatura non è stata fortissima. Han condotto la corsa, avvicendando *Alena*, *Antonia*, *Asperium*, e *Sans Crainte*. Il cavallo francese, calmo nelle mani di *Esling* calmissimo, sempre ultimo, s'è messo in azione all'inizio della grande curva. L'insuccesso non è stato né lungo né fatale. Quando *Esling* ha deciso di passare è passato, come non ci fossero ostacoli innanzi a lui, e c'erano sedici cavalli lanciati sotto la frusta all'ultimo sforzo. Due o tre han tentato la ragione: gli altri erano stremati. Dietro al grigio, che a duecento metri aveva già vinto, si son buttati disperatamente *Sans Crainte* e *Ingoberla*; ma non c'era niente da fare perché *Esling* aveva già abbassato le mani. Ci avevano annunciato che avremmo assistito a un finale

IL "GRAN PREMIO DI MILANO" (L. 500 000) A SAN SIRO



In alto, i concorrenti sulla grande curva; al centro, il vincitore *Guernanville*; in basso, l'arrivo.

(Fot. R. F. A.)

CARTEGGI INEDITI DELL'OTTOCENTO

FERDINANDO MARTINI NELLE LETTERE A DONNA AMALIA DEPRETIS

Fra taverne di giornalisti, cenacoli letterari e gargote di pittori, qualcuno pensa ancora con nostalgia ai salotti "vieux style", a quelli vecchi davvero ci fa ripensare con curiosità, curiosità la nostra che può subito essere appagata, tante se ne sono scritte, storie varie, lunghette, interessanti, leggendamente inghirlandate di fior d'ortica coi pettegolezzi, sui diversi salotti italiani del '800. Ma nei salotti non si cenava, o per lo meno non sempre era imbandita per gli ospiti la mensa nella stanza da pranzo; però, la fantasia di caffè offerta dalla padrona di casa tra una discussione accanita sulle Convenzioni ferroviarie e le sconcertanti ipotesi intorno alla nostra colonizzazione africana, doveva avere un gusto speciale, se l'indomani un ministro scriveva alla dama, mandandole un mazzo di fiori: "Donna Amalia, il vostro caffè è il più buon caffè della capitale...".

Oggi abbiamo incamerati tutti i valori di Roma in Via Nazionale... annunciava un deputato ad alcuni colleghi dopo uno dei graditi ritrovi.

La casa ospitale "dove ci accoppiavamo tutti senza esser nemico nessuno", era la casa di Agostino Depretis. Di lui quasi vecchio e della sua casa era anima la moglie giovane, donna Amalia, tutta grazia e intelligentissima; al fianco del Presidente, borghese, ella appariva aristocratica senza alcuna alterigia; d'intorno a lei si conciliavano Destra e Sinistra, e alla sua bellezza s'inclinava il Re; tutta Roma bisbigliò quando Umberto I regalò una volta una collana di perle ad ognuna delle Colloresse, ma "con la chiara intenzione di adornarne le più belle spalle del regno...". Magnifiche le spalle e un volto bellissimo aveva donna Amalia, un profilo perfetto di cammeo, e tutti si stupivano a guardarle gli occhi; "questi vostri occhi così stranamente oscuri che incantano gli affetti e li fanno ancor oggi tutti per voi", le scriveva un amico devoto negli ultimi anni; e donna Amalia morì nel 1922, tutta bianca e contenta perché aveva colto tutte le rose del suo giardino di Stradella prima che per gli anni s'inaridissero i rosei. Fra Stradella era campi e vigneti, e Roma, donna Amalia alternava la sua dimora quando non viaggiava per l'Italia o non seguiva il marito all'estero. A Roma riceveva molto spesso e parecchi amici; ma anche durante le vacanze essi la raggiungevano e gli ospiti si davano il turno nella casa di campagna. Casa modesta, borghese, col cortile quadrato di là dal portone che dà sulla strada, opposta al portone l'entrata della stanza da pranzo attigua allo studio del ministro, e di là da questo il giardino, piccolo, tutto rosei e susini; rose da per tutto, a maggio e anche in settembre, su tutte le mura del rustico e della casa. In un angolo del giardino c'è il fco storico di casa Depretis e ancora al suo posto è il buco di pietra su cui sedettero Re Umberto e il suo ministro coi plenipotenziari stranieri a firmare trattati e convenzioni, "quelle estive e di primo autunno...".

Lì, sotto il fico, le sere d'estate gli amici di donna Amalia bevevano il famoso caffè; ma il primo umido dell'aria vendemmiale li rinchiusdeva nel salotto dove tutte le poltrone erano larghe più dell'usato e i sofà erano fuori misura; un deputato poteva dormirci su comodamente preparando la sua concione elettorale.

Carattere di salotto letterario quello di donna Amalia non ebbe mai, benché vi con-

venissero molti letterati. Fra di essi il più caro alla signora era Ferdinando Martini, l'onorevole letterato, deputato per Agostino e letterato per la signora, amico ad entrambi ma con intonazione diversa. Lo dimostrano le lettere, lo rivelano i versi, versi per i quali scongiura:

"Non li faccia leggere. Li ho scritti solo perché Ella vegga che non è negligenza la mia o che l'ambiente preme sulla volontà. Le mando i soli versi che mi sia riuscito di fare in questi giorni di rancori, di clamori, di stupori..."



Ferdinando Martini
al tempo del suo carteggio con Donna Amalia Depretis.

Era il 1884, la parentesi di malcontento dopo le nostre disgraziate vicende africane e gli abusi di alcuni istituti di credito che provocarono la prima sommossa dei gruppi socialisti in Sicilia per la soppressione dei dazi e la ripartizione delle terre comunali, periodo amaro per gli amici di Depretis perché veniva a mettersi in primo piano Francesco Crispi con la repressione della sommossa e lo scioglimento dei Fasci dei lavoratori. Non ho trovato i versi scritti in quel tempo dal Martini a donna Amalia; ma la lettera che li presentava continua:

"Ancora la scongiuro di non farli leggere. Ho già molti odii addosso; e per quanto siano innocenti i miei versi, se gli avversari se ne sentissero sfiorata la pelle, gli odii raddoppierebbero..."

Oltre i versi, le mandava anche i discorsi elettorali.

"Eccole una delle tante concioni le quali mi è toccato pronunciare a questi giorni; non pretendo ch'Ella la legga, le chiedo piuttosto di non farla leggere; io non cerco che un'occasione di ricordarmi a Lei... Siamo ormai alla fine della battaglia che è stata rude per me; non ho perdute le speranze della vittoria; vedremo. La prego dei miei saluti al Presidente, del quale ho letto con grande compiacimento il discorso davvero eloquente in alcuni punti e sempre persuasivo (e una nota di commozione qua e là alta ed efficace)..."

È datata da Monsummano il 22 maggio 1886. La figura di Ferdinando Martini deputato è così integra e decisa in questo periodo d'incertezza e di grigio, da essere una delle più belle del tempo, perché fu più limpida che luminosa e la sua voce era più sincera che clamorosa. Donna Amalia vive nell'ombra la passione politica del marito; gli amici lo sapevano e lo sentivano. Ferdinando Martini è tal uomo da non affidare i suoi pensieri se non ad un'amica intelligente, generosa e sensibilissima; spesso in donna Amalia si confida, sempre ella lo anima e lo riconforta, e il suo sorriso è come le rose di Stradella, in ogni stagione fa contento il cuore di lui. Il 19 marzo 1887 egli le scrive, ancora da Monsummano:

"Mia signora, costretto a partire giorni sono per assistere a Pescia ai funerali dei cinque pesciatini morti a Dogali, mi ero proposto di venirle a salutare. Il deputato Cavalcini che incontrai presso il Maraini che usciva allora da via Nazionale n. 75 mi avvertì, dandomi notizie del Presidente, ch'Ella pure non stava bene in salute. Mi fu così impedito di vederla e mi spiace; e mi spiace e dolse tanto più quando la mattina dopo da chi veniva pur da Roma seppi che pur non istando benissimo Ella aveva veduto qualche amico in quel giorno. Non si domanda scuse di colpe non commesse; ma chi imputò di queste colpe altrui, assolve quando gli si porgono le prove della propria innocenza. E così farò Lei, spero, se per caso avesse già nella mente una germogliata l'accusa."

"Son qui in un mare di guai d'ogni genere; personali, a buon conto, e di questi non la intratterò: politici poi. Ho trovato il collegio in condizioni assai tristi e difficili. Fiducia ancora nell'on. Depretis e desiderio che in sua mani rimanga il potere, ma sgomento quanto al Ministero che appare privo di ogni autorità. Per giunta le notizie ultime dell'Africa hanno prodotto una cattiva impressione e gli articoli dei giornali d'opposizione non la fomentano indarno, mentre quelli dei giornali governativi non danno argomenti valevoli di difesa. E so che quasi tutta la Toscana è in questo stato di agitazione silenziosa, ma pur di agitazione. (Vedo che se si facessero, per ipotesi che mi piace dir stramissima, se si facessero le elezioni oggi, io riuscirei ancora e li Mondini anch'egli: ma tre deputati d'opposizione avrebbero il trionfo se non sicuro, probabile secondo ogni umana previsione.)"

"Ho scritto oggi all'on. Presidente: breve, perché leggesse. Ma io le sarei molto grato se Ella volesse, in cortesia, aggiungergli che la cosa della quale gli scrivo sta molto a cuore a tutti noi; e il farla sarebbe di grandissima utilità per ora e per poi. Io dovrò restare ancora alcuni giorni qui; e se me

D'imminente pubblicazione nelle pagine de L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Cinquant'anni di vita musicale attraverso le memorie di Giulio Ricordi

a cura di GIUSEPPE ADAMI

ne duole per molte ragioni, ve n'è una per la quale quasi me ne rallegro. Senza pur volere noi amici dell'on. Depretis, col solo vederlo in questi momenti, facciamo a lui ed alla causa sua e nostra più male che bene; e mi è conforto come il non essere erroneamente tacciato di cose alle quali non ho pensato neppure, il che avviene spesso, così anche il non prender parte a escogitazioni che sono irrequietezze morbide; in ogni modo a esser lontano dal brutto spettacolo che ho veduto in questi ultimi tempi sopra un teatro che Ella non vede ma con personaggi che conosce.

«Quando l'infreddatura mi lascia la testa libera, scrivo; spero di portare a Roma un lavoro compiuto; e lo porterò, al solito, prima a Lei alla quale debbo questo risveglio di voglia di lavorare che è compensato a molto fastidio.

«Scusi la lunga lettera: se il posto che rimane dovesse essere impiegato a dir tutti i perché dei miei sentimenti d'amicizia per lei e di devozione, certo non sarebbe sufficiente; ma io penso che basterà attenderle che Ella non li porrà in dubbio.

«Io sono e sarò sempre. La prego di crederlo, Il suo MARTINI».

Quando la posizione di Agostino Depretis è sicura di fronte al Re e alla Nazione, Ferdinando Martini «fa il deputato di buon umore»; e allora la sua arguzia scintilla nelle lettere a donna Amalia allo stesso modo che il suo brio si ridesta tra i banchi di Montecitorio. Donna Amalia legge nel suo salotto molto riscaldata perché la salute del Presidente vuole così, ed ella non teme di appassire troppo presto come i fiori tenuti in un'atmosfera eccessivamente calda. Forse ella s'annoiava un po' durante le mattine perché non fa vita mondana, raramente si corica tardi la sera e la mattina non esce a cavalcare; è questo un gusto troppo signorile, e il più borghese dei ministri del Re non permette alla moglie d'incontrarsi con le più aristocratiche dame romane, che del resto non hanno donna Amalia in molta simpatia perché è troppo bella ed elegante e al palazzo reale è il più corteggiata. Aspettando le cinque e gli amici, donna Amalia, piccoletta, rosea e paffuta, sperduta nel gran salotto presidenziale, «gode come una collegiale a ricever la corrispondenza». Anche l'amico più caro qualche volta alla Camera s'annoiava e allora scrive a lei «ch'è la grazia che compensa di questa politica arrabbiata».

In un aprile magnifico (... e non andrà a spasso quest'oggi, o mia signora? L'invita il sole...) Ferdinando Martini le scrive:

«Mia signora, Le scrivo dal Ministero dell'Istruzione Pubblica, triste soggiorno! e durante i lavori di una Commissione. Già un torinese della più bell'acqua mi ha dimostrato che io non so la lingua italiana; di guisa che mi credo lecito di astenermi

ormai dal parlare e porgo orecchio alquanto distratto alla lettura di una relazione per il riordinamento dell'Istituto Orientale. E Le scrivo.

«Mi stia a sentire. Sto due giorni in casa tormentato da molti acuti dolori alla gamba sinistra... I tormenti della sinistra, Ella forse lo sa, sono ineffabili. Il secondo giorno, supponendo che Ella mi attendesse, Le scrivo.

Il terzo giorno esco per andare in legno in via del Gambaro (vi dovrei essere domiciliato, non Le pare?) e dopo fino al n. 75 in via Nazionale. Per istrada

il dolore mi riprende così acuto che mi tocca tornare a casa; e vi resto anche un giorno. Finalmente ieri sono in grado di passeggiare e vo alla Camera a cercare le mie lettere. Lo vuol credere? Speravo di trovarci una riga di lei. Non ve la trovo e supposi forse smarrita. Anche un momento fa io esclamavo malinconicamente: — Pare impossibile come si smarriscono così spesso le lettere che non furono mai scritte!

— Rie-pillogghiamo, come dice un consigliere di Prefettura il quale sostiene che certe parole per pronunciare toscanamente bisogna batterle bene — rie-pillogghiamo. A Lei le gambe malate non fanno nessuna pietà: Ella non si muoveva che per le teste, e quando si sieno, ben inteso, contuse o spaccate in casa sua. Faccio un caso: se uno si buttasse dalla finestra del suo salotto, sarebbe compianto sì o no? Perché la finestra è in casa di Lei, ma le ossa se le stroncherebbe sul lastro.

«Basta! ho riacquisito una relativa agilità e posso ancora servirvi delle articolazioni. Verrò a «inginocchiarmi», fra le sei e le sette, perché ancora non si vuole che io esca la sera. Intanto Le bacio la mano.

Il suo MARTINI.

P.S. - La lettura della relazione è finita. Voto contro. Non c'è nessun bisogno di riordinare un Istituto Orientale; quando l'arabo si scrive così egregiamente.

La storia della testa rotta era del marzo, un mercoledì sera in cui, fra gli altri, era ospite di donna Amalia il prefetto di Torino, un vecchio signore galante che da quando tempo s'era fatto funzionario scrupoloso, tanto da dover molto spesso in un anno correre a Roma, dove, naturalmente, doveva riverire la moglie del primo ministro di Stato. Sempre, però, trovava alla destra della signora qualcuno più caro e più simpatico di lui; perciò in buon ordine, con stile, il prefetto si ritirava coi prefetti, coi sottoprefetti e i segretari. Ma una sera, proprio quel marzo, della propria cattiva fortuna s'irritò. Ferdinando Martini stava seduto al fianco di donna Amalia sul sofà; il divano non era appoggiato alla parete e il prefetto galante poteva girare intorno ad esso. Tra il divano e la poltrona vicina, un tavolino sostenuto da una sola colonna a tortiglione reggeva un vaso di porcellana con dei fiori.

Tra le spalle e la nuca profumata di donna Amalia brillavano le perle e gli smeraldi del Re. Per ammirare collo e gioielli, il prefetto di Torino si chinò, ma urtò il tavolino; precipitò il vaso, si ruppe sulla testa del Martini, e così il Martini l'indomani racconta:

ELEGIA

La prego di non ridere. Ho la testa intronata e un gran livido in fronte. Non faccia una risata! Ma i lembi della pelle si rimarginano senza Cold-cream, senza bisogno di medico o d'enzema. Ho dormito, ho sognato, e nei miei sogni ho visto i minuti episodi tutti del caso tristo. Ho visto sulle gambe tremare un tavolino. Come un vecchio galante prefetto di Torino. Ho visto il vaso grave, la vitrea funesta. Bocca dischiuder sopra la mia povera testa: Ancor più per le spalle mi par che l'acqua coli. Ho dinanzi le fasce ambigue di Fagnoli E per tutto compenso odio un riso che aquila intorno quasi festino a sentir Ferruccio. Ho un gran dolor di capo; come se avessi scritto Dieci milioni, o letto la Riforma e il Diritto O ascoltato alla Camera un discorso di Alvaro O passato tre ore insieme a Maninotto. Poiché Ella di chiederlo ebbe la cortesia Eccole il bollettino della salute mia. Nondimeno stasera malgrado il bollettino, Come la «sottoscritta Carolina Coppino». Le chiederò stasera di vedermi; e prudente Da ogni tavola soppa, da ogni vaso cadente, Da ogni anfora ricolma mi metterò lontano. Le dà il buon giorno intanto e le stringo la mano.

Ma il fatto fu più complicato di quanto il prefetto di Torino, donna Amalia e il Martini stesso avrebbero potuto pensare. La ferita in fronte provocò al Martini un po' di febbre; egli non può uscire la sera per andar a trovare l'amica come aveva promesso e manda i versi con questa lettera:

«Mia signora. Finché s'è trattato di stare desto stanotte e figurarsi di sognare, e passare il tempo scrivendo dei martelliani più o meno insulsi, le cose sono andate bene; ma sul fare del giorno sono cominciate a andar male, e il dolor di capo s'è fatto così vivo che ho dovuto mandare pel medico. Il quale non mi ha fatto gran cosa perché non c'è gran da fare, ma mi ha assolutamente proibito d'uscire di casa perché dice che trattandosi del luogo dov'è la ferita, talvolta lievi cose divergono gravi per l'effetto degli agenti esterni. Son chiuso per oggi e stasera e mi sento addosso la minaccia di star chiuso anche domani. Non ho osato, dalla paura, di prendere informazioni su questo punto. Può credere che uscendo verrò da Lei. Intanto Le mando i miei saluti e Le risparmio la vista poco piacevole e poco estetica di me incrociato. Se almeno mi ci restasse la cicatrice! Potrei col tempo dare ad intendere che sono stato ferito in battaglia e mi darebbero subito il diploma d'uomo di Stato e rischierei di divenire presidente del Consiglio una volta o l'altra anch'io. Come diavolo quel conte Lovera fra tanti vasi che poteva scegliere andò per l'appunto a prendere per regalarlo a Lei il vaso di Pandora? Basta: io sopporto in pace il mio danno, pensando quale giocondità suscitasse in Lei e di che omeriche ritate (a proposito, lo sa Lei perché si dice ritate omeriche? io no) fosse cagione.

«Vuole avere la cortesia di fare recapitare l'acchiuso biglietto al commendatore Bodio che non so precisamente dove stia? Mille grazie, buona sera, una stretta di mano

dal suo MARTINI

vittima delle galanterie in bilico di un prefetto del Regno... FERRUCCIA CAPPI.



Donna Amalia Depretis

RAZZIA Polvere gradevole **RAZZIA** Liquida profumata **RAZZIA**

NECROLOGIO

Da parecchi anni, oramai — forse dalla fine della guerra — Giuseppe Mentessi compariva in pubblico raramente. Ma pure un tempo, e per molti anni, fra tanti artisti che volevano ritrovare la sera in Galleria, la sua figura era stata la più consueta e caratteristica. Di statura mediana, la persona tarchiata, il gran cappello nero a larga tesa, il viso tondo chiuso dentro la barba nera e furente, gli occhi piccini profondi e vivacissimi, egli amava diportarsi tra numerosi amici e discepoli sempre attirati dalla sua bontà e dalla sua arguzia inesauribili. Certi suoi tratti di spirito che sboccavano da un fondo d'ingenuità quasi fanciullesca erano diventati proverbiali.

Anima tenera e dolce di sognatore ottimista, pronto a commuoversi per ogni miseria umana, a indignarsi per ogni sopruso, a esaltarsi per ogni bella azione, pieno di fiducia nella possibilità di una società più buona e più giusta, egli doveva trovare nelle particolari inclinazioni umanitarie e idealistiche del tempo suo lo sbocco più conveniente alla sua propria natura. Le opere principali del Mentessi, e massime quelle che più contribuirono alla sua fama, furono ognuna un inno all'amore, al dolore, alla pietà filiale. Erano gli anni, intorno al 1900, che rinascendo da molte parti (e da noi specialmente in Lombardia) le aspirazioni neoplatoniche, ricomparivano in arte miti allegorici e leggende; e, citandosi le parole di Watts: "io dipingo le idee e non le cose", molti pittori miravano alla così detta pittura di pensiero mostrando di prediligere le grandi figure umane a scomparsi — ditici e critici in prevalenza — con vaste pretese simboliche e suggestive. In più, se non ci si presentasse quasi a contrasto il realismo tutto scettico e pungente di Boldini, potrebbe sembrare interessante notare come dai nostalgici allenti della desertica Ferrara venissero in quel tempo alla pittura italiana alcuni dei maggiori rappresentanti di queste nuove propensioni: Prevati, Mentessi, Laurenzi, Martelli.

Nato a Ferrara nel 1867, di umili genitori, orfano di padre a cinque anni, Giuseppe Mentessi crebbe in povertà, allevato dalla madre con molti sacrifici. I ricordi di quella prima vita di stenti e l'affetto per la madre costituirono il substrato, per dir così, e il novante principale dell'ispirazione dell'artista. Ottenuto un esiguo sussidio annuale dalla sua città natale, il giovane poté dapprima frequentare l'Accademia di Parma, poi quella di Brera e Milano, dove si trovò insieme con la madre senza più allontanarsene. E a Milano, a poco a poco, egli incominciò a farsi nome d'artista fantasioso e di disegnatore non comune. Il suo primo buon successo l'ottenne nel 1894, alla mostra di Brera, con il quadro *Lapine* — due dolenti figure di donne inginocchiate presso un uomo assassinato sui gradini d'una chiesa — nel quale apparivano già per intero le doti caratteristiche del Mentessi: vigore di disegno a gusto per la composizione architettonica. Da allora l'artista, accolto alle Biennali Veneziane, vi partecipò assiduamente con numerosi dipinti che valsero a rinsaldare e diffondere la sua fama. Ricordiamo fra questi: *Panem nostrum quotidianum*; *Visione bruta* acquistata per la Galleria d'Arte moderna di Venezia; *Andrea e Vegli*, *L'anima delle pietre*. Ma quello che più gli diede

celebrità fu il trittico *Gloria*, esposto nel 1901, che ora figura a Roma nella Galleria Nazionale d'Arte moderna. Nel pannello di destra, una giovane mamma, seduta contro un fondo di campagna assoluta e primaverile, si stringe al petto e bacia appassionatamente il suo bimbo; in centro tre ignude figure maschili sollevano in alto trofei e ghirlande di lauro, mentre dietro a loro un soldato stramazza colpito; nel pannello di sinistra, la medesima madre ormai canuta e in gramaglia piange il figlio morto. Questo dipinto, che trovò unanimi consensi di critici ed ebbe grande diffusione, valse allora al Mentessi la qualifica di pittore di sentimento.

Se non che oggi, a distanza di anni, non si può disconoscere come queste inclinazioni tutte romantiche e sentimentali del Mentessi degenerassero talvolta, nei suoi dipinti, in atteggiamenti eccessivamente patetici così da sopraffare i meriti intrinseci della pittura. Per questo il meglio di questo artista rimarrà forse nei suoi disegni, dove, sia che inventi sciogliendo la sua fantasia in ampie scenografie e composizioni d'architettura, sia che pigli immediati ispirazione dalla realtà, egli sembra trovare una veste plastica ed adeguata alla propria immaginazione. In questo genere vanno ricordate le vedute di Assisi e, sopra tutte, quelle di Roma esposte nel 1935 alla Galleria Pesaro di Milano, dove i suoi aspetti della città apostolica si svolgono con mano peritissima ed efficacia riassuntiva. Alcuni di questi disegni romani (raccolti poi in volume con testo di Luca Beltrami) furono in quell'occasione riprodotti su *L'Illustrazione Italiana*. Di tanti discepoli a cui, nel corso dei quarant'anni che insegnò Prospettiva e Scenografia all'Accademia di Brera, egli apprese il meglio della sua arte, nessuno vi fu che non ricordasse con affetto e venerazione i suoi consigli paterni e la sua bontà sorridente. E la sua fede e la sua abnegazione rifusero ancora più quando, istituita nel 1917 una scuola d'arte applicata presso l'Istituto di rieducazione fisica dei mutilati di guerra, egli fu chiamato a dirigerla. In quest'opera di amore Giuseppe Mentessi parve effondere tutta la sua virtù di apostolo che dell'insegnare aveva fatto la missione della sua vita.

Armando Fallières, morto a Parigi il 25 corr. all'età di novant'anni, successe a Emilio Lubet nella presidenza della Repubblica il 17 gennaio 1906. Tenne la suprema magistratura dello Stato fino al 25 febbraio 1913, trasmettendola quindi a Raymond Poincaré. Egli era venuto alla politica dall'avvocatura. Tra gli splendori di Compiegne e le polemiche di Parigi il Secondo Impero era già avanti sulla via della rovina, quando il giovane Armando Fallières, candidato dell'opposizione repubblicana, otteneva il suo primo successo nelle elezioni dei consiglieri comunali di Nérac (1868). Alla proclamazione della Repubblica, Nérac lo vide sindaco e nel 1876 deputato. Ed ecco nel 1886 Armando Fallières al suo primo posto di Governo, sottosegretario all'interno con Jules Ferry. Da allora la sua ascesa non si arrestò più. Quattordici anni egli rimase alla Camera, Ministro dell'Interno, dell'Istruzione, della Giustizia, Presidente del Consiglio, battagliero uomo di sinistra in un'epoca in cui la Terza Repubblica sembrava destinata a non riuscire neppure « a farsi le ossa »; e le Sinistre lo ricompensarono aprendogli le porte del Senato (1899), eleggendolo Presidente (1899), e designandolo infine quale loro candidato alle elezioni presidenziali del 1906. Suo avversario all'Assemblea di Versailles fu allora l'attuale Presidente della Repubblica Paul Doumer. Lo scrutinio, con 449 voti contro 371, diede la vittoria a Fallières.



† Giuseppe Mentessi.

(Fot. Sommariva)

Il suo settennato si svolse prevalentemente pacifico, sereno. Erano gli anni di calma che precedettero la grande tempesta. Egli li attraversò felicemente. Ormai da molto tempo non più desideroso di battaglie, bonario, cordiale, conciliante, seppe conquistarsi una popolarità non iperbolica, ma durevole. Tramessi i poteri a Poincaré, si ritirò a vita privata nelle sue campagne di Lot-et-Garonne, in quel paese di Villeneuve de Mézin che — nel 1841 — gli aveva dato i natali.

« A Roma il 21 corr. è morto Don Luigi Cilo Filmorino, principe di Biella. Nato a Firenze nel 1861, abbracciò la carriera marinara, nella quale dovea raggiungere il grado di ammiraglio di Squadra e meritare per il servizio prestato in guerra l'ordine militare di Savoia. Aiutante di campo generale onorario di S.M. il Re, apparteneva al Senato dal 1923.

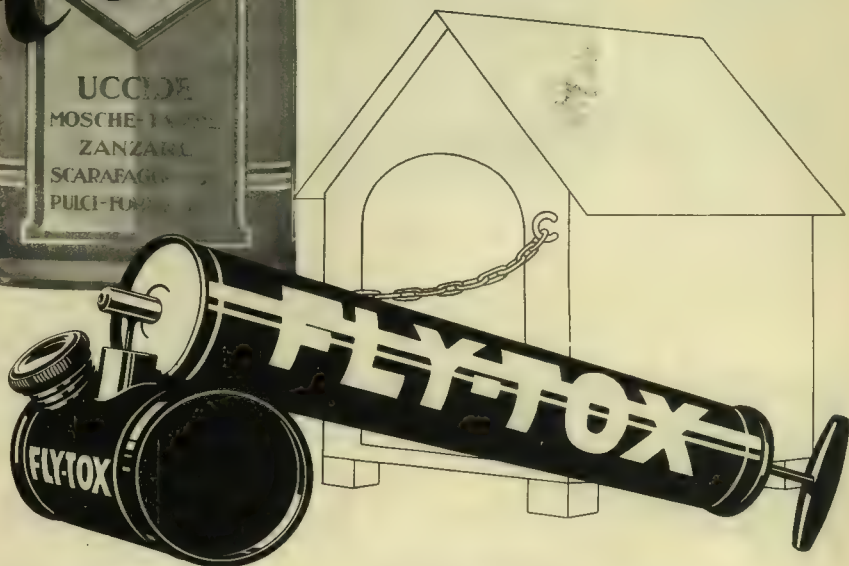
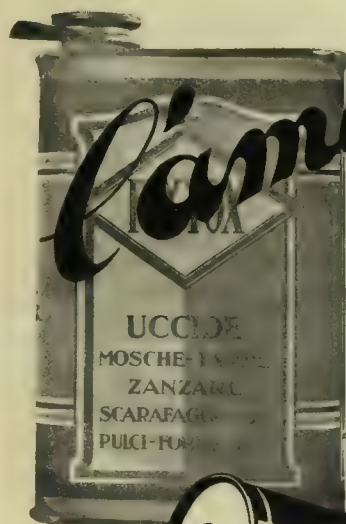
Al Capo di Antibio, sulla Costa Azzurra, è morto il 17 corr. il Granduca Pietro Nicolaievich di Russia, fratello del Granduca Nicola e zio dello Zar. Egli nacque a Pietroburgo il 7 gennaio 1864. Il 15 luglio 1889 sposò a Peterhof la figlia del re Nicola di Montenegro, Milica, sorella della nostra Regina. Copri nell'antico esercito russo il grado di generale aiutante di campo dell'Imperatore. Era insignito dell'Ordine della Ss. Annunziata.

Da Madrid è giunta la notizia della morte di Santiago Rusinol, pittore e commediografo di rinomanza mondiale, il più conosciuto all'estero, forse, degli artisti catalani viventi. In quel primo decennio del secolo in cui la pittura spagnola parve orientarsi felicemente verso un ritorno alle antiche fortune, le tele di Santiago Rusinol, esposte alle grandi mostre internazionali, trovarono largo seguito d'ammiratori per la fresca e leggiadra intuizione del paesaggio e per certo vagio decorativismo d'origine spiccatamente folcloristica. Di lui si ricordano in particolare modo i quadri che ritraggono alcuni aspetti fantastici degli antichi giardini reali di Aranjuez. Anche il suo teatro varcò facilmente le patrie frontiere e raccolse consensi abbastanza duraturi in Inghilterra, in Francia e in Italia (al nostro pubblico è noto soprattutto una sua commedia singolare: « I dotti di Villatriate »). E altrettanto dicasi della sua opera narrativa. L'aristocrazia intellettuale spagnola ha reso un commosso omaggio alla memoria dell'artista scomparso. Santiago Rusinol era nato a Barcellona settant'anni or sono.



† Armando Fallières.

L'amico fedele



POUPROU
BORNIED

che proteggerà la vostra casa
dall'invasione delle mosche,
zanzare, pulci, cimici, pidocchi,
tarne, scarafaggi, formiche ecc.

FLY-TOX

Usando il vaporizzatore speciale Fly-Tox (nuovo modello) realizzerete un'economia del 40% di liquido insetticida.

Esigetelo dal vostro fornitore

SOC. ANON. STABILIMENTI ITALIANI GIBBS - MILANO, Foro Bonaparte, 14 - Telefono 88-836



ARTE

* Per dell'azione del Capo del Governo e su proposta del Commissario governativo Giulio Barilla, la Triennale Internazionale delle Arti decorative viene vastificata da Monza a Milano. Il programma della prossima mostra, che sarà tenuta dall'aprile all'agosto 1933-XI, si propone i seguenti scopi fondamentali: 1°, di lanciare prodotti d'arte autentici e originali attraverso una selezione tecnica corrispondente al gusto e alle esigenze di oggi; 2°, di essere lo specchio della vita odierna rappresentandone nelle forme più stilose e audaci, ma rigorosamente nobili, lo spirito, la tecnica, la tendenza; 3°, di preparare alla forma più severa e agguerrita possibile la partecipazione italiana in questo campo dell'arte che tanta importanza ha nella vita sociale moderna; 4°, di completare il carattere e gli scopi delle manifestazioni precedenti organizzando, oltre alla mostra dell'architettura moderna, quella dell'abitazione.

Il nuovo direttore, nominato dal Commissario e composto dall'arch. Gio Ponti, del partito Mario Sironi e del cav. Carlo A. Felice, ha già iniziato i suoi lavori.

* A Roma si sono fatte le esposizioni annuali dei pensionati della Accademia di Germania e di Francia.

Il paesaggio romano e lazziale ispira molti degli artisti tedeschi espositori. Vanno segnalati in questo campo i minuziosi e puntuali disegni del Kinkert, gli eleganti acquerelli del Weinstadt, le raffinate e fantasiose visioni di Werner Gilles, e le belle composizioni del Laver. Tra i dipinti di figura ricordiamo quelli di Wilhelm Drexler, di Carl Grossberg, e infine quelli di Kurt Lehmann che espose pure un importante gruppo di sculture manifestando notevoli attitudini. Tra gli scultori notremo ancora Hans Mettel che si dimostra forse il più intelligente e sensibile di questi giovani tedeschi.

I pensionati francesi conservano forse tra

loro maggiori legami, d'ispirazione più unita e ancora alquanto accademica. Segnaliamo un grande quadro religioso dell'Untersteller, e la pittura diligente del Gies, e la classica *Artemide* scolpita con vigore dal Congras. Più sciolti e liberi appaiono il Bassi con i suoi *Plateland* e il Brayer col *Funerale a Venezia*.

* Per commemorare Antonio Mancini, la



Antonio Mancini. - La lettura.

Prima Quadriennale d'Arte Italiana gli ha dedicato una Mostra retrospettiva sistemata in un apposito sala del Palazzo delle Esposizioni di Via Nazionale. L'opera del grande artista scomparso vi figura nelle sue varie fasi, dal primo quadro dipinto nel 1864 all'ultimo del 1930. Oltre ai quadri più noti, tra cui vanno sempre segnalati il *Protestante*, lo *Soggerito*, il *Voto*, altri ce ne vedremo meno conosciuti come la *Coventina*, dipinta in gamme chiare che ricordano Tona,

oppure il *Ciclo* tutto di note squallide e vivaci e primo d'impeto giovanile.

E ancora una volta la figura del Mancini è apparsa grande, sia per inestinguibile facilità di vena, che per vivacità prodigiosa d'istinto, che per potenza di espressione. La Mostra è stata inaugurata da S. M. il Re.

* Il Palazzo di Cidelle di Monaco di Baviera, dov'era ospitata l'annuale Esposizione Internazionale d'Arte Moderna comprendente oltre 3000 quadri, tra cui 35 di italiani, è stato interamente distrutto da un incendio. Con questo Palazzo scompariva una delle costruzioni più intasate legate alla storia e alla vita artistica di Monaco, centro garbato delle belle arti. Costruito nel 1853 per ospitarvi in origine una mostra industriale, esso venne nel 1888 destinato esclusivamente alle Mostre annuali internazionali d'Arte, alcune delle quali, specie degli anni anteriori alla guerra, rimasero memorabili nella storia della moderna arte contemporanea. Quest'ultima Esposizione era stata inaugurata il 1° giugno e comprendeva, oltre le solite mostre della Società per le Belle Arti e della "Secessione", di Monaco, una mostra retrospettiva dell'Ottocento tedesco con opere importantissime di Moritz von Schwind, di Cornelius, di Overbeck, di Joseph Anton Koch, di Kaspar David Friedrich, ecc., e numerose mostre postume e personali d'oggi nazionali, tra le quali una del pittore svizzero Cuno Amiet, una dello scultore Rodin e una del nostro Casarati. L'Italia vi figurava con 18 pittori del "Novecento Italiano", tra cui Toti Carrà, Simi, Funi, Saffetti, De Rocchi, De Pisis, Lilloni, De Grada, ecc. Dall'incendio si sono salvati un'esecuzione di quadri, tra cui sei italiani. Da deplorare fra le perdute sono tutte le opere di Casarati, che costituivano un'attrattiva della mostra.

* A Cagliari si è inaugurata la II Mostra Sindacale sarda, dove è stato, da alcuni critici, notato come un soffio nuovo. Quasi tutti gli artisti esponenti vi appaiono in miglioramento, e specialmente i giovani. Fra questi ultimi appaiono più interessanti Cesare Cabras, che espose due caratteristici pastelli, e Pietro Manca, ingegnere bionico e singolare, che mostra una natura morta bellissima e un autoritratto magistrale. Figari e Biasi espongono i loro dipinti, più concettuali, di soggetto sardo. Primo Sindico figura con varie tempere di gusto originale e più moderno. Da ricordare, nel bianco e nero, le ottime stampe di Mario Delitala, la cui *Profezia* è composta con movimento ed espressione efficacissima, e quelle di Drey di tecnica perfetta e assai vigorose di chiaroscuro. Tra le opere di scultura, van segnalate quelle di Federico Melis che espose pure molte belle ceramiche.

* A Firenze nella V Mostra Sindacale, inaugurata da poco, l'arte toscana compare bene in tutta la sua varietà, dalle opere sempre notevoli dei più anziani quali i pittori Cipriano Manucci, Edoardo Gordiniani, Alfredo Muller, Acaiano Taldi, ecc., a quelle dei più giovani. Segnaliamo fra questi ultimi i pittori Dino Ciapini, tutto ingenuo e semplice, Dante Vincella, acerbo e nervoso, e ancora Gatto Gatteschi, Antonio Barri, Guido Peyron, e Giuseppe Ardinghi. Primo Conti espose fra l'altro alcuni bei disegni di tratto fermo e riassuntivo; Silvio Pucci, Giorgio Sestini e Franco Dani appaiono più agili e vivaci; Gianni Vagetti è passato a forme alquanto più decorative ma di gusto squallido. Notevolissimo il gruppo delle pitture, alcune delle quali, come Mary Di Verchio, Egle Marini e Adriana Pincherle, dimostrano attitudini singolari. Numerosi gli scultori, fra cui primeggiano il Griselli, il Marzani, e l'Andreotti. Fra i più giovani ricordiamo Bruno Innocenti, Lello Gelli, Corrado Zaccotto e Oscar Gallo. La mostra comprende anche una Sezione straniera, dove sono da notare i dipinti di Alessandro Schabel, gli acquerelli di Bruno Stiller e la incisione di Hans Macum.

* A Milano, nelle sale della Permanente, si è aperta una Mostra di Architettura Razionale italiana che rimane nel suo com-

BITTER CAMPARI
l'aperitivo

CORDIAL CAMPARI
liquor

Davide Campari & C. Milano



*16 giorni
deliziosi
in mare!*

CROCIERE MEDITERRANEE

col lussuoso transatlantico "CONTE ROSSO"

LUGLIO - AGOSTO 1931

**GRANDI FESTE A BORDO - BALLI - CONCERTI - VARIETÀ
GARE SPORTIVE BAGNI DI MARE A BORDO**

PRIMA CLASSE da Lit. 3000 in più - CLASSE TURISTICA da Lit. 1500 in più

I^a Crociera: 9 Luglio - 25 Luglio

GENOVA - NAPOLI - SIRACUSA - TRIPOLI -
FALERO - RODI - CORFÙ - ZARA - FIUME -
BRIONI - TRIESTE - VENEZIA.

II^a Crociera: 29 Luglio - 14 Agosto

VENEZIA - TRIESTE - BRIONI - FIUME - ZARA -
CORFÙ - FALERO - RODI - TRIPOLI - SIRACUSA -
NAPOLI - RAPALLO - GENOVA.

50 % di riduzione ferroviaria da ogni stazione d'Italia ai porti d'imbarco, e dai porti di sbarco ad ogni stazione italiana.

La Compagnia provvederà ad ottenere tutti i documenti di viaggio necessari, dietro presentazione della Carta d'identità o di tessera equivalente da parte dei Crocieristi.

CHIEDERE INFORMAZIONI PRESSO IL

LLOYD SABAUDO

E TUTTE LE AGENZIE DI VIAGGI

più una ripetizione di quella medesima già fatta a Roma nei mesi scorsi e della quale si è già dato notizia. In questa mostra, che è la seconda del genere che si fa in Italia, vediamo accresciuto sia il numero degli espositori che quello delle opere effettivamente eseguite, come si rileva dalle numerose fotografie presentate. Più importanti appaiono i gruppi di Torino e di Milano: ricordiamo fra quelli del primo gli architetti Giuseppe Pagano, Levi-Montalcini, Curi, Alinari e Soli-Sas, fra quelli del secondo: Pollini, Baldassarri, Fignini, Terragni, Bottoni, Lunghi, ecc. Tra i romani ricordiamo Capponi, Libera, Aschieri, Minucci, Ridolfi, ecc. La Mostra è stata promossa dal M. I. A. R. (Movimento Italiano per l'Architettura Razionale), il quale si propone di raccogliere in una nazione comune di propaganda non solo gli architetti delle più sane e moderne tendenze, ma tutti coloro che abbiano in comune con essi il desiderio di dar forma in ogni campo alle aspirazioni e alla sensibilità artistica del nostro tempo.

CINEMATOGRAFO

* Il viaggio di Chaplin in Europa ha servito la sua gloria e la sua ricchezza, ma minaccia di non servire con altrettanta larghezza la sua popolarità.

La tendenza al ribasso cominciò a manifestarsi dopo quell'intervista che, letta sui giornali, si traduceva per noi in questa visione: il giornalista, piccolo piccolo, tremante, terrorizzato, davanti a un Chaplin apocalittico che sceglie la maledizione recata sull'Europa, la voce tonante, l'occhio di fuoco, in preda a Dio.

Chaplin ha maledetto tutta l'Europa, i suoi popoli, i suoi governanti. La corruzione, il provincialismo e l'imbellellità lo condannano a morte. Chaplin se parla indignato, col disgusto sulle labbra. Egli non vi tornerà più.

(Vorremon però solamente sapere a chi si indirizzavano allora tutti quei sorrisi che abbiamo visto, nei giornali Luxe, Fox e Paramount, accompagnare le didascalie "Chap-

plin a Venezia... "Le accoglienze di Londra a Chaplin... "Chaplin arriva a Parigi... mentre in tutti i primi cinematografi europei le luci delle sale marciavano a tutta andatura. Noi amiamo il vostro grinzoso sorriso commosso, signor Chaplin sarebbe desolato che non dovessimo più vedervi che una trovata di pubblicità.)

Da Parigi, dei giornali gli hanno rimbeccato. *Les nouvelles littéraires*: "Charlot è un bon bougre, sans doute, mais monsier Chaplin est un parfait gaulois... E Comœdia nel commentare queste parole non ha l'aria di disapprovarle.

Ora, se nella reazione Parigi si dimostra più violenta delle altre città d'Europa, potremmo darle completamente torto? Parigi ha fatto molto per Chaplin, nel passato: è molto grazie ai suoi scrittori e ai suoi artisti che oggi le folle del mondo vedono i fili di poesia che manovrano Charlot; e Charlot non è più un buffo e malinconico incomprenduto. Ebbene: Chaplin a Parigi non solo non si ricorda dei suoi satirici missionari;



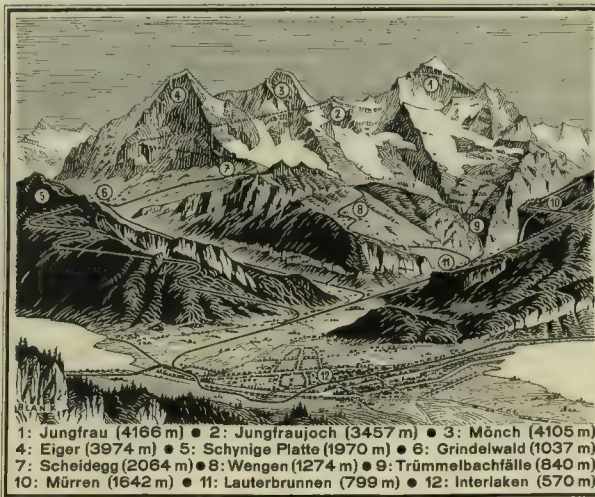
Gloria Swanson (1919), una delle creatrici del "divismo" americano, è giunta in Europa in viaggio di piacere. Essendo fotografato l'arrivo alla Gare Saint-Lazare di Parigi.



Charlie Chaplin a Jean Les Pias, sulla Costa Azzurra.

ma invitato a morire della sua presenza la grande serata benefica delle Associazioni Artistiche "non si degna neppure di rispondere...". "Trovava però bene il tempo di cacciare in giubbotto rosso la volpe e fiasco del Duca di Westminster o di andare a colazione al Quai d'Orsay per ritirarsi la Legion d'Onore...". — dicono gli artisti francesi; ed è naturale che oggi essi si domandino se, ritornando Chaplin a Parigi, sarebbe il caso di andare una seconda volta ad applaudire con tanto entusiasmo l'arrivo di questo ingrato e di questo snob.

È sempre un piacere poter ammirare insieme l'artista e l'uomo. È sempre una delusione accorgersi che questo piacere ci è negato. Ma noi non amiamo di meno *Il ritratto di Dorian Grey* e le *Chanson grises* a causa dei vizi dei loro autori, e tanto meno



- 1: Jungfrau (4166 m) • 2: Jungfrauoch (3457 m) • 3: Mönch (4105 m)
4: Eiger (3974 m) • 5: Schynige Platte (1970 m) • 6: Grindelwald (1037 m)
7: Scheidegg (2064 m) • 8: Wengen (1274 m) • 9: Trümmelbachfälle (840 m)
10: Mürren (1642 m) • 11: Lauterbrunnen (799 m) • 12: Interlaken (570 m)

Una magnifica regione alpina è il massiccio della Jungfrau nell'Oberland bernese. Interlaken (kursaal e piscina), Grindelwald (piscina), Lauterbrunnen, Mürren, Wengen (piscina) e Scheidegg sono luoghi di soggiorno e di cura con alberghi muniti del proverbiale "comfort svizzero", con ogni categoria di prezzi. Ferrovie alpine congiungono questi luoghi colle celebri alture della Schynige Platte (giardino alpestre) e colla Jungfrau (3457 m.). Nella regione della Jungfrau vi trovate in un centro con la possibilità di poter compiere ogni giorno delle gite incantevoli.



La moderna architettura non trascura le sale da bagno.

Per la sistemazione decorativa di una sala da bagno esistono oggi risorse, fino a poco tempo fa sconosciute, nel disegno degli apparecchi e nell'uso dei colori.

Gli **Apparecchi Sanitari "Standard"** (vasche, lavabi, bidets, closets, ecc.) possono essere forniti, oltre che nel bianco brillante dello smalto normale, anche in otto colori di tinta pura ed uniforme.

Chi non abbia un'idea chiara degli effetti decorativi che si possono raggiungere, converrà che visiti una delle seguenti nostre Mostre:

MILANO - Via Dante, 18 e Via Ampère, 102

BOLOGNA - Viale A. Masini, 20

ROMA - Largo Argentina (angolo Corso Vitt. Em., 88)

A richiesta si forniscono gratis Opuscoli "F.", con spiegazioni.

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI

Via Ampère, 102

MILANO

Telefono 286-408

Casella postale 930

ROUSSEL di Parigi



ha in Milano una filiale per la vendita delle sue cinture di gran moda

Le famose cinture Roussel, note in tutto il mondo elegante, si vendono ora anche in Italia e precisamente nella elegante filiale di Roussel in Milano, Via Manzoni, 17. Flessibile, leggera, senza steche, la guaina Roussel si indossa in un secondo, inguaina e modella il corpo come un guanto, evita ogni pronunciamento dell'adipe, vi assottiglia se occorre e asseconda ogni movimento. Tessuta in tricot elastico fine e resistente, la guaina Roussel mette in valore la biancheria e la toilette, mentre il suo grazioso reggipetto, fatto a mano in magnifico pizzo, dà al seno una linea particolarmente distinta.

Voi potete avere la meravigliosa guaina Roussel fatta su misura e nella tinta che preferite. Visitateci. Scriveteci. Chiedete l'invio gratuito della nostra pubblicazione illustrata "Il culto della linea..."

MILANO
Via Manzoni, 17

LONDRA
177, Regent Street W. 2

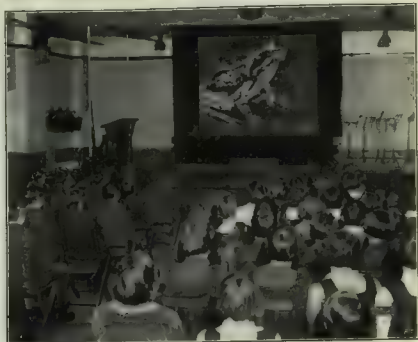
J. Roussel

AMSTERDAM
14, Leidschestraat

BRUXELLES
14, Rue de Namur

PARIGI
166, Boulevard Haussmann

ANVERSA
1, Rue Quatre



Il diaphanografo didattico. In molte scuole inglesi l'insegnamento viene ora completato da preziose scene di carattere anatomico con una lezione di storia naturale in una scuola di Wembley Hill, nel Middlesex. (B. F. A.)

In constatazione che Chaplin, senza drammatizzare, un maleducato, potrà farci amare di meno *Le luci della città*.

Così, non daremo ragione a Jean Sarmant e a Philippe Carr. Sarmant ha accusato Charlie Chaplin di avere plagiato nel suo ultimo film la sua commedia *I più belli occhi del mondo*. Carr è venuto ad aggravare la situazione agitando *Un peccato della toilette* di L. Comas Carr e sir Arthur Pierson, e il *velo della felicità* di Clemenceau. L'amore di Charlot e della fanciulla cieca è stato denunciato all'opinione pubblica e non è ancora detto che non lo debba essere presto anche ai tribunali.

No. Vi sono dei temi eterni e dei motivi che ritornano, sempre uguali ma sempre nuovi. Lafontaine non ha plagiato Esopo, Euripide non potrebbe querelare D'Annunzio. Un giovane è tradito dalla donna che ama; la vita gli crolla intorno: Musset non può agitarsi nella tomba ritrovando questo intreccio nel *Grand Écart* di Cocteau. Altrimenti si creerebbero tali precedenti, che Dante potrebbe ritenersi plagiato da *Un viaggio al centro della terra*.

* La *Sokolina* ha scritto Abel Gance. Nel contratto che egli ha firmato, questo celebre cineasta francese si impegna di produrre per la maggior casa russa una serie di grandi film. Di quale genere? Data la mentalità che l'U.R.S.S. ha manifestato finora in fatto di cinematografo, non è molto arruolata l'ipotesi che si tratterà di film di propaganda bellevista. Abel Gance, l'autore di *Napoleone*, scrittore della *Sokolina* o verosimilmente *Dall'epopea imperiale alla baedera russa*.

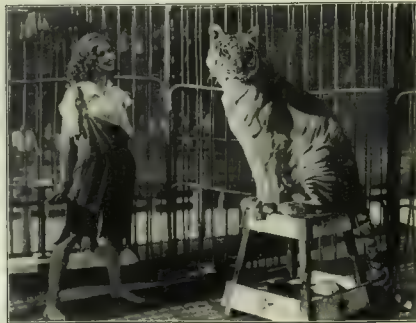
A proposito di film russi, sapete cosa è successo ad Eké? Il suo ultimo film di propaganda sovietica, *Il viaggio verso la vita*, studiato per illustrare la vita dell'infanzia nell'U.R.S.S., è riuscito — a forza di per-

fezione tecnica e documentaria — talmente di propaganda, che le Autorità di Mosca ne hanno vietata l'esportazione. Ed Eké è oggi il bersaglio di violenti attacchi dell'ortodossia comunista.

* L'impresa polare di Sir Hubert Wilkins sarà documentata cinematograficamente dalla "Paramount". Due operatori della "Paramount News", si trovano già allo Spitzberg e l'operatore John Dorel naviga a bordo del *Nautilus*.

Per il suo 50° anniversario, che coincide con la stagione 1931-1932, la grande casa americana aveva annunciato una produzione di film eccezionali. Questa del documentario polare è una magnifica promessa. Ne registriamo delle altre, dai nuovi contratti che assicurano alla "Paramount", la collaborazione di Maria Corda, Gustav Fröhlich e Adalbert von Schlotter per le produzioni europee, di Karl Dane (*Silva*), di George K. Arthur, di Eleanor Boardman e di Anna May Wong che, scritturata con un contratto di quattro anni, inizia i suoi lavori con *La figlia del Drago*, un film naturalmente di soggetto orientale.

* Il Ministro delle Corporazioni onorevole Bettini ha presentato alla Camera il disegno di legge contenente disposizioni, a favore della produzione cinematografica nazionale. Il progetto, che consta di sette articoli, stabilisce che a chiunque dimostri di essere in possesso di una pellicola nazionale la quale abbia sufficienti requisiti di dignità artistica e di buona esecuzione tecnica, e sia stata già rappresentata nelle sale del Regno, verrà assegnato una volta tanto un contributo in relazione al successo ottenuto dalla pellicola stessa, quale potrà desumersi anche dal gettito dei diritti erariali sui biglietti d'ingresso nei cinematografi.



La bella e la bestia. La giovanissima stella della *Fleet National*, Loretta Young, è una eccezionale compagna di lavoro, durante l'esecuzione di un film a Hollywood

cliente. Era inesplicabile come Ada se ne fosse innamorata. D'altra parte, sarebbe stato inutile opporsi alla fanciulla, che era già dimagrita e sciupata in pochi mesi e che dimostrava una volontà inflessibile. Alessandro scrisse alla madre. Rispose Emilia; la madre era addolorata e irritata, disposta a riaccolgere Ada se si fosse persuasa, se avesse almeno voluto promettere di non scrivere più al giovane, di non vederlo più, di aspettare, di riflettere. Ada lesse la lettera, e la reitò al fratello in silenzio.

Dopo alcuni giorni Alessandro decise di andare dalla madre. Anna e Ada rimasero sole tutta una domenica; il mattino piovve, quietamente, ininterrottamente, ma nel pomeriggio apparve un sole denso e tiepido, che sembrò anche più luminoso dopo tanti giorni grigi. La casa lucida ebbe riflessi dorati, divenne più accogliente. Ada cominciò a parlare, come se d'improvviso sentisse il bisogno di convincere Anna.

— Prenderemo una casetta piccola piccola, vicino alla tua. Ora egli sta in una camera; ma per avere due camere spenderemo poco di più: e io mi contento. Non ho bisogno di persona di servizio: capisci che non potremo tenerla: fare a meno servizio, se la mamma vorrà aiutarci. Ma io potrò fare tutto. Imparerò presto; e poi, so fare tutto, se voglio. Mi basta vivere con lui. Non posso vivere senza di lui.

Pareva ad Anna, guardando il pallido e magro volto di Ada, che veramente queste parole "non posso vivere senza di lui", ritrovassero sulle labbra della fanciulla il loro primo significato, la loro assoluta sincerità.

— Se questo fosse vero, — pensava, con una certa amarezza — io sarei già morta una volta: e dovrei certamente morire se Alessandro mi abbandonasse.

Non poteva pensare alla morte, non aveva mai potuto pensarci ora per lei, se ci pensasse, steso accanto al pesante corpo della sua casa della sua prima giovinezza. Anna aveva bisogno solo di serenità, di leggerezza, di sicurezza. Questo aveva sempre desiderato, nella sua vita malsicura, questo poteva darle, ormai, la sua vita d'amore.

Pensava, aspettando il ritorno di Alessandro: e ascoltava le parole di Ada che adesso ricantavano dentro di lei, e parevano la musica del suo destino e di quello di Ada. "Io non posso vivere senza di lui".

Ada le aveva fatto leggere alcune lettere del fidanzato; erano brevi e semplici, con effusioni d'amore assai comuni: c'era anche qualche sbaglio di grammatica, ma forse Ada non se ne era accorta. Egli firmava con uno svolazzo intorno alla *a* maiuscola.

Ada aveva detto arrossendo:

— Sento che mi ama, e questo mi basta. Dopo tutto, che sono, io? L'amore è una cosa semplice.

Alessandro non portò buone notizie. Ada disse che non sarebbe ritornata al paese. E poiché Alessandro aveva avuto informazioni del fidanzato, che era onesto e lavoratore, il matrimonio fu deciso. Pietro avrebbe mandato i documenti per Ada, e la fanciulla sarebbe rimasta, nell'attesa, presso Anna. Fu fissato anche un piccolo appartamento, poco lontano, all'ultimo piano d'una grande casa; due stanze, e la cucina, piccole ma pulite; Alfredo non poteva spendere di più. Ada continuava a dire:

— Io sono contenta; io so fare tutto.

Sposarono in un giorno così limpido nel quale ogni cosa pareva d'oro; era facile credere che la vita potesse essere dolce e serena; e perfino i mendicanti sorridevano, trasognati, presso le porte della chiesa.

VI.

Anna cominciò ad amare la grande città, quando fu venuta la primavera, calda, piena di sole e di vento. Le case, sì, rivelavano la loro vecchiezza di rughe e di creste; e i palazzi nuovi, abbaglianti di cemento, parvero più brutti e più goffi nella evidente superbia. Ma Anna era sempre disposta all'indulgenza, anche verso le cose: e del resto, qualche volta uscendo dalla sua casa troppo nitida, squadrata, lucente, perfino le vecchie case le piacevano, le davano la sensazione di trovarsi era creature familiari; e il brutto cemento la metteva di buon umore. Spesso, perfino la casetta di Ada le piaceva.

— Se vai al paese — disse un giorno Ada timidamente — dovresti staccare le tele della mia camera, e portarmele. Non potremo, per quest'anno, cambiare le tappezzerie.

Infatti, le carte sui muri erano pulite ma scolpite, e di gusto assai dubbio; pareva, in certi momenti, che Ada ne soffrisse. Assicurava però che sarebbe stata felice se avesse riavuto le sue tele. E un giorno Anna, senza dirlo ad Alessandro, comprò tanta bellissima tela a fiori e uccelli e alberi, e la fece mandare ad Ada; veramente, le pagode non c'erano: ma Ada fu felice lo stesso, e ad un tratto si mise a piangere. Anna rideva, mentre le lagrime scorrevano anche lungo il suo volto. E poiché Ada continuava a dire "hai speso tanto per me", la giovane donna assicurò, con un certo orgoglio:

— Ho ancora il denaro della casa, quasi tutto: ed è proprio mio.

Si guardarono sorridendo. Adesso Anna era ricca davvero, se aveva del denaro proprio suo, che poteva spendere come voleva.

La giornata era calda e chiara; il sole del pomeriggio avanzato giungeva alle finestre di Ada, che stava a goderselo, fino al-

BIMBI FELICI....

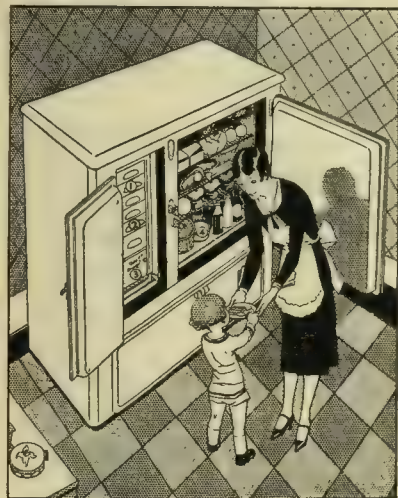
col

KELVINATOR

Mille insidie minacciano la salute dei vostri bambini. Assicurate la perfetta conservazione dei cibi e delle bevande che somministrare a questi piccoli tesori! Installate in casa una ghiacciaia elettrica automatica KELVINATOR: essa vi fornirà anche una provvista di ghiaccio purissimo e cristallino per i bisogni di tavola. I peccati di gola, vecchi quanto l'umanità, trovano la più rapida realizzazione col KELVINATOR.

17 anni di primato mondiale!
Confrontate con le imitazioni!

Piano di vendita con pagamento rateale.



ESPOSIZIONE PERMANENTE: **KELVINATOR - MILANO - CORSO VENEZIA, 61** (ex Casa rossa) Telefono 72631



ANDORNO
BAGNI (BIELLA) n. 800 s. m.
Stabilimento Idroterapico VINAI
1° Giugno-30 Settembre.
Cure fliche, dietetiche, polisterapiche per
malati del sistema nervoso e del ricambio
organico.
Confort, tenacia, concerto serale.

CASA DI CURA IN AMBIENTE DI VILLEGGIATURA

l'ultimo raggio, nel minuscolo tinello. Fino a tardi tagliò e cucì la tela, che doveva coprire le pareti della sua camera: e Anna rimase ad aiutarla. Le finestre guardavano su una distesa di tetti, d'ogni forma e d'ogni colore, quasi tutti vecchi; si vedevano anche lembi di terrazzi fioriti; e sui tetti sorgeva un'intera città di comignoli, con le sue piccole misteriose finestre, alle quali non appariva mai alcuno. Le giornate si prolungavano, lassù, e qualche volta si rivelavano, al tramonto, aurore incantevoli. Ad a era allontanata un giorno, da quell'aurore, ed era scesa correndo: ma aveva visto il giorno oscurarsi, dopo ogni gradino; e nella via dove si recava per una commissione dimenticata, non aveva trovato, inaspettatamente, che la sera grigia e tetra, con le prime luci nebbiose, assai diverse da quelle che accarezzavano la fantastica città sui tetti.

Anna pensò, ascoltando, che fosse tardi: infatti l'ultima luce entrava nelle piccole stanze. Scese verso l'oscurità: ma si sentiva lieta perché era venuta la primavera, con le sue sorprese di luci e d'ombre. A lei piaceva anche quel passaggio improvviso, e le dava un turbamento assai gradevole.

Uscì nella strada quieta, camminò verso la strada affollata che l'avrebbe condotta alla sua casa: qualche luce si accendeva nell'alto, in fondo, ma la strada quieta era

ne donna che si era fatto pallido.

Tacquero così fermi per un tempo che, o all'uno o all'altra, dovette sembrare lunghissimo. Anna mosse il capo, e una mano, per un attimo, come facendo uno sforzo per avviarsi ancora. Ma certo non poté, e la mano ricadde. Egli non aveva detto nulla, e non aveva fatto un gesto, per trattenerla, eppure la giovane donna era incapace di andarsene, come se improvvisamente un muro si fosse levato dinanzi a lei; e sapeva, lei, che in ogni modo era impossibile tornare indietro.

Infine egli disse, come se non avesse che lo scopo di rompere il silenzio:

— Sono io.

Ella avrebbe voluto dire che lo sapeva; ma non poté nemmeno parlare. Anzi chiuse gli occhi, come se avesse potuto convincersi, in questo modo, che non fosse lui.

Egli chiese:

— Non ricordi più?

La voce leggera rispose, quasi subito:

— No.

Egli disse ancora, senza irritazione:

— Possibile che non ricordi più?

Dopo un silenzio la voce leggera rispose:

— Ho poca memoria.

Egli dovette pensare che certo questo era vero; e dovette ascoltare, tacendo, l'eco inespugnabile di quella voce leggera, che forse non aveva avuto bisogno di ridire, perché

ancora nella penombra. Alla svolta, la giovane donna si fermò.

Un uomo stava dinanzi a lei, alto, fermo: dietro a lui splendevano le prime luci della strada affollata, ma il viso dell'uomo era nell'ombra. La luce batteva invece sul volto della giova-

risvegliasse aspre dolcezze e dolorose speranze. Come era carezzevole, quella voce, con che gentilezza sfuggiva alla domanda, e negava senza negare, volubile e discreta! Egli disse:

— Ti ho tanto aspettata. Mi pare di aspettarti anche adesso.

La giovane donna asperse gli occhi; ma guardò, in fondo, la luce che si faceva sempre più viva, additandole sempre più crudelmente l'ombra ferma davanti a lei. Egli disse:

— È impossibile che tu non ricordi più. Ricordi quel giorno che avevi tanto freddo, e camminavi sull'erba umida, e io ti tolsi le scarpe, e ti scaldai i piedi con le mie mani? Hai sempre tanto freddo?

La giovane donna accennò di sì col capo, in silenzio; poi fece un passo, come se avesse voluto tentare di muoversi, di andare oltre l'ombra. Ma egli non si mosse: e così non si trovavano che più vicini, così vicini che avrebbero potuto anche baciarsi. Ella disse piano, con fatica:

— Devo andare.

Avrebbe voluto piangere, tanto l'affannava l'incapacità di togliersi a quell'ombra. Egli sussurrò, più vicino, quasi al suo orecchio:

— Ti ricordi le betulle, e l'erica? Tu avevi paura dei ragni, e io ti facevo fermare, quando volevo, dicendoti che c'era una tela di ragno sospesa tra due betulle.

Ecco, adesso le pareva che immense tele di ragno si svolgessero intorno a lei, chiudendola in una prigione di paura e di debolezza: le veloci zampette correvano sui lunghi fili che dondolavano, e quasi sfioravano il suo viso pallido.

— Anna, perché non ho saputo dirti che era meglio lasciare tutti, e andarsene, noi due? Forse che ero io, il più debole?

Ella si mosse, d'un tratto, come se il ricordo d'una sofferenza profonda la infastidisse ancora, la costringesse a fuggire an-

Un nuovo progresso della refrigerazione è racchiuso nella pura bellezza di questa porcellana

Questo è il Frigidaire più recente, l'ultima parola in tema di refrigerazione, con miglioramenti e perfezionamenti che lo distinguono da tutti gli altri frigoriferi. In porcellana bianca su acciaio con l'interno in un solo pezzo d'acciaio smaltato a porcellana resistente agli acidi, con il Cold Control posto all'esterno e perfezionamenti tecnici ed estetici di grande pregio, il Frigidaire unisce alla bellezza delle sue linee la praticità e comodità del suo uso. Funzionamento silenzioso, completamente automatico ed estremamente economico, garanzia assoluta di conservazione per giorni e mesi degli alimenti anche i più delicati, facilità di pulizia, igiene evidente: ecco il Frigidaire, il solo fabbricato dalla General Motors. Più di 1.500.000 in uso nel mondo. Diffidate dalle imitazioni.

Vendita a rate a mezzo del Servizio Credito della General Motors Acceptance Corp.

FRIGIDAIRE LIMITED - MILANO - Via Menabrea, 16



Tutti i frigoriferi che non portano il nome di Frigidaire non sono Frigidaire.



cora. Egli la tratteneva, prendendole una mano.

— Saresti venuta, per sempre? Verresti anche adesso, Anna?

La giovane donna aveva creduto, certo, di non dover riconoscere la stretta di quella mano: e ora la riconosceva e la ricordava, rabbrivendo. Si sciolse, dopo qualche attimo, con una forza che dovette riuscirgli inattesa. Bisognava allontanarsi da quella mano, non per il timore d'esserne ripresa, ma per dimenticare d'averla riconosciuta e ricordata. Non si stupì, allontanandosi, di non sentirsi seguita: sapeva che egli era fermo alla svolta, e la guardava.

Caminò, sempre più in fretta, verso casa. Andava alla sua casa, nitida, alla sua vita d'amore: la sua mano, rispecchiata nei mobili lucenti, avrebbe perduto la traccia di quella stretta e di quel ricordo. Perché gli aveva detto che aveva ancora freddo?

Un passo veniva da qualche attimo dietro a lei, quasi al suo fianco. La giovane donna se ne accorse, ma non osò volgersi: solo affrettò il passo, sperando di potersi convincere che nessuno la seguiva. Ma l'altro passo si affrettò, quasi al ritmo del suo.

La casa era vicina. Anna si volse, guardò.

— Alessandro.

Tentò di sorridergli. Riuscì a chiedergli, tanto per dire qualche cosa:

— Eri tu? perché non mi hai chiamata?

Poi sentì, subito, che queste parole erano inopportune: egli indovinava in lei il sospetto d'essere seguita da un altro, e non l'aveva chiamata perché l'aveva vista alla svolta della strada: sentì che egli conosceva ogni suo pensiero, e sapeva ciò che lei sola sapeva, nel profondo.

Salirono le scale in silenzio. Anna si affrettava a cercare una parola, dentro di sé, a immaginare un gesto che togliesse quella freddezza di malinteso, quella tacita diffi-

densa, e l'inevitabile sospetto. Ma non trovò nulla, né parole, né gesti. Ora, anzi, lei stessa dimenticava l'ombra che aveva attraversato la sua strada, e sentiva che il silenzio di Alessandro era pieno d'ingusti pensieri.

Il desinare era in tavola. Mangiarono in silenzio, fin che Anna non disse, con voce un po' tremula:

— Sono stata da Ada, abbiamo cucito insieme. Il sole c'è fino a tardi, lassù... Ma Alessandro non disse nulla, e non la guardò. Quando ebbe finito si alzò, e passò nello studio.

Anna aiutò la domestica a riordinare, parlò con lei, un po' nervosamente, di piccole faccende quotidiane; ma tendeva l'orecchio, aspettando Alessandro. Andò nella stanza d'ingresso, a vedere se c'erano pastrano e cappello; c'erano; egli non era uscito di casa, ma passato nello studio, che aveva la porta sullo stesso pianerottolo.

Infatti, quella porta era socchiusa. La giovane donna entrò: le stanze erano tutte illuminate; Alessandro, seduto al suo tavolo, stava leggendo; alzò la testa, quando Anna entrò, e la guardò con sorpresa: ella se ne accorse, e ne provò una sofferenza improvvisa e una confusa umiliazione.

— Ti sorprende, vedermi?

— Sì.

Parve che egli volesse troncare subito la conversazione; ma Anna sentiva la necessità di spiegare, di giustificarsi, sperando di evitare giorni di silenziosi rancori, di tormentose diffidenze.

— Alessandro, posso impedire a qualcuno di salutarmi, per via, di rivolgermi la parola?

ARENZANO

Riviera di Ponente a 24 km. da Genova - Ideale soggiorno - Stazione balneare di 1° ordine - Spiaggia tranquilla ed aristocratica.

GRAND HOTEL ROMA

Casa di famiglia costruita nel 1925, in una delle migliori, più fresche e tranquille posizioni. - Acqua corrente in tutte le camere - Termofoni - Ascensore - Giardino - Ottimo trattamento - Prezzi convenientissimi - Chiedere informazioni e prospetto A.

— Puoi impedirlo — egli rispose, calmo.

— Alessandro, dovresti dubitare di me se fossi fuggita, se avessi avuto paura. Ma ti giuro che non ho paura; e del resto lo sai.

Sentì, ad un tratto, che non aveva trovato la parola giusta; quasi mai riusciva a trovarla. Egli teneva una mano su una pagina del libro aperto, e guardava l'altra pagina. Disse, dopo un silenzio:

— Non diventare noiosa, Anna.

Ella, sorrise, come rassicurata.

— E questo solo che vuoi dirmi, Alessandro? Cercherò di accontentarti.

— No, voglio dirti anche dell'altro. Voglio dirti che non ti ho sposata perché tu ti faccia fermare dagli uomini agli angoli delle strade.

Anna non capì subito; poi credette di capire, e diventò pallida. Non poté parlare subito; finalmente disse:

— Non ti ho mai ringraziato abbastanza di avermi sposata, non ti dimostro mai abbastanza la mia gratitudine. Ma se tu mi offendi così, non avrò più motivo per esserti grata.

Soggiunse amaramente, dopo un silenzio: — E tu, fin da principio, non hai fatto nulla per farti amare, Alessandro! Credo di averlo detto subito.

(Continua)

MILLY DANDOLO.



Una visione della Riviera meravigliosa.

RIMINI

MIRAMARE - VISERBA - BELLARIA

LA PIÙ BELLA, SPAZIOSA E SIGNORILE RIVIERA D'ITALIA

Unica spiaggia che abbia un centro balneare nel quale sorgono il Kursaal, il Grand Hôtel e l'Albergo del Parco.

Altri Alberghi e Pensioni con ogni confort moderno.

Molte ville da affittare.

Parchi - Giardini - Teatri - Sports - Mondanità.

Informazioni: AZIENDA DI CURA E SOGGIORNO - RIMINI.



I BINOCOLI PRISMATICI ZEISS
durante le gite sono sinonimo di raddoppiato godimento.

In vendita presso i negozi d'ottica.

Catalogo illustrato e listino d'alti gratis e franco dietro richiesta a CARL ZEISS JENA, LA MECCANOPTICA, S.A.S. - MILANO (105) Corso Italia, 8
Rapp. Generale CARL ZEISS - JENA

DIARIO.

14 giugno. Roma. Gradiosa adunata delle "Fiamme nere", le squadre della semicriminalità del XIII arrondissement della battaglia del Piave.

Parigi. Spaventoso naufragio all'imboccatura della Loira. Causa un'improvvisa nevicata, il battello "Maison Pichon", affonda sommerso le navi al largo di 200 persone.

Londra. Il sommergibile "Nantico", è fermo in pieno Oceano per averle ai motori. Due corsari americani accorrono al segnale di soccorso.

15. Roma. I risultati globali provvisori del Censimento generale della popolazione svolti il 26 aprile scorso sono i seguenti: Popolazione residente: 42.143.426. Popolazione presente: 42.143.426.

Madrid. Il Primate di Spagna, cardinale Segura, è riamato alla frontiera dopo un tentativo di rientrare a Toledo.

Cracovia. Il Governo convalida la nomina di due italiani a membri dell'Accademia polacca. Gli eletti sono: Gioacchino Volpe e Giovanni Mayer.

16. Città del Vaticano. Protesta del Vaticano a Madrid per l'espulsione del Primate di Spagna, cardinale Segura e Somoza. Parigi. Giornata ricca di avvenimenti. Primo Consiglio dei Ministri presieduto da Paul Doumer; riavvicinato all'Eliseo del Corpo diplomatico da parte del nuovo Presidente della Repubblica; lettura del messaggio presidenziale alle Camere e convalida del secondo Gabinetto Laval.

Londra. La monarchia si è così astenuta a di questo elezioni, delincata sulla questione dell'ipotesi terriere, è definitivamente allontanata, grazie ad un accordo intervenuto fra il Governo e il gruppo liberale.

17. Berlino. È pubblicata la terza lista delle vittime della catastrofe del "Saint Philibert", il numero totale delle vittime presento è ora di 503.

Parigi. L'istesso intervento della Banca d'Inghilterra a favore dell'Austria è accolto ad ottimi politici e finanziari con visibile disappunto. La stampa scrive che in tal modo si è creato uno stato di cose che permetterà di evitare la moratoria e darà all'Austria la possibilità di risolvere tranquillamente la crisi.

Madrid. Una nota del Consiglio dei ministri spiega le ragioni

dell'espulsione del Primate di Spagna. Continuano i torbidi comunisti e i dissidi elettorali.

18. Parigi. La Camera approva il programma navale con 410 voti contro 186.

Berlino. Si annunzia ufficialmente che il Premier inglese Mac Donald e il ministro degli Esteri arriveranno il 17 luglio.

Vienna. Il tentativo dell'ex Cancelliere Rader, mirante a ottenere per il costituente Governo la libertà d'azione necessaria a risolvere rapidamente i gravi problemi che assillano il Paese, è considerato inutile.

19. Parigi. Il Presidente della Repubblica Paul Doumer presenzia la solenne cerimonia per la celebrazione del IV Centenario della fondazione del Collegio di Francia.

Vienna. Il Presidente della Repubblica Miklas sfida all'ex Cancelliere Seipel l'incarico di formare il nuovo Gabinetto.

20. Washington. Il Presidente Hoover annunzia che gli Stati Uniti offrono la moratoria di un anno a favore di tutti i Paesi debitori.

Vienna. Essendo falliti i tentativi di Monsignor Seipel, il nuovo Gabinetto è costituito con Buresch, cancelliere; Schober, vice cancelliere ed Esterl, Rodlich alle Finanze.

Usciranno il 6 luglio in tutta Italia i primi volumi della

Nuova Biblioteca Amena

I più celebri romanzi italiani e stranieri in edizione di lusso a prezzo popolare. - Un miracolo di buon gusto e di buon mercato. - Volumi elegantissimi, carta di tipo giapponese, caratteri fusi appositamente, rilegatura in tutta tela, titoli impressi in oro.

Ogni volume di formato elegantissimo, contiene un capolavoro della letteratura universale, accuratamente riprodotto nel testo originale oppure in artistiche traduzioni affidate ad ottimi scrittori italiani. Brevi prefazioni illustrano la vita dell'autore e l'importanza dell'opera; la quale, ove occorre, è anche corredata di opportune note storiche ed esplicative. Con questa iniziativa la Casa Treves rinnova, in una forma superiore ad ogni confronto, quel felice ardimento che in altri tempi rese fortunata e famosa la sua Biblioteca Amena, che per il costante favore del pubblico poté arricchirsi di quasi duemila volumi ed è ancora oggi la più vasta raccolta in lingua italiana di romanzi ammirati in tutto il mondo.

Imminenti:

- 1° A. F. PRÉVOST: MANON LESCAUT.
- 2° IVAN TURGENIEV: UN NIDO DI GENTILUOMINI.
- 3° PIERRE LODY: LA DONNA E IL MURATTINO.
- 4° BIGNISTIERNE BIGNON: LE VIE DI DIO.

Seguiranno senza interruzione:

- GUY DE MAUPASSANT: BEL-AMI.
IPPOLITO NERVO: ANGELO DI BONTÀ.
PROSPERO MÉRIMÉE: LA NOTTE DI SAN BARTOLOMEO.
KALMAN MIKSZATH: UN VECCHIO MANIGOLDO.
R. M. TENEIRO: LA SPOSA DEL SIGNORE.
H. BORDEAUX: LE VIE SENZA RITORNO.
ALESSANDRO CUPPIN: IL BRACCIALETTINO DI GRANATO.
A. HOUSSEAU: SIGNORE DI PARIGI.

Ciascun volume:

L. 5

FRATELLI TREVES
EDITORI - MILANO

MANON
LESCAUT

ROMANZO
DELL'ABATE PRÉVOST

NUOVA BIBLIOTECA AMENA
FRATELLI TREVES - EDITORI - MILANO

Faksimile del volume in grandezza naturale.

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

☛ Non vi lasciate ingannare!

A garanzia della genuinità del prodotto, l'OLIO SASSO è venduto soltanto in latte originali con la dicitura OLIO SASSO su ognuno dei quattro lati.

Nessun omonimo è nostro parente.